L. 150

sabato 22 febbraio 1975

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

*Anno 2 numero 44*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40*

*Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300*

# La forza del movimento di massa degli studenti contro la gabbia delle elezioni Domani tutti davanti alle scuole

**Pienamente riuscito lo sciopero nazionale - Grandi manifestazioni contro i decreti delegati e contro il fascismo - 20.000 a Roma sotto le finestre di Malfatti - A Milano e Torino i cortei sono stati aperti dagli striscioni del movimento unitario - Domenica vote ranno genitori e insegnanti mentre gli studenti propaganderanno la loro proposta astensionista**

Forte mobilitazione in molte città d'Italia; gli studenti non si sono fatti intimidire dall'avvicinarsi della scadenza elettorale e sono scesi in piazza con tutto il potenziale di lotta di cui sono capaci per conquistare nuovi livelli di democrazia nella scuola. In testa ai cortei delle scuole e delle zone c'erano gli striscioni nuovi del movimento unitario e dei consigli di scuola, unitari erano gli slogan che rimbalzavano da un cordone all'altro: sull'Msi fuori-legge, contro la politca antipopolare del governo Moro, e tanti, tanti slogan contro Malfatti, per l'astensionismo attivo, per la difesa dell'assemblea e il riconoscimento dei delegati.

Domani si vota e bisogna che tutta questa forza si riversi davanti alle scuole in particolare *là dove le assemblee hanno* votato l'astensionismo ma anche dove questo risultato non è stato ottenuto. La giornata di domenica deve essere per tutto il movimento una giornata di mobilitazione e di lotta, i compagni, i delegati devono organizzare la presenza di massa davanti ai seggi per tutto il corso della giornata. Le iniziative da prendere sono molte, in primo luogo è necessario discutere, discutere con i lavoratori e con i genitori il loro atteggiamento di voto per fare chiarezza e criticare quelle liste che dietro obiettivi anche demagogici nascondono intenti di normalizzazione della vita scolastica, bisogna parlare del dopo-elezioni dei problemi di ogni scuola e del comune impegno di trasformazione che deve unire i lavoratori e i democratici agli studenti.

Molte scuole hanno deciso di raccogliere firme per il riconoscimento dei delegati e per l'apertura dei consigli di gestione, hanno raccolto molte firme in questi giorni e continueranno a raccoglierle il 23, in alcune scuole di Milano ad esempio l'adesione a questa iniziativa è stata plebliscitaria. La giornata deve essere una giornata di festa e di allegria perchè al di là del risulatao elettorale, della maggiore o minore riuscita dello sciopero del voto, il movimento unitario ha vinto, perchè nelle scuole si sta sviluppando una nuova forma di democrazia unitaria e di base fondata sui consigli perchè è riuscito a costruire una ipotesi di portata storica con cui tutti si devono confrontare ma non perchè lo dice la «sinistra rivoluzionaria», perchè i consigli saranno il vero soggetto politico dentro le scuole, perchè la prima riunione del consiglio di gestione sarà invasa dalle masse, con alla testa i loro delegati e i delegati eletti nelle urne non avranno tregua, dovranno decidere da subito se essere fantocci nelle mani del preside o parte integrante delle masse studentesche. Questo l'Flm lo ha capito, come, dall'altra parte della barricata, lo sanno molti presidi e allora pazienza compagni... lo capirà anche la Fgci.

Quindi davanti alle scuole portiamo anche le chitarre, che anche se non piacciono a Giancarlo Pajetta e a qualche tetro della Fgci, piacciono agli studenti. L'altro aspetto è la vigilanza antifascista, i fascisti della scuola, i picchiatori non si devono avvicinare alle urne, solo un volgare farabutto come il rettore di Roma Vaccaro può pensare che i fascisti trovino negli organismi di gestione «una palestra di democrazia».

**G.L.**

Anche ieri gli studenti sono scesi in piazza in tutte le città contro Malfatti e i suoi decreti.

## Domani si vota nelle medie superiori

Domani i genitori, gli insegnanti, il personale non docente e gli studenti delle scuole medie superiori dovrebbero recarsi alle urne per eleggere i loro rappresentanti negli organi collegiali previsti dai decreti delegati di Malfatti.

### *I genitori*

Ancora una volta sono chiamati a votare per il consiglio di classe, il consiglio d'istituto e quello di disciplina. In quasi ogni scuola sono presenti liste antifasciste, in molte liste unitarie di lavoratori. Sono queste che vanno appoggiate, contro gli schieramenti qualunquisti e di parrocchia, che ritengono la politica «una cosa sporca che deve restare fuori dalla scuola» e l'antifascismo un problema che non ci si deve porre.

### *Gli studenti*

Saranno mobilitati davanti a tutti gli istituti nella maggioranza dei quali l'assemblea generale ha già deciso di respingere questo tipo di elezioni, di riconoscere solo i delegati d'assemblea, di rifiutare ogni tentativo di ingabbiamento delle forme di democrazia che dal '68 si sono date. Discuteranno con i compagni che vogliono andare a votare per paura dei genitori, perchè convinti in buona fede che i rappresentanti eletti in questo modo possano contare qualcosa. E dicuteranno anche coi lavoratori, con i genitori, spiegando il significato della loro posizione astensionista e la validità delle strutture consigliari che si stanno costruendo.

### *Gli insegnanti*

Domani voteranno per il consiglio di istituto. Importante sarà appoggiare le liste dei sindacati confederali e isolare in ogni modo i rappresentanti dei sindacati autonomi, da sempre alfieri del più squallido corporativismo e qualunquismo.

# Il governo rafforza la polizia

**Le decisioni sull'ordine pubblico - Soldi ai poliziotti e non al sindacato - Limitate le norme per la libertà provvisoria**

Roma, 21

Solo intorno alla mezzanotte di ieri, dopo una lunghissima riunione che si protraeva fin dalle prime ore del pomeriggio, il consiglio dei ministri ha diramato il comunicato riassuntivo delle decisioni prese. La lunghissima seduta, bisogna dire, è stata proficua, e i provvedimenti numerosi. In particolare, per quanto riguarda la questione dell'ordine pubblico, il governo ha ottimamente applicato alcune delle direttive impartite a suo tempo dal segretario dc Fanfani (*per i provvedimenti economici vedi a pag. 5*).

Libertà provvisoria. È stato il repubblicano ministro di Grazia e Giustizia Reale a proporre i disegni di legge probabilmente più gravi, che vanno nel senso di rendere la magistratura uno strumento ancora più docile di quanto non sia oggi nelle mani dell'esecutivo. Non si è parlato, per il momento, del fermo di polizia, ma si è provveduto a rendere molto difficile l'uscita dalla galera, una volta che vi si sia entrati. Dopo essere stato costretto, al tempo di Valpreda, a varare una legge che ampliava i termini della concessione della libertà provvisoria, oggi il governo ha deciso, al contrario, di restringere questi termini. «*Si esclude innanzitutto la concessione della libertà provvisoria nei casi di reati più gravi che turbano la sicurezza della collettività*» dice il comunicato, e prosegue «*si pone al giudice l'obbligo di motivare in base a determinati criteri legali la concessione del beneficio*». In più, la concessione della libertà provvisoria verrà automaticamente sospesa in caso di impugnazione da parte del pubblico ministero, almeno fino a quando non venga presa una decisione definitiva. Quanto tempo passerà tra l'impugnazione e la decisione? «*Sono previsti brevi termini*» ha risposto Reale, ma quanto brevi non è dato sapere.

Sempre su iniziativa di Reale è stato deciso, per via amministrativa, di utilizzare soldati di leva per la sorveglianza nelle carceri: un provvedimento che fa il paio con l'idea di Gui di utilizzare i soldati per rimpolpare gli organici della pubblica sicurezza.

Polizia. Per parte sua il ministro di polizia Gui ha presentato quattro disegni di legge che prevede la ristrutturazione di varie indennità a favore dei poliziotti. Si tratta di un aumento della indennità di istituto, dell'aumento dell'indennità di servizio pubblico fuori sede e della rivalutazione del premio di arruolamento, di ferma e di rafferma, per un costo complessivo che si aggira intorno ai cento miliardi. Come ha detto Fanfani, le spese per l'ordine pubblico innanzitutto. Inoltre è stato elevato da 10 a 50 milioni il premio per le famiglie dei caduti in servizio.

Oltre a questo è stato costituito un comitato interministeriale per lo studio dello stato giuridico dei poliziotti e delle loro forme di rappresentanza. Nel tentativo di corporativizzare gli agenti di Ps, Gui ha infatti presentato un disegno di legge, pure questo approvato, che prevede, per il momento, la rappresentanza del personale civile nel consiglio d'amministrazione della Ps.

La direzione in cui il governo sta andando, per quanto riguarda la polizia, è chiaramente quella di riaffermare la militarizzazione della Ps e quella di scongiurare, a colpi di biglietti da diecimila, lo spettro del sindacato di polizia. È alludendo proprio al sindacato della Ps che Gui ha detto: «*Deve essere attentamente valutata ogni iniziativa che, qualunque abbia ad essere l'intenzione, può finirè per indebolire l'efficienza delle forze dell'ordine*». E con questo i poliziotti sono serviti: non gli resta che manganellare a cottimo.

Servizio di leva. Forlani, per la prima volta ministro della difesa, ma già molto esperto, ha fatto approvare dal consiglio dei ministri il disegno di legge più «popolare», quello che dispone la riduzione graduale del periodo di leva dagli attuali 15 mesi a 12 per l'esercito e l'aviazione, e da 24 a 18 per la marina. Inoltre dal momento in cui questo provvedimento en-

(*Segue a pag. 2*)

# Come l'esercito italiano si è mosso per fare guerra a Tito e ai «rossi»

**Tutto il Friuli interessato alle grandi manovre - Mentre il ministero minimizza si preparano altre esercitazioni - Operazioni congiunte con gli americani e le truppe Nato - Non si è trattato di allarmi di prova**

Pordenone, 21

Il 18, 19, 20 febbraio si è svolto in Friuli un allarme che ha coinvolto la divisione corazzata Ariete. Non è stato, come di solito succedeva, una formalità; non è stato, come si è detto in caserma, un allarme di caricamento, in cui ci si dà da fare pe imballare tutto in pochi minuti, si indossa l'elmetto, la tuta mimetica, si prende il fucile, si riempiono i camion..., per tornarsene, una volta compiute tutte le operazioni, a dormire nelle camerate.

Al contrario è stato un allarme «operativo»; vale a dire che si è trasformato in una vera e propria esercitazione: sono usciti i carri armati, gli automezzi carichi di soldati, si è sparato. La gravità della straordinaria manovra è emersa con evidenza; si è trattato di una esercitazione offensiva, della prova di un piano di attacco contro la vicina Iugoslavia.

Formalmente, certo, le cose stanno in una maniera diversa. I generali hanno immaginato un massiccio, improbabile attacco dell'esercito iugoslavo, mascherato come «partito arancione». Questa supposta invasione, però, ha avuto come unico scopo quello di progettare un'avanzata in grande stile di forze corazzate fino al confine; quasi un progetto esplicito di invasione insomma.

All'esercitazione hanno pure partecipato parà americani e i Phantom della base di Aviano, che, come si sa, ebbe ai tempi dell'aggressione americana al Vietnam una funzione di appoggio molto importante.

Non è l'unica manovra di questo genere che i nostri generali hanno progettato; possiamo dire anzi che ha avuto prevalentemente una funzione di preparazione e sperimentazione perchè già oggi sono annunciate due manovre Nato, di un'entità e vastità ben maggiore, cui parteciperanno forze di vari paesi e l'aviazione della VI flotta americana.

Queste esercitazioni sono previste per il 30 marzo-8 aprile e per il 30 giugno-8 luglio, con una ben strana e preoccupante regolarità; una grande manovra ogni due mesi. Gli interrogativi che questa esibizione continua e programmata di forze al confine orientale pone sono estremamente gravi

Riportiamo ora una serie di notizie che precisano le dimensioni dell'allarme del 17,18,19.

1) All'allarme hanno partecipato i mitraglieri di Villafranca che si sono attestati a Casarma. 2) la divisione Folgore non si è limitata a fornire camion da trasporto truppa, la sua partecipazione è stata più consistente e ha visto l'attestamento alle porte di Udine di un suo reggimento, il Nembo. 3) A Sacile c'è stata una riunione ad alto livello: generali e colonnelli comandanti di reggimento della divisione Folgore. In quest'occasione i soldati sono stati mandati fuori dalla caserma pur senza partecipare all'allarme. 4) A Tauriano di Spilimbergo si è svolto per due giorni un campeggio per soli ufficiali (dal grado di capitano in su) della divisione Ariete. 5) A Pordenone è previsto per oggi l'arrivo del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Cucino.

Si è saputo inoltre che reparti del 182° reggimento Garibaldi faranno addestramenti a fuoco sul Ciaurlec e sul Cellina. Saranno alloggiati a Tauriano di Spilimbergo. Ancora: il 27, 28 si svolgerà un'esercitazione della divisione Mantova denominata «Wintex» il 28 i soldati di Codroipo cominceranno un'ampia serie di esercitazioni.

Un'altra notizia: nel passato allarme del 17, 18, 19 della divisione Ariete è confermata la vastissima e insolita utilizzazione di cicogne della Ral (Raggruppamento aviazione leggera), corpo integrato nella Nato, e di elicotteri in funzione sia di attacco nei confronti del partito arancione (Iugoslavia) sia di difesa interna contro guerriglieri e partigiani civili.

## *Un Cilindro pieno di monete*

*Cilindro Montanelli si sforza di far lo spiritoso sulla nostra raccolta di oggetti preziosi per sostenere il Quotidiano: e naturalmente la paragona alla campagna mussoliniana intesa a procurare oro alla Patria privando i sudditi di fedi nuziali, catenine ecc. ecc. È il caso di complimentarsi con Montanelli per la sua buona memoria, che è davvero stupefacente: per solito, infatti, perferisce non ricordarsi nulla di quanto riguarda il passato regime, nel quale sguazzò a proprio agio esattamente come sguazza in questo. Alto, distinto, con la voca tonante, il sor Cilindro doveva esser proprio un bell'ufficialetto, uno strumento ottimo per le campagne imperialistiche di Mussolini. Come trattenersi dall'andare volontario in Africa a civilizzare faccette nere, arabi ed altri sottouomini del genere? Impossibile, per un tipo come Montanelli, che infatti [e Camilla Cederna se lo ricorda bene] accorse rispondendo con entusiasmo all'appello del Duce. Non sappiamo se abbia poi risposto con altrettanto entusiasmo all'altra campagna di Mussolini, quella dell'oro: ma crediamo di no. Il sor Cilindro è sempre stato uno che l'oro preferisce riceverlo, in cambio di più o meno nobili parti di sè.*

*La meno nobile, il cervello, l'ha ora venduta a Cefis e Fanfani, per conto dei quali batte le paludi adescando la feccia d'Italia: ma non lo rimproveriamo certo per questo. Non fa che seguire la propria vocazione di parassita dei parassiti, esattori di consensi piccolo borghesi al servizio dei potenti che sfruttano la classe operaia. La quale non sente nemmeno le sue punzecchiature. Per i pidocchi, e a maggior ragione per i pidocchi dei pidocchi, basta il flit.*

**Domani pubblicheremo una intervista al «Quotidiano dei lavoratori» di**
**NAYEF HAWATMEH**
**segretario generale del Fdlp.**

## Battaglia per la casa a Napoli

Roma, Napoli, Milano, Torino: ovunque divampa la lotta per la casa

Ieri mattina alle 6 circa 200 famiglie hanno nuovamente rioccupato le case del rione Scampia di Secondigliano. Sono le stesse famiglie che già avevano occupato quelle case 10 giorni fa e in tutti questi giorni erano rimaste in lotta, organizzate attorno al Comitato unitario di lotta per la casa.

La polizia è intervenuta un'ora dopo, sgomberando con violente cariche, lancio di lacrimogeni, colpi di arma da fuoco, in aria picchiando duramente gli occupanti.

Una donna è all'ospedale. Sono stati fermati sei compagni, tutti del Comitato di occupazione. Fra questi il compagno di AO Angelo «America».

Dopo lo sgombero, gli occupanti si sono uniti al corteo degli studenti, sono andati a manifestare sotto la questura e poi hanno raggiunto Architettura, dove in assemblea è stata decisa l'occupazione, studenti e famiglie sgomberate insieme.

DALL'INTERNO

# Il movimento dei soldati dell'Ariete risponde alle grandi manovre lottando

## Il movimento antimilitarista salda gli obiettivi di democrazia e miglioramento delle condizioni di vita dei sodati ad una campagna contro le servitù militari e per l'uscita dell'Italia dalla Nato - Denunciate le manovre antijugoslave del governo

Il governo li vorrebbe così: truppe speciali ad alta affidabilità ideologica, pronti a presidiare le ferrovie contro attentati fascisti ma anche a sparare sui lavoratori in lotta

Mentre il ministero della difesa parla di normali esercitazioni a conclusione del ciclo addestrativo, è ancora una volta, come nel gennaio dell'anno scorso, il movimento dei soldati e far sentire la sua voce e la sua forza di difensore della democrazia.

Allarmi antioperai in Lombardia, pattugliamenti di Roma, manovre atlantiste a annessioniste ai confini mentre il governo firma il trattato di non proliferazione degli armamenti nucleari.

Il movimento dei soldati democratici dell'Ariete ha tenuto diverse riunioni di valutazione di questi fatti e alla fine ha emesso un lungo e articolato comunicato che vuol essere insieme una piattaforma di lotta.

Alla discussione hanno partecipato i seguenti nuclei: soldati democratici della Baldassarre di Maniago, Comitato Unitario Antifascista della Trieste di Casarsa, Cua dell'8° reggimento bersaglieri di Pordenone, Movimento dei soldati democratici delle caserme di Cordenons, Nucleo soldati Antifascisti della 29 ottobre di Codroipo, Nucleo soldati comunisti della caserma di Tauriano, Organizzazione soldati democratici della caserma di Aviano, Cua della De Gasperi di Vacile, Soldati democratici della Garibaldi di Sacile, Soldati democratici di Arzene. Inoltre hanno discusso e approvato il documento: Il coordinamento della divisione Mantova e il coordinamento della brigata Julia.

**Contro la ristrutturazione e la nocività più riposo e licenze meno addestramenti e servizi. Perchè l'oppressione dei soldati serve a preparare l'esercito, a opprimere i proletari:** la preparazione delle F.A. perchè siano capaci di iniziative militari offensive, sia all'interno che nei confronti di altri paesi, si traduce anche in un peggioramento sostanziale delle condizioni di vita dei soldati. (...)

Ampiamento dei diritti democratici, abolizione del regolare aumento interno del tribunale militare. Perchè sia ampliato al massimo il potere di controllo e di organizzazione dei soldati, la più solida garanzia contro ogni tentativo di uso reazionario e antiproletario delle F.A.

Rallentamento e assenteismo organizzato nelle esercitazioni, perchè già centinaia di proletari in divisa lo fanno. Perchè non ci va di faticare e rischiare la pelle contro i nostri interessi, per volontà di pochi ufficiali al servizio dell'imperialismo americano e sempre più partecipi dei progetti di svolta autoritaria nel Paese.

Il coordinamento dei soldati della divisione Ariete inoltre chiama alla mobilitazione la classe operaia, gli studenti, i proletari; i Cdf, Cuz, i Cdq le forze politiche democratiche: perchè la Nato sia cacciata dall'Italia e in particolare da quel suo protettorato che è diventato il Friuli. (...)

**Imponiamo la più ampia pubblicità sull'effettiva presenza Nato nel Friuli** e sulla presenza americana, di cui è facile sospettare spesso la più completa illegalità, esigendo la cessazione di ogni esercitazione militare americana o Nato sul nostro territorio, e soprattutto affrontando il problema politico del boicottaggio delle manovre «miste» di truppe americane e italiane, destando la massima attenzione alle tendenze filoamericane delle gerarchie, denunciando nella formazione atlantica, i legami diretti con gli americani. (...)

**Perchè sia stroncata ogni provocazione nazionalista contro il popolo Jugoslavo.**

Noi sappiamo che sempre alle manovre aggressive dell'imperialismo italiano è corrisposta una politica di coinvolgimento in senso sciovinista di un blocco di classe estremamente ampio. Noi abbiamo l'esperienza del dopoguerra di quanto contò il sostenere attivamente la politica antislava del governo italiano, il sostegno attivo di vari settori della piccola borghesia, di impiegati, professionisti, insegnanti, della maggioranza degli studenti, dei profughi giuliani, di di settori di contadini.

Ricordiamo le persecuzioni antislovene, i toni da crociata anticomunista, le incredibili montature contro il movimento partigiano, accusato, nel processo sui fatti di Porzus, e contro la Benefka Ceta, di tradimento nazionale, di collusione con lo stato iugoslavo di aver favorito i progetti annessionistici di Tito. È la storia di tutti gli anni '50: da allora moltissime cose sono cambiate nel movimento di classe, nella sua forza ed estensione, anche qui in Friuli. Non è cambiata però la linea del governo: nella sua dissennata subalternità all'imperialismo americano.

Al ripresentarsi, in Europa e nel Mediterraneo, dello scontro Usa Urss, nella rinnovata tendenza alla guerra, il gabinetto Moro è pronto a riconquistare alla politica estera italiana il ruolo che ebbe nella guerra fredda. Dovremmo essere preparati. La vigilanza deve essere costante ed organizzata in ogni situazione di massa. Dobbiamo denunciare e smascherare puntualmente le provocazioni fasciste, strumenti ben collaudati e sapientemente usati dalla Dc in tutto il dopoguerra nel tentativo di sollevare la reazione sciovinista. Vigilanza costante e attenta deve essere a maggior ragione esercitata rispetto al moltiplicarsi delle iniziative antislave del governo italiano: spiegare il disegno imperialista che sta dietro le sortite governative, denuciare l'oppressione delle minoranze, difendere l'integrità territoriale dello stato iugoslavo come frutto di una coraggiosa guerra popolare; queste sono le iniziative più urgenti che dobbiamo porre all'ordine del giorno nel dibattito e nell'iniziativa delle masse, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nelle caserme.

**Segreteria del coordinamento dei soldati della divisione Ariete**

# Chi manovra per coprire il passato fascista di Bertoli?

## Un testimonio smentisce in aula quanto aveva dichiarato al giudice Lombardi sui legami tra l'attentatore e Freda

Milano, 21

Grossolana provocazione stamattina al processo Bertoli. Un fascista, tal Pierino Coser, salito sul banco dei testimoni, ha smentito tutto quanto aveva raccontato al giudice istruttore Lombardi sul conto di Bertoli, giustificandosi con il fatto che allora aveva voluto ingraziarsi il magistrato. Una squallida messinscena, tutta funzionale alla tesi squalificatissima del Bertoli «anarchico individualista» che ha trovato in aula il credito che meritava. Alle insinuazioni di Coser, Lombardi ha risposto confermandoci che fu il Coser a volergli parlare durante la fase istruttoria, chiedendo l'interrogatorio.

Pierino Coser, veneto detenuto per una lunghissima serie di reati (rapina ed altro) è stato compagno di cella di Bertoli nel 1968, in seguito lo frequentò durante una breve parentesi di libertà. Stamattina ha dichiarato di essere «nazional-socialista». Al giudice Lombardi durante l'interrogatorio aveva detto di conoscere Bertoli come uomo di idee uguali alle sue, ma già deluso dall'impossibilità di realizzare lo stato autoritario che desiderava: nel 1970 Bertoli sarebbe stato già un uomo finito, menovrabile, ridotto malissimo dall'abuso di alcool. Ma soprattuto il Coser affermò che ai tempi in cui Bertoli alloggiava alla casa per ex carcerati «Oasi» l'attentatore della questura teneva contatti (come abbiamo già scritto giorni fa) con il fascista della «Rosa dei 20» Tommasoni. Questi sarebbe stato incaricato da Freda, amico suo, di fare l'informatore della polizia con lo scopo di incastrare il commissario Juliano, il poliziotto che per primo aveva indagato sul gruppo padovano di Freda.

Ma dopo queste interessanti ammissioni ecco, che Coser in aula, oggi, smentisce tutto. La circostanza non può non apparire quantomeno curiosa. Visti i precedenti di Coser tuttora detenuto, è lecita l'ipotesi che la squallida esibizione gli sia stata suggerita da qualcuno oltremodo interessato ad avvalorare il passato «anarchico» di Bertoli.

Sarebbe molto interessante conoscere chi sia questo qualcuno.

# Un altro processo a Giovanni Marini

Seconda udienza, questa mattina, di fronte alla settima sezione del tribunale penale di Roma, del processo per diffamazione contro Giovanni Marini. A sentirsi diffamato era stato il brigadiere Stigliano, delle guardie di custodia del carcere di Matera, per un'intervista concessa nel marzo dell'anno scorso da Giovanni all'Espresso. In questa intervista Marini denunciò i pestaggi subiti da lui e da altri detenuti da parte di una squadra di agenti di custodia al comando del brigadiere Stigliano.

L'udienza (molti i compagni presenti) è stata aperta dall'avvocato di parte civile, d'Onofrio, che ha chiesto due sospensioni dell'udienza stessa. Fallita una manovra che tendeva ad attribuire a Giovanni delle dichiarazioni del cappellano dello stabile di Matera, dichiarazione in cui si sarebbe parlato di un clima «ideale» nel carcere stesso è stata la volta dell'interrogatorio di un detenuto del carcere di Matera, che dopo le dichiarazioni a proposito di pestaggi, nell'udienza odierna ha preferito *«non cercare guai»*, come ha affermato lui stesso, facendo dichiarazioni *«non contrarie agli interessi di nessuno»*. Michele Trapanero, invece, anch'esso detenuto all'epoca dei fatti al carcere di Matera, ha confermato le continue provocazioni del brigadiere Stigliano, in particolare modo contro Giovanni Marini.

Accolte le richieste della difesa per quanto riguarda l'acquisizione dal carcere di Matera del registro in cui vengono segnati i passaggi dei detenuti nelle celle di isolamento, accolta la richiesta di ascoltare il cappellano e medico del carcere dei detenuti come testimoni, il tribunale ha sospeso l'udienza fissando la prossima udienza per il 23 maggio.

**Stefano Cercato**

# A Caserta non c'è posto per il Msi

Cresce a Caserta il clima di tensione per le continue aggressioni dei fascisti e le provocazioni della polizia. E' di giovedì, la notizia del compagno studente arrestato per essersi difeso da una aggressione; ieri la Cisnal-Ferrovieri aveva indetto un provocatorio raduno nei locali della stazione, ma era stata costretta a rinunciare di fronte all'immediata risposta del sindacato ferrovieri che ha proseguito per tutta la giornata il presidio alla stazione con l'adesione di numerose categorie di lavoratori e degli studenti. Ieri mattina, la polizia era presente in tutte le scuole, intimorendo gli studenti, con la minaccia di far fare loro la fine del compagno arrestato giovedì, ha tentato di impedire la formazione del corteo. Questi, gli ultimi episodi di una lunga serie di provocazioni che fascisti e polizia, stanno imbastendo a Caserta.

La Cisnal che era abbastanza presente agli inizi degli anni sessanta in alcune fabbriche metalmeccaniche della provincia, è stata ora fisicamente emarginata dalle lotte di questi ultimi anni.

Per questo i fascisti tentano ora, di appropriarsi con obiettivi tradizionali, delle lotte del movimento operaio con una demagogica strategia meridionalista, che mette insieme parole d'ordine come: «l'orgoglio di essere meridionali» ad altre come «i giovani del sud lottano per restare»

In questi giorni, per iniziativa di AO e del Pdup parte ufficialmente la campagna per la messa fuorilegge dell'Msi.

Sabato 1 marzo, si terrà nei locali della Federazione del Psi un'assemblea per la costituzione del Comitato Unitario Cittadino per la messa fuorilegge del Msi.

Oggi assemblea aperta al cinema Comunale indetta dai delegati di assemblea del liceo Giannone per chiedere la scarcerazione del compagno Susia arrestato giovedì.

# NOTIZIE IN BREVE

## PSDI

### Fermo di Ps o crisi di governo

Roma, 21

Nuove conferme sulla volontà dei socialdemocratici di mettere in crisi il governo Moro sul tema dell'«ordine pubblico», cioè del fermo di polizia. Belluscio del Psdi ha fatto due dichiarazioni esplicite in questo senso; ad un'agenzia ha parlato esplicitamente di crisi di governo. Successivamente in una nota distribuita all'Ansa il parlamentare ha ribadito «che i provvedimenti approvati ieri dal consiglio dei ministri a favore delle forze di polizia ci trovano assolutamente dissenzienti». Perciò il Psdi si sente autonomamente autorizzato a portare in parlamento le sue proposte, cioè il fermo di polizia.

## PORDENONE

### Ordine nero contro i soldati

Pordenone, 21

I giovani neo-nazisti di Pordenone, aderenti alla locale sezione «Carlo Falvella» di Ordine nero, hanno preannunciato la costituzione di gruppi dimostrativi per «porre fine al volantinaggio marxista, che spesso viene effettuato davanti alle porte durante la libera uscita». In un comunicato fatto pervenire ai giornali gli stessi individui annunciano che dall'11 febbraio scorso è stato istituito un «Comitato di sanità popolare» nela caserma «Trieste» di Casarsa. È noto che Ordine nero è la diretta filiazione di quell'ordine nuovo organizzato con l'appoggio del Msi da Pino Rauti, il quale - ha appurato recentemente i giudice d'ambrosio - faceva propaganda fascista nelle forze armate per conto del generale Aloia capo di stato maggiore della difesa nel 1966.

## CALCINATI

### Mozione per la sua liberazione

Vimercate, 21

Per la liberazione del compagno Ermanno Calcinati, rapito e rinchiuso a Peschiera, il collegio dei professori e l'assemblea degli studenti dell'istituto tecnico commerciale ha votato una mozione. Nell'istituto insegna il compagno Calcinati. In questo comunicato si esprime *«la più ferma protesta contro l'arresto del collega Calcinati, arrestato e tradotto al carcere militare di Peschiera per reato d'opinione. Il collegio denuncia come nei fatti venga smentita quella libertà d'opinione peraltro sancita dalla costituzione»*.

## LOMBARDIA

### Il nemico è il proletariato?

**Anche dalla Lombardia e dal Lazio continuano ad arrivare notizie sulle «novità» che caratterizzano le esercitazioni primaverili previste per febbraio e marzo. Ai primi del mese venturo i carristi della caserma «Perrucchetti» di Milano saranno impegnati in una esercitazione durante la quale verrebbe «finta» l'opposizione dell'opinione pubblica e la diserzione del 50 per cento dei militari. Nello stesso periodo i bersaglieri e i carristi della divisione «Legnano» parteciperanno a delle manovre Nato a Montorio Veronese che vedranno la presenza anche di soldati tedeschi. I partecipanti a questa esercitazione vengono in questi giorni selezionati politicamente.**

**La ragione è che ad essi - secondo una pratica inusitata - viene fatto firmare una dichiarazione di impegno a non rivelare nulla riguardo alle manovre stesse!**

**Nel Lazio e in Abruzzo sono in corso le manovre previste dei granatieri di Sardegna della caserma Pietralata di Roma e di una caserma dell'Aquila.**

# Ingrao ribadisce su Rinascita che la Dc va spaccata lottando

## Il dirigente del Pci risponde all'attacco contro le sue posizioni condotto da Pio La Torre - Una lettura da sinistra del compromesso storico - Istituzioni e nuove forme di potere

Nell'approssimarsi del 14° Congresso del Pci, si va sviluppando all'interno del partito una vivace polemica tra modi diversi di concepire il compromesso storico e la questione del rapporto con la Democrazia Cristiana.

Nonostante il tentativo di Berlinguer di nascondere sotto un velo di unitarietà e di ridurre al minimo la portata della dialettica interna, per evitare di ridare spazio all'immagine di uno scontro, come già all'11° Congresso, tra una destra (Amendola) e una sinistra (Ingrao), con conseguenti ripercussioni sulla base del partito, il dibattito si accende e non mancano spunti critici e accentuazioni differenti.

Ingrao torna di nuovo alla carica sulle pagine di Rinascita, nella Tribuna Congressuale, rispondendo a un precedente intervento di Pio La Torre che, tra le righe, lo accusava di primitivismo e di avventurismo (richiamando, a modo suo, la «tragica lezione» del Cile).

In netto disaccordo con le posizioni di La Torre che mettevano in primo piano la necessità di avviare una collaborazione fra classe operaia, ceti sociali progressivi e *«forze tradizionalmente moderate»* (interne alla Dc e oggi maggioritarie), in maniera tale da non tirare troppo la corda per rendere accettabile alla Dc questa proposta, Ingrao ribadisce con forza i rischi impliciti in una «confusa convivenza col moderatismo» e rincara la dose dicendo esplicitamente che questa oggi, per la qualità della crisi, può trasformarsi in «un cancro che rende impotente la democrazia»

«Occorre sì coinvolgere forze tradizionalmente moderate, - dice Ingrao - ma non per lasciarle così come sono».

L'accento si sposta dunque sul programma di rinnovamento che dovrebbe stare alla base di questa collaborazione, intesa come un processo di trasformazione della Dc medesima e degli orientamenti in essa oggi prevalenti. Niente «unanimismi pasticcioni» e versioni del compromesso storico come mero «accordo di potere» sulla testa delle masse. «La critica e la lotta al sistema di potere democristiano - specifica Ingrao - si presentano come un punto centrale». Viene riaffermata la necessità di arrivare a «vere e proprie rotture» all'interno della Dc e di «inasprire la crisi di questo partito» proprio come condizione per avviare con essa un rapporto nuovo.

Dopo l'intervento problematico di Longo, la scorsa settimana, che chiedeva di riflettere sui risultati concreti della politica del partito, Ingrao si pone ora la domanda se è possibile un uso delle istituzioni rappresentative che avvii un cambiamento del regime sociale o se la Dc non impedisca materialmente di andare avanti riproponendo il vecchio modello di sviluppo.

Per questo, secondo Ingrao, bisogna guardare meglio dentro alla Dc ed entrare nel merito delle sue vicende interne per acuirne le contraddizioni (cosa che Della Torre esorcizzava).

In sostanza, siamo indubbiamente di fronte a una «lettura da sinistra» del compromesso storico e ad una riproposizione anche se continua e sfumata di alcuni temi classici dell'ingraismo. Non si tratta certo di un'alternativa strategica al compromesso storico e alla «via italiana», quanto piuttosto di una interpretazione che pone maggiormente l'accento sulla natura della crisi, sul movimento delle masse (con cui è necessario fare i conti, sia pure per dirottarlo su obiettivi ed alleanze parlamentari borghesi) sulla lotta alle componenti moderate democristiane.

Ma proprio su questi punti Ingrao mostra la corda: proprio la necessità di lotta alla Dc, l'uso nuovo delle istituzioni rappresentative (che per essere tale deve essere realmente alternativo e non coacervo di nuovi istituti di potere (CdF, CdZ) e delle attuali strutture statuali, entro le quali i primi finiscono per soffocare) pongono con forza il discorso di un'alternativa di sistema e di una strategia che superi le secche del «compromesso storico».

### Berlinguer a Tribuna politica

Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, nella «Tribuna politica» di giovedí sera, è intervenuto in merito alla questione della Nato, alla presa del Pci sui giovani, al rapporto con la sinistra «extraparlamentare», alla democrazia interna del partito, ai legami con l'Urss, alle vicende portoghesi.

In particolare, sulla questione del Patto Atlantico Berlinguer ha ribadito il giudizio negativo di fondo espresso dal Pci al momento in cui fu costituito, rilevando però che oggi le cose sono cambiate, che l'obiettivo va perseguito, il superamento dei blocchi e la distensione Usa-Urss, non può essere raggiunto con «uscite unilaterali» dalla Nato. Nei confronti dei gruppi «estremisti», Berlinguer ha riaffermato la disponibilità al dialogo con i «giovani» che ne fanno parte, *«non facendo concessioni alle loro posizioni, ma spiegando loro la politica del Pci per quella che è»*.

**Gianni Gandola**

# MSI FUORILEGGE

DALLA PRIMA

Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della Flm, parlerà domenica alla manifestazione indetta a **Trento** al cinema Roma, ore 9 per lanciare nella zona la campagna.

Interverranno anche Lino Argenton, comandante partigiano, e il giudice Janch di Magistratura Democratica, a nome delle forze promotrici della campagna cioè il Psi, Pdup, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Acli Giuristi democratici, Cristiani per il socialismo, la Cisl, la Uil, la Flm la Federazione unitaria lavoratori agricoli, la Cgil scuola e la Cgil provincia.

Grandi assenti Pci e Cgil! Il primo per boicottare l'iniziativa è arrivato il punto di chiedere incontri con la segreteria del Psi e della Dc per fare ritirare la adesioni alla Cisl e allo stesso Psi. La Cgil, dal canto suo, senza tenere in alcun conto la volontà espressa ad ottobre dal convegno dei delegati di base che all'unanimità si era espresso per la messa fuorilegge del Msi, ha ventilato di ricorrere perfino al veto contre le categorie che avessero aderito alla parola d'ordine!

A **Milano** il pensionato universitario di via Bassini 38 ha organizzato per lunedì, martedì, giovedì della prossima settimana tre serate in appoggio alla campagna. Lunedì 24 verrà proiettato nella sede del pensionato alle ore 21 il film «All'armi siam fascisti», martedì 25 canzoni popolari antifasciste, giovedì 27 incontro con i partigiani della Val d'Ossola. Saranno raccolte le firme.

A **Piacenza** il Comitato Antifascista Militante (Pcd'I-Nuova Unità - Ms) ha rifiutato la proposta di formare il Comitato promotore unitario della campagna, dimostrando un atteggiamento oggettivamente sterile dettato da un'ottica angustalente localista.

A **Roma** le firme si raccolgono presso la sezione del Psi in via Spontini 14.

Ad **Avellino** il lancio della campagna con la raccolta di firme è per domenica con un comizio indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie al cinema Eliseo.

Due **adesioni** La prima è del congresso provinciale Cgil ospedalieri Enti Locali - Netturbini tenuto a Milano il 10 febbraio 1975 presso la camera del lavoro, in cui è stato approvato per acclamazione la mozione a sostegno della campagna.

La seconda è del Cub Ercoli Marelli che ha emesso un comitato di adesione alla proposta di legge di iniziativa popolare impegnandosi a raccogliere le firme.

A **Milano** le firme si raccolgono: oggi dalle 15 alle 18,30 in piazza XXIV maggio (porta Ticinese); domani, domenica, dalle 9 alle 12 presso la scuole Manzoni, via Lanzone (porta Genova); Zappa e Cremona, viale Marche, Ettore Conti e Vittorio Veneto, via De Vincenti (piazzale Lotto), Molinari, via Crescenzago 10.

Ci è pervenuto anche un comunicato del *consiglio di fabbrica della Fiat, filiale di Livorno*, in cui, individuando le responsabilità delle *«complicità governative e degli apparati repressivi dello stato (Sid)»* nella strategia della tensione, si dice: *«il Cdf, invitando tutti i lavoratori alla massima mobilitazione antifascista, aderisce alla proposta di altri 60 consigli di fabbrica per la messa al bando del Msi»*.

## LA SPEZIA

### Il consigliere senza auto

La Spezia, 21

Carlo Balsamini, 33 anni, consigliere comunale per il Msi-Dn a La Spezia possedeva fino a ieri una vettura sportiva di grossa cilindrata andata malauguratamente distrutta in un incendio, provocato, a quanto sembra, con benzina. Dal momento che si tratta di un auto tradizionale ci sembra inspiegabile che l'ufficio politico della questura si stia interessando al caso: è piú che normale che ogni tanto la benzina in un auto prenda fuoco. Piuttosto, del consigliere fascista dovrebbe occuparsi la guardia di finanza: l'auto sportiva aveva targa inglese, cioè un sistema come un altro per evadere le tasse

trerà in vigore, la chiamata sarà anticipata a 19 anni. Saranno anche modificati, ma non è stato specificato come, i titoli in base ai quali si ottiene il rinvio. Gli ammogliati e i vedovi con figli, infine, non dovranno prestare il servizio militare. Un complesso di norme in buona parte positive, ma chi pensa che siano state attuate per evitare ai giovani almeno tre mesi di disagio, si sbaglia.

Lo scopo dichiarato è quello di una «ristrutturazione delle forze armate» per *«cercare di giungere»* come ha detto il capo di stato maggiore dell'esercito Viglione *«nel più breve tempo possibile ad un esercito quantitativamente inferiore ma qualitativamente migliore»*. In questo quadro, tra l'altro, saranno definitivamente soppressi i Car (Centro addestramento reclute).

Tutto questo rientra in un progetto di specializzazione e divisione del lavoro tra gli eserciti della Nato, cui quello italiano è particolarmente asservito. Basterà solo ricordare lo stanziamento di mille miliardi in dieci anni per il rafforzamento della marina deciso dal governo qualche tempo fa.

Valutando le varie decisioni, si può dire che quella di ieri è stata una riunione importante del consiglio dei ministri, una riunione che ha messo decisamente la parola fine alle speculazioni sulla posizione media di Moro tra l'oltranzismo di Fanfani e i rimorsi dei socialisti. Moro sta applicando coscienziosamente gli ordini di Fanfani, ed è Gui, della corrente di Moro, l'esecutore materiale. Più polizia, più carabinieri, più «attrezzature» e riutilizzazione di vecchie galere. Ecco il programma del governo per l'ordine pubblico.

**La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale**

# In memoria di E. Curiel ucciso 30 anni fa dai criminali fascisti

**Nell'anniversario dell'assassinio iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli su quello che forse è stato il dirigente comunista che dopo Gramsci dette il maggiore contributo all'applicazione creativa del marxismo alla realtà italiana**

Trent'anni fa, il 24 febbraio 1944, Eugenio Curiel concluse una vita breve e intensa a Milano. Una pattuglia di assassini fascisti lo uccise in pieno giorno, in strada e in circostanze rimaste poco chiare. Aveva soltanto 32 anni ma la forza della sua personalità e l'originalità del suo pensiero politico si erano sufficientemente espresse. «Giorgio» (questo il suo nome di battaglia) era un tipico rappresentante di quella generazione di comunisti giunta alla politica dopo un complesso tirocinio nelle organizzazioni studentesche del regime fascista; al tempo stesso Curiel si distaccava dagli altri per la capacità di applicare creativamente il marxismo in un periodo di grandi lotte ma anche di imperante dogmatismo. L'opera e il pensiero di Curiel da qualche tempo cominciano ad essere meglio conosciuti ma per lunghi anni i dirigenti del Pci si limitarono a celebrare il sacrificio del martire preferendo questo tipo di operazione, alla riflessione, su una eleborazione politica in verità poco assimilabile al togliattismo.

L'attività politica di Curiel può essere considerata come divisa in due periodi distinti: il primo è quello del tentativo di rifondazione dell'organizzazione proletaria, a livello di avanguardia politica e a livello di movimento, operando una saldatura tra quanto restava dei partiti comunista e socialista e quanto era emerso di nuovo nelle generazioni maturate dopo l'avvento del fascismo; il secondo periodo è ovviamente quello della Resistenza e del tentativo di innestare una prospettiva rivoluzionaria nell'ancora poco definita linea del Pci attraverso una *interpretazione assai avanzata* della «democrazia progressiva». Tra l'uno e l'altro periodo, la parentesi del carcere e del confino a Ventotene insieme a Secchia, Terracini, Camilla Ravera, Scoccimarro e tanti altri comunisti, noti o sconosciuti, che furono dopo la caduta del fascismo la spina dorsale della resistenza.

Si è a lungo disputato, anche di recente, sulla collocazione politica di Curiel negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale. Si è in particolare discusso sul valore da attribuire alla sua collaborazione con il Centro Interno Socialista (Morandi, Colorni, ecc.) vista da alcuni come milizia consigliata dagli stessi dirigenti del Pci per contribuire all'unità d'azione tra i due partiti e da altri come scelta radicale di ripudio del Pci al culmine del processo di stalinizzazione. Dibattito questo che, indubbiamente presenta motivi di interesse ma che, al tempo stesso, rischia di lasciare in ombra l'importanza della ricerca di Curiel in una fase particolarmente confusa della storia del movimento operaio.

Colpisce nella prima esperienza politica di Curiel, quella iniziativa tra gli universitari di Padova, la priorità, decisamente accordata, al legame con la classe operaia: non con la classe operaia mitica e sempre eguale a se stessa, ma la classe operaia realmente esistente dopo il lungo dominio fascista, inquadrata nelle corporazioni del regime ma non perciò incapace di resistere, in qualche modo allo sfruttamento capitalistico e persino di ricorrere in certe occasioni alla proibita arma dello sciopero. Altri giovani come quelli che nello stesso periodo si andarono formando in quasi tutte le università italiane per poi approdare, nella maggior parte, al comunismo, si mantennero, per circostanze che non intendiamo ora esaminare, in un orizzonte interno alla loro condizione sociale; per molti di loro la classe operaia restò, almeno fino alla caduta del fascismo, un entità astratta, un concetto, e non una complessa e fluida realtà sociale.

Curiel cercò, anche utilizzando i canali del regime il contatto con gli operai; seppe subito analizzare le condizioni materiali e politiche degli operai italiani nella seconda metà degli anni trenta, rivelando una straordinaria capacità di penetrazione analitica, illuminata da una solida preparazione culturale.

Il fascismo aveva abolito partiti e sindacati creando il regime del partito unico e delle grandi associazioni (corporazioni, Dopolavoro, Gil, etc.) concepite come «cinghia di trasmissione» per conservare e accrescere un'area di consenso tra le masse popolari. Ma se è possibile, in determinate circostanze, abolire partiti e sindacati e riuscire ad immobilizzare gran parte della popolazione, non è però possibile abolire le classi e il loro antagonismo.

Curiel muove proprio da questa premessa abbandonando decisamente lo sterile atteggiamento della «condanna morale» nei confronti di quanti indossassero la camicia nera o fossero iscritti alle varie organizzazioni fasciste. In questo egli si differenzia da certi «vecchi compagni» che, non volendo capire come l'adesione al sindacato fascista o allo stesso Pnf nel 1937 non avesse lo stesso significato - almeno per i giovani che nulla sapevano del passato - dell'iscrizione tradimento fatta nel primo periodo del regime, finivano col richiudersi in sè stessi.

L'attenzione di Curiel si concentra ben presto nel lavoro da fare all'interno del sindacato fascista in una fase, quella che va dal 36 al 39, in cui si evidenzia un forte malcontento operaio in combinazione con un crescente disagio degli stessi dirigenti sindacali fascisti di fronte alla nazistificazione che riduceva i poteri della loro organizzazione per trasferirli direttamente allo Stato.

Lasciamo la parola a Curiel: «Limitarsi a considerare il sindacato fascista alla stregua di uno dei tanti strumenti della propaganda fascista significa negarsi alla comprensione della specifica importanza che questa istituzione acquista nella presente situazione italiana, importanza tattica nel senso che non nell'ideologia che la informa risiede l'interesse che ci muove a considerarla, ma soltanto nel concreto dato che in essa accidentalmemte si riunisce la classe operaia italiana».

«Accidentalmente nel senso che il sindacato fascista - prosegue Curiel - non costituisce l'organizzazione di classe, l'organizzazione della classe operaia italiana: non lo costituisce perchè il sindacato fascista non è una formazione autonoma del proletariato, non è organizzazione attraverso la quale esso si elevi gradualmente ai fini di classe, ai fini generali».

«Il sindacato fascista è anzi l'organizzazione di combattimento del regime attraverso alla quale il fascismo cerca di impedire ogni possibile approfondimento della coscienza classista del proletariato, ogni possibile superamento delle infinite barriere che esso stesso ha artificialmente create tra categoria e categoria, provincia e provincia. Ma nelle attuali condizioni italiane, nella pratica impossibilità di una qualsiasi organizzazione autonoma di massa, il sindacato fascista resta il solo organismo basato su una distinzione classista della società» («Masse operaie e sindacato fascista» in *Scritti 1935 - 1945*, vol 1).

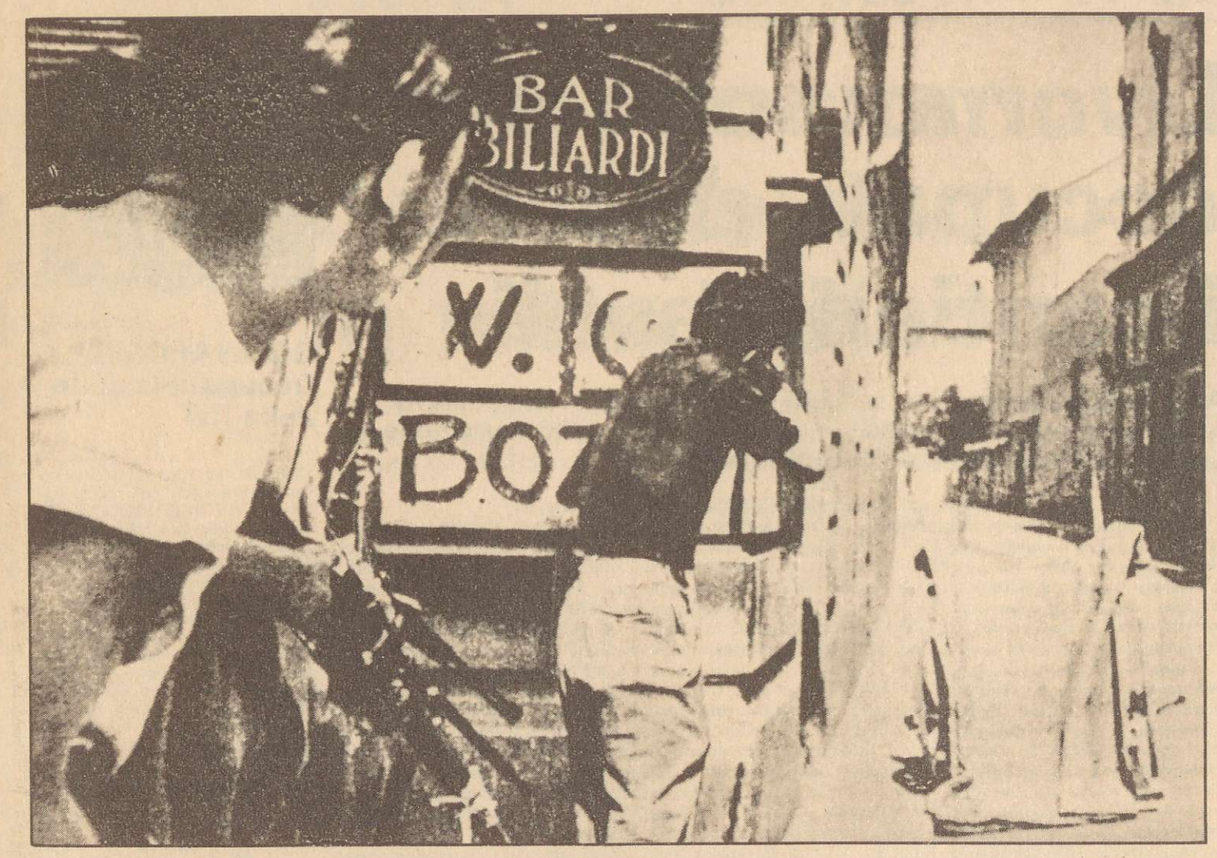
Nel suo primo articolo pubblicato dalla rivista del Pci, *Lo Stato Operaio*, Curiel aveva indicato con chiarezza gli interlocutori dell'azione comunista all'interno del mondo sindacale fascista innanzitutto, evidentemente, i proletari e, in particolare i giovani proletari imbevuti di demagogia fascista (sulla «seconda fase della rivoluzione fascista», quella della giustizia sociale tante volte annunciata e mai attuata) che erano capaci nelle assemblee sindacali, di dare aperta battaglia, pur indossando la camicia nera e pur citando Mussolini, giungendo fino all'attuazione di scioperi proibiti dalla legge. In secondo luogo Curiel si indirizza alla rete dei «fiduciari di fabbrica»: costoro erano la struttura di base del sindacato fascista creata per meglio controllare la base operaia; a volte il «fiduciario» era anche un capetto o un marcatempi. Ma Curiel intuisce che questo personaggio vive una profonda contraddizione tra il ruolo assegnatogli dall'organizzazione e le pressioni che riceve dal basso: egli, inoltre, non ha alcuna possibilità di carriera, è destinato a restare per sempre in fabbrica, perchè i burocrati del sindacato sono selezionati tra gli intellettuali borghesi del partito fascista. Curiel infine analizza la possibilità di influenzare e scompaginare lo stato dei giovani funzionari sindacali, caratterizzati da «entusiasmo sociale», e presto duramente frustrati. Per anni l'azione legale e illegale di Curiel tende a dilatare ogni possibile capacità di intervento e di autonomia del sindacato e, in particolare, della rete dei fiduciari di fabbrica. Sia sulla stampa operaia clandestina che su quella fascista (in particolare sul giornale degli universitari fascisti di Padova, *Il Bò*) egli affronta problemi spinosi, oggetto di agitazioni spntanee della classe operaia, come il collocamento, l'apprendistato, le qualifiche, l'organizzazione del lavoro, i licenziamenti per scarso rendimento etc. Su ciascuna di queste questioni Curiel porta avanti il punto di vista proletario con una chiarezza di linguaggio che stupisce in un giornale pur formalmente fascista come Il Bò. La caratteristica di Curiel è quella di mettere continuamente l'accento sulla ricostituzione dell'autonomia di classe; egli vede nel rafforzamento del ruolo sindacale, e in particolare, nella sua presenza dentro e fuori la fabbrica con funzioni che oggi chiameremmo di «controllo operaio», il primo passo per rifondare l'autonomia del proletariato duramente schiacciata dal fascismo.

Questa elaborazione (accompagnata da un lavoro pratico con gruppi di operai di Padova) si inserisce in una visione complessiva della crisi del regime fascista, del processo di disgregazione del blocco di alleanze sociali che l'aveva fino ad allora sostenuto, delle crescenti contraddizioni con le esigenze dei proletari, dei giovani, dei cattolici, della piccola e media borghesia, degli stessi «fascisti di sinistra» di ispirazione nazional-sindacalista. Torneremo in un altro articolo sull'insieme della visione politica di Curiel in quel periodo.

Ci preme qui, invece, avvertire subito come dal suo posto di osservazione, le vicende dei vecchi partiti, assai malridotti sul piano organizzativo e ancor peggio su quello politico, lo interessassero poco. Si spiega così la sua disinvolta collaborazione con tutta al stampa clandestina di sinistra (Lo Stato Operaio, i giornali socialisti e anche di Giustizia e Libertà).

[*segue*] **Silverio Corvisieri**

Una formazione partigiana




A Firenze si è combattuto per le strade, mentre i tedeschi stavano facendo saltare tutti i ponti, tranne il Ponte Vecchio, perchè piaceva a Hitler. Durante il periodo della resistenza, fascisti e tedeschi avevano torturato orribilmente molti partigiani e l'odio della popolazione contro gli aguzzini era fortissimo.

## Giorgio

di **Alfonso Gatto**

*In un giorno della vita*
*ho camminato con Giorgio*
*a capo scoperto nel cielo.*
*Giorgio era un compagno*
*Giorgio era il Partito,*
*maturo come un frutto.*
*Giorgio era la sua voce*
*inceppata e sicura,*
*i denti neri il tabacco nero*
*la sigaretta arrotolata*
*un desiderio di svegliare*
*il mondo coi suoi pensieri.*
*Ho udito Giorgio*
*ho visto Giorgio*
*alto come le case*
*nell'orizzonte del cielo.*
*Come un grande studente*
*usciva in fretta alle porte*
*a insegnare la strada*
*ai giovani compagni.*
*Compagna anche la morte,*
*diceva, il sangue è rosso.*
*A maggio lo portammo*
*[al cimitero.*
*Se potevamo camminare*
*e coprirlo di fiori*
*[e di bandiere*
*era perchè da morto*
*[c'indicava*
*la grande strada*
*[della primavera.*

(*) Giorgio era lo pseudonimo di Eugenio Curiel.

# L'articolo di Vittorini sull'Unità clandestina

**Il commosso addio dello scrittore al compagno ucciso - L'articolo fu pubblicato dall'Unità del 9 aprile '45 con alcuni brani censurati**

**L'articolo che riportiamo fu scritto da Elio Vittorini a ricordo di « Giorgio », nome di battaglia di Eugenio Curiel, e uscì su « l'Unità » il 9 aprile '45. L'articolo non fu pubblicato interamente: le frasi in corsivo non apparvero, poichè non si volle dare ai fascisti la certezza di aver colpito uno dei massimi esponenti della Resistenza.**

*« I cani sanguinari che ancora battono le vie di Milano, in questi ultimi tempi della loro repubblica protetta dal Reich possono cantare vittoria per una volta. Non per un orologio, una penna stilografica ed alcune migliaia di lire di cui hanno fatto bottino. Nè per il sangue in cui hanno affondato il muso. Per molto di più. L'uomo che una loro pattuglia di militi uccise e derubò in Piazzale Baracca alle tre del pomeriggio, qui a Milano, non era uno « di nessuno ». Era « nostro » del Partito comunista italiano e dell'Italia che lotta; uno dei migliori e dei capi fra i « nostri ».*

Era Giorgio; aveva trentadue anni, il volto gentile di un ragazzo; tanto più se sorrideva nei momenti lieti, con quei suoi denti bruciati dal fumo; e tanto più anche nei momenti duri, se porgeva ad altri la sua fiducia, la sua sicurezza, la sua forza.

Alto di statura, anzi molto alto, aveva nel modo di muoversi qualcosa di arruffato e non pronto come se avesse preferito essere piccolo. Uomo che aveva studiato scienze esatte, fanatico di cultura, intellettuale, nel modo di pronunciare le parole acute una verecondia ed un impaccio, come se avesse preferito essere uno dei più semplici fra gli operai, per il quale scelse un giorno di combattere.

Venne al comunismo per maturazione solitaria, individuale. Ma fu subito tra gli attivisti e, quando nel novembre '43 si stabilì di nuovo a Milano, era uno che aveva terminato, da appena due mesi, di completare in carcere ed al confino la preparazione di se stesso.

Ricominciò allora a lavorare come lui era capace di lavorare; anche per diciotto ore di seguito, sempre nello stesso freddo e nello stesso deserto di una camera.

## Il potere ai Comitati di Liberazione

« L'Unità », la « Nostra lotta », erano, in gran parte, scritti da lui. Era suo lavoro molto di quello che nella nostra stampa, dal novembre '43 a questo febbraio, è stato esame del nostro operato, analisi dei difetti del nostro operato, ricerca dei motivi di tali difetti e suggerimento di come occorresse fare per fare meglio. E molto era suo degli sforzi compiuti per realizzare in Italia l'idea della « democrazia progressiva », e l'idea del « potere ai Comitati di Liberazione »; molto era suo anche nell'opera assidua con la quale il nostro Partito cerca di trasformare i propri organismi malgrado le condizioni imposte dalla attività clandestina, in organismi democratici!

*Noi non intendiamo ingannare i cani che lo hanno ucciso. Accusiamo il colpo che abbiamo ricevuto, la gravità della nostra perdita, e la portata di quella che, per avercela ciecamente arrecata, essi dovranno pagare. Come se ci avessero ucciso Giovanni Roveda. E diciamo questo nome scoperto a tutti, per dare a loro una pietra di paragone. Perchè essi sappiano che cosa ha fatto una pattuglia di loro in Piazzale Baracca, alle tre di pomeriggio, il 24 febbraio, intendendo fare non di più di quello che tutti loro fanno, uccidere e derubare gli uccisi, in questi ultimi giorni loro.*

Per il Partito comunista non v'è più niente che sia irreparabile. Se non vi sarà un compagno che possa fare da solo, tutto quello che Giorgio poteva fare da solo, vi saranno due compagni, o ve ne saranno tre, a farlo insieme. Irreparabile è per noi solo la perdita del nostro affetto...

*Dov'è ora Giorgio per il nostro affetto? Legato a quello che gli è accaduto fermo come un orologio a quelle tre del pomeriggio in quel Piazzale Baracca, quel 24 febbraio. Viene da una strada diretto ad entrare in un'altra, attraverso il piazzale, nel sole che è stato di quell'ora, e una cieca scarica di piombo gli becca e trapunge le gambe. Giorgio cade ma non sa perchè sia caduto. Non fanno male le ferite al momento stesso in cui le riceviamo. Giorgio vuole rialzarsi, capire che cosa sia stato, ed appoggia in terra le mani, forse si siede. Cerca anche gli occhiali? Certo, Giorgio, cadendo ha perduto gli occhiali. Allora lo percuote, nell'addome, la scarica che lo ferma...*

## Un duro colpo per la resistenza

E questo è Giorgio per noi ora, fermato in quel punto per sempre e il nostro affetto, che lo vede, diventa in noi qualcosa di più: forza di più e fiducia di più, sicurezza di più che conquisteremo tutto quello in cui Giorgio credeva, una vita migliore in fondo a tutta questa lotta, libera per tutti gli uomini, felice per tutti gli uomini. Questo ora è Giorgio per noi. Fermo nell'atto in cui fu assassinato: e la sua fiducia ferma in noi, la sua sicurezza ferma in noi, donata da lui a noi pur in mezzo alla nostra perdita.

Egli non entra, come i fascisti avrebbero voluto, nel numero degli « sconosciuti » uccisi ogni giorno su un piazzale, su un viale, per il bisogno di cani sanguinari che i fascisti hanno ogni giorno di uccidere. Al contrario: tutti gli « sconosciuti » uccisi entrano ora nel suo nome, uomini oscuri abbattuti, per « tentativo di fuga », per « atteggiamento sospetto », o solo « per errore » e derubati anche dopo riconosciuto l'« errore », privati sempre dei documenti perchè restassero sconosciuti, lasciati a porgere le molte facce dalle tavole nude dell'obitorio; tanti ogni giorno e dal settembre della « ripresa » ad oggi migliaia; e tutti ora entrano, migliaia come sono, nel nome di Giorgio; tutti si chiamano Giorgio.

La sua faccia era gentile e sempre si irrigidiva quando sentiva parlare di rappresaglia. Egli sapeva che vendicarsi e far rappresaglia può occorrere a chi non ha niente dinanzi a sè; ai fascisti può occorrere, non a noi che abbiamo molto dinanzi a noi. A noi occorre altro: lottare per questo « molto », ed intensificare la nostra lotta, questo sì, essere più fitti tra noi, più assidui, più duri nella lotta, ed ormai, ora che anche lui è caduto, affrettare con ogni mezzo la fine del dominio dei cani sanguinari.

La morte, su ogni uomo, è insieme di luce e di oscurità. Su ogni uomo che cade com'è caduto Giorgio, la morte si divide, lascia la luce di sè sul caduto, e l'oscurità cammina, copre i colpevoli e suggella l'infamia su di loro.

**Elio Vittorini**

# Difesa anche a Lametia Terme l'autonomia degli studenti

**L'utilizzazione dei decreti delegati fatta dalle destre fascista e democristiana - L'azione per difendere l'autonomia del movimento - I limiti dell'intervento dei sindacati**

Le lotte studentesche sviluppatesi a Lamezia in maniera notevole negli ultimi 3-4 anni hanno sempre creato reazioni e malcontenti da parte della destra, di una certa « opinione pubblica » manovrata dalla Dc e dalle parrocchie. Con i decreti delegati questo atteggiamento, dopo essere diventato gradatamente un chiodo fisso di settori sempre più vasti manovrati dalla Dc ed altrettanto dalla stampa fascista (la « Gazzetta del Sud »), ha trovato finalmente uno sbocco, una valvola di sfogo, per manifestarsi apertamente nelle iniziative di ex esponenti o galoppini della Dc e del Msi, che in alcuni casi sono riusciti a gestire, ultimamente, assemblee di genitori in istituti come il classico e, in misura minore, al magistrale e allo scientifico. Il loro modo di porsi nei confronti del movimento degli studenti, della scuola, e dei problemi ad essa legati, è stato chiaro, apertamente contrario a qualsiasi discorso, sia pure generico, di rinnovamento della scuola, di diverso rapporto tra le diverse componenti ecc.: gli scioperi e le agitazioni studentesche, i metodi più incisivi per frenarli e porre fine al « caos » e al completo disinteresse per lo studio presente fra gli studenti. Questi i temi posti astrattamente al centro dei loro discorsi e delle loro riunioni.

Un caso emblematico è il contenuto espresso dalle « Linee programmatiche » di una lista di genitori di destra, espressione degli interessi più corporativi e più gretti di categorie sociali che oscillano fra l'alta e la media borghesia: un miscuglio di qualunquismo, fascismo e demagogia semplicemente rivoltante, che in alcuni punti diventa ridicolo, allorchè si parla, ad esempio, di « sciopero di istituto » (con il relativo « vessillo » tricolore con l'insegna dell'istituto), da contrapporre, naturalmente, a una « mania scioperaiola » che altro non sarebbe se non un « pretesto per il disimpegno scolastico ».

I decreti delegati, nella situazione di Lamezia, sono anche venuti ad incoraggiare, a dare man forte a sparuti gruppetti di fascisti e di qualunquisti che hanno cominciato, direttamente manovrati da esponenti del Msi, la raccolta di firme per la presentazione delle liste e una timida comparsa con qualche provocazione subito rintuzzata dagli studenti dei Collettivi e dei Cub e dalla pronta risposta dei compagni.

All'iniziativa frenetica della Dc e della destra non è corrisposta, almeno in un primo tempo, un'azione incisiva dei sindacati e della sinistra tradizionale. Il discorso del Pci sull'« unità d'azione », specie nella formazione delle liste dei genitori e nell'elaborazione dei programmi, ha trovato una secca risposta con l'iniziativa caparbia e provocatoria della Dc che spesso, con il campo libero da ogni iniziativa sindacale, ha avuto tutta la possibilità di incanalare e dirigere il qualunquismo di diversa gente. In alcune situazioni comunque, grazie alla spinta autonoma di singoli lavoratori, di singoli compagni, ma soprattutto grazie alla diretta pressione esercitata dal movimento degli studenti, si è arrivati alla formazione di liste sindacali in qualche istituto (è il caso del tecnico e del magistrale, oltre che delle scuole medie inferiori) o a porre le basi per un minimo di dibattito critico fra i lavoratori, i genitori democratici e progressisti, che andasse al di là dell'impostazione che del problema danno i riformisti.

I limiti dell'intervento sindacale e dell'organizzazione su questo terreno sono da ricercarsi soprattutto nell'assenza completa di strutture sindacali e di proletari in esse organizzati, oltre che nella secolare influenza esercitata in questo campo, specie al Sud e in Calabria, dalla Dc e dall'ideologia clericale.

La risposta più pronta e matura alla rinnovata attività della destra e della Dc è venuta direttamente dal movimento degli studenti, dalle sue avanguardie: ponendo il problema nei termini della difesa dell'autonomia conquistata in anni di lotta, della difesa delle forme di partecipazione e di democrazia diretta imposte ai presidi, gli studenti si sono battuti quotidianamente, nei collettivi e nelle assemblee, per affermare e consolidare queste forme di progressivo « giro di vite » attuato in diverse scuole dai presidi, forse per abituare gli studenti all'entrata dei decreti delegati.

Proprio nella nostra situazione, nella quale il '68 ha avuto per molti aspetti dei risultati diversi e meno dirompenti che al nord e nelle zone industriali uno dei compiti principali che si sono posti i compagni nella critica ai decreti delegati è stato quello di sottolineare gli aspetti positivi delle lotte del '68, di « ricreare » il '68 eliminando le scorie di primitivismo del resto superate dagli studenti lametini per esaltare l'importanza dell'organizzazione autonoma degli studenti, della democrazia diretta, in una parola dell'assemblea. La campagna di massa per i delegati d'assemblea, già eletti da tempo al Professionale durante le lotte ai costi e con varie possibilità che passino al Tecnico, è stata al centro della propaganda astensionista dei Cub: dove i delegati non sono passati a maggioranza per la presenza, anche se minima, della Fgci, dei gruppi cattolici democratici, gli studenti si sono però mossi unitariamente sulle nostre proposte, negando decisamente qualsiasi diritto di parola ai fascisti ed ai qualunquisti, schierandosi contro il Consiglio di disciplina e per l'apertura delle riunioni degli organi collegiali, contro l'autoritarismo dei presidi e dei professori, per una maggiore libertà di discussione e sperimentazione nelle classi.

Su quest'ultimo terreno, dopo le esperienze sporadiche degli altri anni, il movimento ha mosso ora i suoi primi passi ed ha formulato e cominciato ad attuare ora le sue proposte e i suoi programmi: la settimana per l'autogestione, senza avere avuto molta rilevanza per la carenza di esperienza in questo campo, è servita se non altro da stimolo per affrontare con più impegno il problema dell'organizzazione dello studio, dei contenuti delle materie, della selezione meritocratica.

La sperimentazione, nel mese di gennaio è stata direttamente integrata con il programma di lotta complessivo ai decreti delegati e al programma proletario nella scuola.

È in una situazione del genere che ci si avvia, in un clima di elevata tensione politica, con un dibattito molto acceso in seno al movimento, alla scadenza elettorale del 23 febbraio. In questa « fase preelettorale » il movimento ha dimostrato di reggere bene lo scontro ma, soprattutto, è riuscito a guardare al di là delle singole scadenze, con la maturità di chi si è temprato nella lotta quotidiana contro l'autoritarismo, la selezione, l'individualismo e che è pronto ad affrontare una battaglia di vasta portata, che continuerà anche e soprattutto dopo il 23, quando si tratterà di far valere nella pratica ciò che è il centro della propaganda e del lavoro di sensibilizzazione dei Cub e dei nuclei di intervento dell'organizzazione, di verificare nella pratica ciò che noi diciamo sugli organi collegiali e la loro funzione e su penosi cedimenti cui sono andate incontro le forze della sinistra tradizionale, in special modo la Fgci.

LOTTE PROLETARIE

# Livorno: sono stati occupati da ieri i cantieri navali

## Ampia solidarietà con gli 800 lavoratori in lotta contro la ristrutturazione dei cantieri e per la difesa dell'occupazione a Livorno La situazione della cantieristica in Italia

*Livorno, 21*

*Gli operai dei cantieri navali di Livorno hanno occupato oggi pomeriggio alle 15 i cantieri. L'obiettivo è quello di battere il disegno della direzione di ristrutturare e smantellare i cantieri.*

*L'attività del cantiere è stata ridotta alle riparazioni. Questo comporta il taglio della produzione per le aziende collegate che partecipavano alla costruzione delle navi. La conseguenza di ciò è dunque un pesante attacco all'occupazione nei confronti degli operai di queste aziende e per gli 800 operai alle dirette dipendenze del cantiere.*

*Il Cdf aveva deciso ieri l'occupazione, che è stata effettuata oggi e proseguirà domani.*

*Oggi il Cdf si è incontrato con Carniti, al quale sono state esposte le ragioni della lotta.*

*Una delegazione di operai di tutte le fabbriche di Livorno si è recata ai cantieri per esprimere la solidarietà alla lotta. Solidarietà è stata espressa anche da una delegazione del consiglio comunale di Livorno.*

*L'occupazione di oggi ha un carattere simbolico ed è effettuata solo dal Cdf, domani invece parteciperanno tutti gli operai dei cantieri.*

La ristrutturazione della cantieristica italiana va avanti da tempo e in modo gravissimo per l'attacco all'occupazione e l'aumento dello sfruttamento che comporta. La crisi del settore ha origini lontane, risalendo al dopoguerra e alle scelte di sviluppo che allora furono compiute. Il settore siderurgico era allora quasi inesistente e mancavano le industrie per la produzione specializzata di apparecchiature di bordo. L'industria navale era quindi essenzialmente di montaggio e i costi di produzione molto alti. Gli investimenti non vengono effettuati perchè provocherebbero profitti scarsi, almeno nel breve periodo.

Negli anni 60 avviene invece una grossa espansione (a rimorchio dell'espansione degli altri settori industriali) e vengono ammodernati i cantieri navali, con l'introduzione di macchinari tecnologicamente avanzati. I tempi della ristrutturazione continuano comunque ad essere troppo lunghi rispetto agli altri paesi e il ritardo si aggrava dopo la chiusura del canale di Suez che impone la costruzione di navi sempre più veloci e con maggiori capacità di carico. I cantieri giapponesi sono i più preparati a questa svolta e utilizzano un sistema di montaggio in linea che consenta tempi minimi di produzione finita. La situazione di debolezza della classe operaia giapponese consente inoltre costi minimi.

La continua perdita di competività dell'industria navale italiana determina il padronato a effettuare una pesante ristrutturazione che non va però tanto nel senso dell'innovazione tecnologica (che comporterebbe ampi investimenti e la capacità di programmazione a lungo termine), quanto nel senso di abbassare i livelli produttivi, come è brutalmente accaduto a Livorno, o attraverso la sperimentazione, in alcuni settori limitati, di nuovi modi di lavorazione, con l'obiettivo di saggiare la resistenza dei lavoratori e attaccare la rigidità della forza lavoro, sostituire il cottimo (come strumento di controllo e sfruttamento) con la standardizzazione e infine l'introduzione dei turni e del cumulo delle mansioni.

# Assemblee aperte alla Stigler e all'Imperial

## Accordo sulla cassa integrazione alla Manuli di Brugherio (MI) - Alla Sampas di Milano ritirato il licenziamento di un delegato

La Sampas, una fabbrica del gruppo Pacchetti che produce calamite occupa 293 dipendenti, che sono in lotta dall'autunno scorso contro la ristrutturazione selvaggia della direzione che voleva licenziare 109 operai. La lotta ha avuto momenti durissimi in novembre-dicembre e la fabbrica è stata occupata per 50 giorni. Intorno alla Sampas è cresciuta la mobilitazione della zona Vicentina e il padrone è stato costretto a rimangiarsi i licenziamenti e la cassa integregrazione a 0 ore.

Il padrone ha cercato di vendicarsi della vittoria operaia licenziando a fine gennaio per presunte assenze ingiustificate un operaio membro del Cdf, e un'impeigata. Gli operai hanno immediatamente reagito alla nuova provocazione con un programma di scioperi articolati e ricreando la mobilitazione del quartiere e della altre fabbriche della zona. Lunedì 17 c'è stato un momento di lotta particolarmente incisivo e importante: tutti i dipendenti della Sampas hanno fatto uno sciopero di 8 ore e sono andati in tribunale dove si dibatteva la causa per il licenziamento del loro compagno Aldo Tritto. Giovedì è stata emessa la sentenza di riassunzione.

La lotta dei lavoratori della Sampas prosegue per imporre la riassunzione della compagna Bucotti e di un altro compagno licenziato nel corso della lotta.

Combattive assemblee dei 2000 lavoratori dell'Imperial (apparecchi radiotelevisivi) contro la cassa integrazione per mille operai. Giovedì l'Flm aveva ribadito il rifiuto a «diventare il gestore della cassa integrazione». L'assemblea aperta di ieri è stata caratterizzata dalla combattività degli operai, che sottolineavano gli interventi con applausi e tamburi. Partecipavano i rappresentanti dei Cdf delle più importanti fabbriche di Milano della zona e del settore.

Per l'Flm ha parlato Benvenuto che ha espresso il rifiuto alla tregua elettorale e ha dichiarato che è ancora aperta la vertenza generale sul salario.

Assemblea aperta questa mattina alla **Stigler Otis** di Cernusco (Milano) in lotta sulla vertenza aziendale e contro la richiesta padronale di mettere in cassa integrazione gli operai a 24 ore settimanali. I lavoratori delle filiali, che si sono concentrati a Cernusco, si sono diretti alla fabbrica con un piccolo ma combattivo corteo. Combattività ed estrema attenzione dei lavoratori, numerosissimi, anche all'assemblea, cui hanno partecipato e preso la parola rappresentanti del Pci, del Psi, di Avanguardia Operaia e del Pdup.

Alle valutazioni unitarie sulla gravità dell'attacco portato avanti dal padrone e dal governo, i compagni di AO e del Pdup hanno aggiunto critiche specifiche alla Dc (di cui il Pci ha lamentato l'assenza), al progetto sul fermo di polizia e il discorso sulla messa fuorilegge dell'Msi.

E' stato raggiunto giovedì scorso un accordo tra i rappresentanti dei lavoratori e la **«Dardanio Manuli»** di Brugherio (Mi) sul ricorso alla cassa integrazione attuato unilateralmente dall'azienda per 168 operai su 370 occupati. Già lunedì scorso si era svolto uno sciopero di un'ora con assemblea per protestare contro questa decisione padronale: l'accordo prevede il mantenimento dei livelli occupazionali, la messa in cassa integrazione per i reparti che producono cavi elettrici dal 17 febbraio all'11 aprile assicurando l'80 per cento del salario lordo, la garanzia della produzione per i nastri trasportatori e i cavi in carta. Continua intanto tutt'ora la riduzione del cottimo al minimo legale contro l'attacco all'occupazione portato avanti dalla direzione.

# Bergamo: un legame concreto tra la lotta Inps e i lavoratori

Bergamo, 21

Da martedì è in corso l'assemblea permanente negli uffici Inps di Bergamo, circa 250 dipendenti. Questa forma di lotta, decisa prima che i sindacati nazionali del parastato proclamassero i tre giorni di sciopero che si concludono oggi, è stata indetta sui problemi del riassetto, sottolineando in particolare alcuni aspetti della legge di cui si sollecita l'appovazione, come la soppressione degli enti inutili, la qualifica unica, la contrattazione triennale.

Un altro aspetto centrale della mobilitazione è la vertenza generale, più che mai aperta per i dipendenti pubblici.

La lotta dell'Inps di Bergamo merita di essere segnalata per il legame che ha realizzato con la classe operaia.

Ieri si è tenuta un'assemblea aperta cui hanno partecipato tutti i Cdf delle fabbriche bergamasche: la Filati Lastex, occupata da 90 giorni, la Sace, la Fervet, la Magrini, ecc. oltre naturalmente agli altri dipendenti parastatali. All'assemblea sono intervenute anche le forze politiche: Pci, Psi, Pdup, Ao, Lc. Un rappresentante del Pri è stato accolto ironicamente in mezzo ai cartelli contro La Malfa. Gli interventi hanno sottolineato il salto politico che il movimento sta facendo nel parastato e in genere tra i dipendenti pubblici, passando da posizioni corporative e arretrate a un legame concreto con la classe operaia, (ad esempio l'Inps di Bergamo era tra i Cdf promotori dell'autoriduzione delle bollette).

I lavoratori hanno manifestato il loro interesse diretto ai problemi del settore chiedendo che venissero chiariti i motivi di tanti ritardi e lentezze burocratiche che sono sempre a loro danno. Proprio per denunciare sprechi e lentezze (che non dipendono dai lavoratori parastatali ma della gestione che la Dc fa di questi enti) è convocata per domani, sabato, un'altra assemblea aperta con tutti i lavoratori della città.

# NOTIZIE IN BREVE

### GIE (NAPOLI) Occupata la sede della Rai

Napoli, 21

Oggi alle 12 le operaie della Gie hanno occupato la sede di Napoli della Rai per rivendicare la pubblicizzazione della loro lotta da parte del telegiornale. L'occupazione della Rai è solo l'ultimo episodio di un periodo di lotte intense contro l'intransigenza dei padroni americani che mostrano di non voler ritirare i 314 licenziamenti. Attorno alla lotta della Gie si sta saldando un vasto schieramento costituito da numerose altre fabbriche colpite dall'attacco all'occupazione.

### AOSTA Processo alle lotte dei pendolari

Aosta, 21

Un impiegato della Cogne, Claudio Riello, sarà processato il 26 febbraio per un blocco della stazione ferroviaria di Chatillon attuato da 200 studenti ed operai pendolari il 7 novembre scorso. Per il 26 è stata organizzata dal Cdf e dal Movimento studentesco valdostano una forte presenza in aula per impedire la condanna del compagno. Gli studenti hanno proclamato anche una giornata di mobilitazione generale.

### RIBER (TO) Mercoledì tre ore di sciopero

Torino, 21

Si è svolta ieri un'assemblea aperta in fabbrica con la presenza di tutte le forze politiche. La direzione voleva licenziare 39 dipendenti e ha respinto le richieste del Cdf sul salario garantito. Le decisioni di lotta scaturite sono tre ore di sciopero per mercoledì in tutta la zona di Beinasco-Orbassano, che coinvolgerà una parte delle fabbriche dell'indotto Fiat.

### MONTEDISON Sciopero nelle sedi milanesi

Milano, 21

Si è svolto stamattina uno sciopero di quattro ore delle sedi Montedison di Milano nell'ambito degli scioperi articolati indetti dal Coordinamento nazionale contro i processi di ristrutturazione nei gruppi Montedison, Montefibre, Snia ed Anic. Altre quattro ore di sciopero erano state attuate ieri dalla Montefibre. Provocazioni sono state attuate sia ieri che oggi davanti ai picchetti. Ieri davanti alla Montefibre di via Pola tre impiegati di prima hanno tentato più volte di sfondare il picchetto e oggi davanti agli uffici di via Moscova un gruppo di crumiri incalliti ha attaccato il picchetto, ma alcuni di essi sono rimasti seriamente feriti da un cancello che la direzione aveva fatto irresponsabilmente abbassare.

### MILANO Riuscito sciopero degli enti locali

Milano, 21

È terminata ieri la prima fase degli scioperi indetti dai dipendenti locali per l'applicazione integrale del contratto di lavoro. Lo sciopero, che era stato indetto a livello nazionale per 48 ore ha visto a Milano una notevole partecipazione da parte dei lavoratori, soprattutto dove si è riusciti con la spinta di alcune avanguardie ad indire delle assemblee. I picchetti, forma di lotta nuova quest'anno per la categoria, si sono estesi ed hanno toccato nuovi uffici: anche all'Amministrazione provinciale i crumiri per entrare hanno dovuto scavalcare i cancelli. C'è l'episodio alla ripartizione Assistenza: i crumiri per entrare hanno picchiato un poliziotto della politica. Politicamente significativa la posizione emersa nelle assemblee di oggi in cui viene indicata come controparte anche l'amministrazione oltre al governo. Davanti ai picchetti si è estesa anche la solidarietà tra dipendenti ed utenti degli enti locali.

### PISA Due ore di sciopero alla R. Ginori

Pisa, 21

Due ore di sciopero con assemblea interna ieri nello stabilimento di Pisa della Richard Ginori, contro la minaccia della direzione del gruppo di licenziare 300 lavoratori.

### CGIL CISL UIL In aprile i consigli generali

Roma, 21

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil che si è riunita oggi per esaminare l'andamento della consultazione di base dell'unità sindacale, ha deciso di convocare per il 16, 17, e 18 aprile la riunione congiunta dei consigli generali delle tre organizzazioni che dovrà trarre il bilancio definitivo sull'unità.

# Aborto: mandati di cattura per due medici milanesi

## Provengono dalla magistratura fiorentina - L'accusa è di associazione a delinquere e concorso in procurato aborto - Oggi la manifestazione a Firenze per la libertà d'aborto

Mano nella mano, preti e magistrati, nella nobile crociata contro l'aborto. Quello non clandestino, s'intende.

Ieri, il dott. Spremolla, consigliere istruttore presso il tribunale di Firenze, che svolge l'inchiesta sulla clinica per aborti, ha emesso altri due mandati di cattura.

Due medici di Milano, il dott. Fulvio Mori e il dott. Emilio Montorfano sono accusati di associazione a delinquere e concorso in procurato aborto, per essere in collegamento con il Cisa, (centro italiano sterilizzazione ed aborto), presieduto da Adele Faccio e responsabile della gestione della clinica fiorentina, oggetto delle indagini.

Altri due mandati di comparizione sono stati indirizzati dallo stesso Spremolla a Gabriella Parca e Erika Keufman. Contemporaneamente sono state perquisite le loro abitazioni milanesi. Vengono contestati loro gli stessi reati. In particolare la Parca, del partito radicale, viene accusata di aver indirizzato nel '74 alcune donne ad abortire nello studio del dottor Montorfano.

Oggi si svolge a Firenze la manifestazione indetta dal partito radicale e da Cisa, alla quale aderiscono tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per la libertà d'aborto e la liberazione di Adele Faccio.

L'episcopato italiano, ha emesso intanto un comunicato sulla recente sentenza della corte costituzionale.

La sentenza, si legge nel comunicato *«infrange un principio fondamentale dell'etica naturale e cristiana della convivenza civile, qual'è quello della salvaguardia del diritto primario alla vita di ogni essere umano». la presidenza della Cei, si riserva di richiamare a suo tempo, in una nota esplicativa, le varie concrete implicazioni e gli orientamenti morali che in questo campo devono formare e sostenere la coscienza dei cattolici».*

Un movimento cresce per la libertà d'aborto

Il disegno è preciso: da una parte bloccare lo sviluppo di una lotta che intende far pressione a livello politico, mediante una pratica d'aborto che tenta di non essere più clandestina, e ottenere una legge più giusta: dall'altra l'uso violento di una predicazione morale che vuole imporsi a tutti i cittadini.

Si vogliono celebrare i diritti alla vita e alla protezione sociale di un feto, che appartiene alla comunità solo durante il periodo della gestazione, perchè dopo, quando è nato, ritorna ad essere competenza esclusiva della donna.

Ma non vogliamo qui ritornare a dibattere sulla malafede di questi messaggi, nè ricominciare a spiegare ai «signori della Chiesa», cosa vuol dire rispettare un diritto alla vita, che loro hanno sempre calpestato.

I preti ce l'hanno con la corte costituzionale perchè ha stabilito che i diritti del feto sono uguali a quelli della madre. Che la madre non deve cedere il passo, a prezzo della sua, a una vita che ancora non si è realizzata.

La corte costituzionale, dal canto suo, limita pesantemente quelli che dovranno essere i futuri spazi di una legge. Un aborto, fatto con misura e con prudenza, vagliato e sul filo del rasoio con la galera che sarà concesso alle donne che avranno il tempo i soldi e la voglia di sottoporsi a mille procedure umilianti e mistificanti.

E insime la conservazione del concetto di reato, perchè sia ben chiaro alle donne che nessuno le affranca da questo compito di procreare, stabilito immutabile, da un potere che non vuole essere messo in gioco.

Chiesa e magistratura fanno il gioco delle parti, di fronte a un movimento crescente, in cui si mescolano diritti civili e ribellione delle donne. Ma da che parte sta il partito più numeroso della classe operaia, che di fronte a questo stato di cose ha tirato fuori una legge brutta e vergognosamente fedele ai canoni dell'aborto come reato?

# Continua a Roma l'autoriduzione

## In venti borgate oltre 4000 famiglie continuano la lotta - Verso una vertenza cittadina - Oggi manifestazione contro il carovita

In più di venti borgate e quartieri di Roma la lotta per l'autoriduzione delle bollette Enel e Acea non si è fermata.

Sono più di 4.000 le famiglie che praticano l'autoriduzione organizzate in decine di comitati, presenti in tutta la città.

L'accordo Enel-sindacati infatti non ha significato molto per Roma. Da una campionatura fatta dal «Coordinamento cittadino dei comitati e dei collettivi di quartiere in lotta per l'autoriduzione» risulta che la media del consumo si aggira sui 650-700 kwh trimestrali, ben oltre dunqe il limite previsto di 450 kwh.

Per questo non ci sarà alcuna variazione tra l'ammontare delle bollette che attualmente [illegible] case con i folli [illegible] del decretone e quelle che arriveranno secondo l'accordo. Certo la conclusione della lotta da parte del sindacato ha avuto i suoi effetti (tutti negativi): minore impegno nella lotta in alcuni dopo l'abbandono compelto da parte dei sindacati, corsa all'autoriduzione dei consumi in molti, che pensano di risolvere il loro problema economico operando complicati calcoli che porteranno a farsi meno bagni caldi e a lavare i panni a mano.

A tutti questi elementi che creano evidenti difficoltà nello sviluppo della lotta a Roma, si deve aggiungere il limite principale della situazione romana: la quasi totale assenza della classe operaia di fabbrica nel movimento di autoriduzione.

Qualche pronunciamento (subito soffocato dalle burocrazie sindacali) la partecipazione di alcune decine di delegati alle assemblee, alcune iniziative di raccolta i firme (anche queste subito represse) è quanto si è riusciti a realizzare nelle fabbriche, anche per l'arretratezza della presenza dell'autonomia operaia. Si è cercato di supplire a questo limite con un'intensa propaganda e sviluppando la lotta nei quartieri, ma non si è riusciti a rompere con la pressione dall'esterno la morsa in cui i vertici sindacali e il Pci avevano chiuso i consigli di fabbrica e di zona.

Non per questo la lotta a Roma ha perso di mordente, inoltre le difficoltà in cui essa si trova a agire portano a una crescita politica dei proletari che la attuano.

Gli staccatori, il cui invio da parte dell'Enel e dell'Acea è ora, dopo la conclusione dell'accordo, molto frequente, sono accolti con maturità politica (sono anche essi lavoratori con cui ci si può alleare) e nello stesso tempo con una fermezza che non lascia che poche possibilità ai malintenzionati di concludere il loro compito. La struttura dei delegati di scala offre quasi ovunque una garanzia organizzativa e politica soddisfacente; essi sono o tendono sempre più ad essere le reali avanguardie della lotta.

C'è comunque nel movimento la conoscenza della necessità di definire una prospettiva di questa lotta, di dare un obiettivo attraverso il cui raggiungimento consolidare i livelli politici attuali e attestarsi in rapporti di forza più favorevoli.

Il discorso che l'energia elettrica, essendo un servizio, deve avere un prezzo politico è valido, ma rappresenta il riferimento programmatico di un ciclo di lotta; può accostarsi al discorso dell'affitto al 10 per cento del salario, non è ancora piattaforma concreta su cui costringere la controparte ad indietreggiare.

Anche il discorso sulla «pratica dell'obiettivo» sulla capacità, cioè che ha la lotta in quanto tale di far ottenere un risparmio ai lavoratori è da accettare, ma senza mitizzarlo e senza scambiare una forma di lotta con il suo obiettivo.

Quello che è necessario ora nella situazione romana, è imporre una vertenza cittadina all'Enel e all'Acea; imporre ad esempio una variazione dei termini dell'accordo per quanto riguarda il limite di consumo beneficiato: l'eliminazione delle letture a conguaglio e la conseguente riassunzione dei «letturisti» (è in preparazione una causa contro l'Enel per la truffa dei «consumi presunti») ecc.

Ma è necessario anche comprendere lo stretto legame tra questa lotta e le altre che dovranno svilupparsi contro il carovita (aumento tariffe telefoniche, raddoppio del biglietto dell'autobus). Va cioè costituito un fronte di lotta unico che dia maggiore forza ad ognuna delle singole lotte.

Il coordinamento cittadino che si è costituito lascia ben sperare nonostante gli inevitabili limiti, per una direzione unitaria di questo fronte di lotta. In esso sono rappresentati ben 45 tra comitati di lotta, di quartiere, collettivi ecc., e in sostanza tutte le tendenze interne alla sinistra rivoluzionaria romana.

E' un'esperienza da giudicare preziosa e per il cui sviluppo vale la pena di battersi a fondo.

Questa mattina per la prima volta il coordinamento si darà una scadenza cittadina, uscendo dall'ambito, che si sta rivelando pericolosamente angusto per la lotta per l'autoriduzione del singolo quartiere. L'appuntamento è alle 9 in piazza S. Maria Liberatrice al Testaccio. Ci sarà una manifestazione popolare contro le tariffe di rapina e contro il carovita con corteo fino all'Acea. E' l'occasione per rafforzare il movimento d'autoriduzione e lanciare la lotta contro gli aumenti previsti.

**Maurizio Zandri**

**MILANO**
**Oggi alle ore 17 alle case occupate di viale Famagosta a Milano spettacolo musicale con la partecipazione di Franco Trincale.**
**MESTRE**
**Oggi alle ore 17 a Mestre manifestazione cittadina per la casa, indetta dal Comitato di occupazione del quartiere Cep di Campalto.**

# I democratici a Velluto: se lo vuoi, puoi risolvere il problema

Si sono incontrati ieri con Velluto, assessore all'urbanistica del Comune di Milano, i firmatari della lettera di protesta contro la risoluzione del consiglio comunale che chiedeva lo sgombero con la forza delle case occupate.

I firmatari, in un comunicato politico diramato prima dell'incontro (in corso mentre scriviamo) precisano *«di aver accettato l'invito dell'assessore solo per riconfermare la piena solidarietà alle 900 famiglie occupanti e per ricordargli che queste dovrebbero essere qui al nostro posto perchè non vi può essere nessuna trattativa se non con loro. Noi ribadiamo quindi* - continua il comunicato - *di ritenere l'occupazione di case una forma di lotta politica pienamente legittimata dalla tangibile incapacità manifestata dai canali tradizionali, di ottenere che la civica amministrazione affronti con serietà e consapevolezza i problemi dei ceti meno abbienti, in primo luogo quello della casa. La mancanza di alloggi è infatti la conseguenza diretta della politica urbanistica seguita per 30 anni dal comune di Milano (...). Cambiare politica sarebbe possibile subito. Fin da domani il Comune può chiedere al prefetto decreti di requisizione di urgenza dei 130.000 vani che i proprietari tengono vuoti per tentare redditizi risanamenti o nell'attesa di poter rialzare gli affitti, vani che sulla carta consentirebbero di evadere le 40.000 domande di alloggi giacenti presso lo Iacp (...).*

*Fin da domani il Comune può espropriare aree con la legge 167, senza rimandare sempre ad un mitico piano globale, ma accogliendo invece giorno per giorno le richieste che vengono avanzate dai consigli di zona, dai comitati di quartiere, dalle organizzazioni degli inquilini: sappiamo che per avere case le aree non bastano, ma si sarebbe fatto un primo passo per sottrarre i terreni edificabili ed i vecchi edifici alla speculazione fondiaria.*

*Fin da domani il Comune può allargare la Commissione per l'assegnazione degli alloggi popolari, aprendola alla più larga partecipazione delle organizzazioni degli inquilini e degli stessi occupanti, consentendo così un più ampio controllo popolare e democratico dei criteri seguiti e delle liste che ne risultano.*

*Il ricorso alla forza per risolvere un problema reale della nostra città, della città che ha conosciuto Bava Beccaris, ma che è anche medaglia d'oro della Resistenza, non può trovare nella nostra coscienza di cittadini, democratici alcuna legittimazione».*

# Difendere la mensa proletaria dalla Ps

Napoli, 21

In seguito alla grave provocazione poliziesca nei confronti dei compagni della mensa proletaria di Montesanto i genitori dei bambini hanno emesso il comunicato che pubblichiamo.

La settimana scorsa gli uomini della squadra antiterroristica di Napoli circondavano la mensa proletaria, trascinando in questura tre compagni e il responsabile della mensa, Geppino Fiorenza di Lotta Continua, con la «scusa» di cercare un certo Beppe, coinvolto nei recenti attentati a Roma rivendicati dai Nuclei armati proletari.

*«I genitori dei bambini della mensa di Montesanto, protestano vivamente contro la provocazione della polizia nei confronti dei compagni della mensa. Vivendo e lottando anch'essi a fianco dei compagni della mensa, testimoniano dell'assoluta estraneità dei compagni ad atti terroristici e si prendono, insieme ai compagni la responsabilità della lotta del quartiere.*

*Qualsiasi provocazione può servire solo a colpire l'organizzazione proletaria del quartiere. Le mamme da questo momento si impegnano ad organizzarsi per vigilare su qualsiasi provocazione sia della polizia che dei fascisti»*

**Le mamme dei bambini della mensa di Montesanto**

SINDACATO/ECONOMIA

# Mentre concede briciole con una mano Moro rapina con l'altra

## Le decisioni economiche del consiglio dei ministri non costituiscono nessuna inversione di rotta - In cambio della ratifica di accordi già raggiunti con i sindacati si prelevano 300 miliardi di aumenti tariffari

I provvedimenti di politica economica varati ieri dal consiglio dei ministri, cui se ne aggiungeranno altri in una riunione in programma per le prossime settimane, danno perfettamente l'idea della strategia e del «respiro» del governo Moro. Accanto alla ratifica di alcuni accordi già presi con i sindacati, quali quelli delle pensioni, sugli assegni familiari (che aumenteranno del 20 per cento) e sull'integrazione salariale in caso di sospensione dal lavoro troviamo infatti il nulla osta ad ulteriori aumenti tariffari (clamoroso quello postale, che raddoppia o triplica lettere e cartoline postali e illustrate), nuove restrizioni dei consumi energetici popolari e un allargamento del credito e della spesa pubblica per investimenti assolutamente inadeguato e indirizzato piú all'incremento di profitti e rendite che non a quello dell'occupazione.

Le briciole concesse alle masse popolari ammontano a 250 miliardi circa. Esse comprendono, oltre alle pensioni, l'indennità di disoccupazione e l'assicurazione malattie per gli emigrati che la crisi economica degli altri paesi europei costringerà a tornare in Italia: il provvedimento, che serve al governo a mettersi a posto la coscienza alla vigilia della conferenza nazionale sull'emigrazione in cui dovrà rendere conto della politica scellerata condotta per anni al riguardo, è comunque limitato a sei mesi. Poichè siamo in un periodo grave per la situazione occupazionale, e fra sei mesi lo saremo ancor piú, è facile previsione che le decine di migliaia di emigrati che stanno rimpatriando si ritroveranno quest'autunno a dover sopravvivere con l'indennità ordinaria di disoccupazione di 800 lire al giorno: il tutto come «ricompensa» governativa per l'avere impedito negli anni scorsi, grazie alle loro rimesse di valuta pregiata alle famiglie, che si aggravasse ulteriormente la situazione di quella bilancia dei pagamenti nel cui nome si impongono tanti sacrifici.

Da dove saltano fuori questi 250 miliardi, in cui sono peraltro comprese le nuove indennità per le forze di polizia? La lista è impressionante: 300 miliardi spremuti con gli ultimi aumenti delle tariffe pubbliche; 1100 miliardi di imposte dirette incassati in piú del previsto nel 1974 e altri 700 nei prossimi mesi, soprattutto grazie al cumulo dei redditi; risparmi energetici realizzati imponendo una temperatura massima bassa nel riscaldamento domestico e predisponendo l'abbassamento dei soffitti nelle case di nuova costruzione per diminuire la dispersione di calore (con il che come è stato notato, si premiano i padroni edili, che a parità di cubatura potranno vendere o affittare piú metri quadri). Come si vede i conti non tornano.

Lo stesso discorso vale per l'ampliamento del credito e per gli investimenti pubblici sociali, la cui entità è stata gonfiata con il trucchetto di citare i piani poliennali di migliaia e migliaia di miliardi, quando ben si sa che la cifra stanziata per quest'anno, quand'anche venisse interamente spesa, è di circa 600 miliardi. È bene ricordare che le spese statali in conto capitale (per investimenti) sono scese l'anno scorso a un punto bassissimo, sotto il quale sarebbe stato veramente difficile andare. Analizzando poi in dettaglio i nuovi stanziamenti si scopre che potranno essere richiesti, per le loro caratteristiche, solo dagli agrari e dai grossi esportatori, favorendo processi di meccanizzazione e di ristrutturazione difficilmente conciliabili con una politica di difesa dell'occupazione.

Parlare a questo punto di inversione di tendenza di lungo periodo e di ampia portata nella politica creditizia e monetaria è palese assurdità. Semplicemente si è deciso, da parte del governo, di moderare le scelte selvaggiamente recessive degli ultimi dieci mesi e di ritornare, per l'espansione del credito erogabile, ai livelli, a suo tempo considerati insopportabilmente bassi e oggi guardati come irraggiungibilmente alti, imposti al nostro paese dalla lettera di intendimenti del Fondo Monetario Internazionale del marzo scorso. Ad ammonirci che il futuro è tutt'altro che roseo provvede del resto il Sole - 24 Ore di oggi: *«La severità ha dato dei risultati, afferma l'organo della Confindustria - ma non può essere abbandonata. Si è creato uno spazio per riavviare l'economia, ma attenzione! non vi è lo spazio finanziario per riaccendere illimitatamente ogni attesa di espansione, singolarmente anche giusta, ma globalmente insopportabile per il nostro sistema»*.

Questo è il «progressismo» di Moro. Andreatta, suo fido consigliere, lo ha spiegato a chiare lettere lunedì sul Corriere della Sera: *«La crisi è urgente ed è inutile trastullarsi con strategie futuriste di un nuovo modello di sviluppo e di consumi sociali. Lo stato critico del malato permette solo l'adozione di terapie classiche istantanee: agire sulla domanda interna e sulla domanda esterna»*.

**Alessandro Fugnoli**

Il Cipe ha approvato ieri gli aumenti delle tariffe telefoniche, che saranno esaminati la settimana prossima dal Cip che dovrà renderli operativi. La Sip e il ministero delle Poste avevano chiesto un passaggio del canone trimestrale da 3.500 a 7.500 lire, e da 20 a 50 lire per le telefonate urbane. Per l'installazione dell'apparecchio era stato chiesto un aumento da 30.000 a 80.000 lire. L'insieme comporta un aumento medio della bolletta trimestrale di circa 20.000 lire.

# Proposte sindacali per l'aggancio delle pensioni

## Settimana prossima un nuovo incontro con Toros - Lama critica lo sciopero del parastato - Accordo sindacati Confapi

Roma, 21

È stata presentata oggi al ministero del Lavoro la proposta sindacale per l'aggancio delle pensioni ai salari: verrà probabilmente discussa settimana prossima. Tutto viene rimandato al '76: a quella data, secondo i sindacati, i minimi di pensione verrebbero fissati al 27,75 del salario medio operaio; per le pensioni superiori al minimo è previsto gradualmente e a partire da 450 lire un punto pari all'80% di quello dell'industria.

Per le pensioni inferiori al minimo (supplementari, ecc) si chiede invece che l'aggancio resti quello attuale in percentuale.

Dalle prime informazioni arrivate per agenzia sembra che queste proposte costituiscano un arretramento di fronte all'intransigenza del governo e una diretta conseguenza dell'aver chiuso la vertenza sui soli aumenti salariali alle pensioni. In particolare per milioni di pensionati che hanno il «minimo» l'unico aggancio agli aumenti di contingenza e dei salari sarebbe del 27%

È stato raggiunto oggi l'accordo sindacati-Confapi sulla contingenza, che estende a circa 600 mila lavoratori di piccole industrie i risultati già raggiunti con la Confindustria sulla contingenza. La Confapi ha invece ribadito il suo dissenso sul salario garantito affermando che si adoprerà nei confronti del parlamento perchè ci siano delle modifiche a vantaggio dei piccoli padroni e ha invitato i sindacati a un «serio confronto» sul riordino delle festività, le ferie, l'organizzazione del lavoro e la produttività.

Si è concluso ieri lo sciopero di tre giorni dei lavoratori parastatali, indetto dai sindacati di categoria per sollecitare l'approvazione della legge sul riassetto e impedire la manovra dc che vuole «scorporare» l'articolo relativo alla soppressione degli enti inutili. Lo sciopero ha avuto pieno successo; in molte città si sono registrati episodi di notevole combattività nonostante lo sciopero fosse stato deciso all'improvviso e in modo sostanzialmente verticistico.

Se ci sono da fare critiche al modo con cui è stato indetto lo sciopero, queste non sono certo le critiche mosse da Lama che ha parlato di scioperi che portano all'*«ingovernabilità»* con una presa di posizione di notevole gravità in quanto formulata durante la lotta (al direttivo Cgil di giovedì) e tendente a smentire una posizione unitaria

# Si dimette segretario Cisl di Bolzano

Bolzano, 21

La frattura che divide da tempo la Cisl provinciale è sfociata in questi giorni con le dimissioni del segretario generale Guglielmo Malocchio, che fa capo alla corrente di destra della confederazione. Dal congresso del giugno del '73 si era determinata all'interno della organizzazione sindacale una frattura tra una minoranza unitaria che vedeva schierate categorie come i metalmeccanici, gli edili, i telefonici, gli ospedalieri, gli alimentaristi ecc. e una maggioranza antiunitaria che vedeva schierate categorie come i pensionati, i maestri, i braccianti, gli enti locali... Da questo congresso la minoranza unitaria era uscita con un documento in cui erano contenute linee politiche precise per un ruolo della Cisl sul problema dell'unità sindacale, sulla nomina dei delegati in tutte le categorie e sulla costituzione dei Cdz in tutta la provincia, mentre la maggioranza antiunitaria era uscita senza un documento programmatico, demandato agli organismi eletti e mai attuato.

Anzi da allora sembra che l'unica attività svolta dagli antiunitari sia stata quella di contrastare le iniziative delle categorie più combattive: queste attività vanno dalla violazione degli indirizzi statutari alla mancata partecipazione all'appello della federazione unitaria sui fatti cileni, fino alla clamorosa rottura dell'unità sindacale con le altre confederazioni portata a termine dallo stesso Malocchio e da Hafner.

Ultima perla in questa attività pervicacemente scissionista fu quella di non aderire come Cisl allo sciopero generale del 17 ottobre del '74. Questa situazione di sopraffazione da parte degli antinunitari porto all'occupazione della sede Cisl nell'ottobre scorso allo scopo di sollecitare un intervento della confederazione nazionale: Bolzano è infatti l'unica provincia dove non ci sia una federazione unitaria.

# Torino: privo di proposte di lotta il direttivo Flm

## Nessuna proposta sulla ristrutturazione alla Fiat - L'immobilismo (preelettorale?) dei vertici si riflette a livello locale

Torino, 21

Si è tenuto ieri alla Camera del lavoro il direttivo provinciale della Flm. Paolo Franco, nella relazione introduttiva si è limitato a riprendere gli elementi di analisi e di giudizio che caratterizzano l'azione sindacale in questa fase:

In sostanza si è detto che se non si deve permettere il rinvio dei contratti nazionali, tuttavia non esiste lo spazio per una nuova vertenza generale, come non esiste lo spazio per aprire una vertenza aziendale nei grandi gruppi; quindi, fermo restando l'obiettivo alla Fiat di rispondere alla ristrutturazione, questo va sviluppato in modo sparso. Per le medie e piccole fabbriche, invece, il discorso è diverso ed occorre unificare il più possibile il fronte di lotta impedendo che la risposta all'attacco all'occupazione avvenga fabbrica per fabbrica. Il dibattito, chiuso rapidamente, e le conclusioni, non hanno fatto emergere programmi e prospettive di lotta: si andrà ad uno sciopero regionale dell'indotto il 5 o il 6 di marzo anche se forse è pensabile un'anticipo al 4 in concomitanza con lo sciopero nazionale dei trasporti. Si è trattato di un direttivo estremamente piatto e inconcludente che ha lasciato cadere, tra l'altro, le proposte emerse dal precedente di organizzare una assemblea regionale dei delegati ed un convegno sulle forme di lotta. La posizione subalterna alla crisi dei vertici sindacali sta immobilizzando anche i livelli inferiori.

È estremamente grave, in questo momento, l'immobilismo di una delle categorie trainanti del movimento operaio, quale quella metalmeccanica. Alla logica della cogestione della crisi dei vertici confederali si aggiunge oggi anche la disponibilità alla tregua prelettorale.

La durezza delle risposte date nelle piccole fabbriche ai programmi di ristrutturazione padronale e le risposte ancora frammentarie ma presenti negli stabilimenti Fiat a livello di ristrutturazione non sembrano esistere per la direzione sindacale. In questo conteso puramente accademiche risultano discussioni e dibattiti sull'unità sindacale che in assenza di una iniziativa di lotta, hanno l'amaro sapore di burla per i lavoratori.

## NOTIZIE IN BREVE

### NAPOLI
### Antifascismo all'istituto Fermi

Napoli, 21

All'istituto Fermi di Napoli i fascisti avevano indetto per mercoledì un'assemblea. Non avevano fatto però i conti con gli studenti, che si sono mobilitati in massa, hanno impedito lo svolgimento della squallida riunione, e si sono convocati a loro volta un'assemblea, alla fine della quale si è decisa un'occupazione simbolica di alcune ore.

Ieri c'è stata un'altra assemblea e un corteo interno che ha visto l'adesione della quasi totalità degli studenti. Questa volta la mobilitazione è stata indetta non solo per ottenere l'allontanamento dei fascisti dalla scuola, ma anche contro i decreti di Malfatti e per l'astensionismo nella giornata del 23.

### RHO (MI)
### Riconosciuti dai sindacati i delegati d'assemblea

Rho, 21

Per oggi le tre organizzazioni sindacali avevano organizzato un'assemblea, che avrebbe dovuto ribadire l'impegno dei lavoratori ad essere presenti domenica 23 davanti alle scuole per garantire agli studenti la possibilità di esprimere «democraticamente il proprio voto».

Gli interventi di diversi sindacalisti avevano però lasciato trapelare delle incertezze e delle perplessità rispetto alle posizioni dei vertici che ritengono «buone e giuste» anche per gli studenti queste elezioni. Alla fine un compagno studente, delegato d'assemblea, ha presentato una mozione che proponeva il riconoscimento dei delegati d'assemblea come rappresentanti degli studenti. La mozione è stata votata all'unanimità, insieme ad un'altra per la messa fuori-legge del Msi.

### BOLOGNA
### La polizia carica corteo di studenti

Bologna, 21

Nella «città democratica» di Bologna la polizia ha caricato il corteo studentesco; non è la prima volta che la questura di Bologna vieta le manifestazioni degli studenti.

All'università è ripresa l'autoriduzione del costo della mensa, già attuata il 19, nonostante la serrata di ieri dell'Opera Universitaria che in un comunicato ha definito «squadristi» gli studenti universitari.

### VERONA
### No all'assemblea fascista

Verona, 21

Centinaia di studenti si sono mobilitati questa mattina per impedire l'assemblea che era stata indetta al liceo Maffei dai fascisti del Fronte della Gioventù malamente mascherati da «Studenti liberi». I topacci avevano mobilitato le fogne di tutte le città e anche la polizia, che però con tutta la sua buona volontà non è riuscita a far entrare piú di 8 fasci. L'assemblea quindi non ha potuto svolgersi. Per rappresaglia due antifascisti sono stati arrestati dagli uomini di Gui.

### RETTIFICA

Nell'articolo in prima pagina del quotidiano di ieri *«Due posizioni gravi e una posizione con cui confrontarsi»* al posto di «oggi Fanfani è il principale artefice del rilancio di questa tematica» si deve leggere «oggi Fanfani è il principale artefice del rilancio di questa tematica degli opposti estremismi»; ci scusiamo con i lettori per l'errore tipografico in cui siamo incorsi.

SCUOLA

# Piena riuscita dello sciopero in tutta Italia

## Decine di migliaia di studenti da Milano a Napoli da Roma a Verona Firenze, Venezia hanno manifestato contro i decreti delegati di Malfatti - Tra gli slogans più gridati quelli antifascisti

Roma, 21

A **Roma** a Malfatti becchino fallito delle lotte nella scuola, 20.000 compagni hanno risposto stamattina, davanti al ministero della pubblica istruzione, che il movimento è forte, combattivo e astensionista.

La manifestazione di oggi, compatta e militante, ha avuto alcuni caratteri di novità. Il primo, e il piú importante, è la rilevanza politica e organizzativa che stanno assumendo i coordinamenti di zona: oggi tutti gli studenti erano organizzati nelle strutture unitarie di movimento. Il secondo aspetto che interessa sottolineare è il carattere nettamente astensionista del corteo: si tratta di una volontà chiara e di massa, discussa e assimilata nel dibattito dei mesi scorsi, ma specialmente già praticata con le varie forme che l'autogestione ha assunto in decine e decine di istituti.

Parole d'ordine stonate ne abbiamo sentite poche; la Fgci ha ignorato questa scadenza; LC che ha tentato in alcuni istituti di boicottare, senza riuscirci lo sciopero indicendo assemblee o collettivi (come ha fatto all'Archimede e al F. Cesi *«perchè cosí ha deciso la scuola»*.) ha avuto nella manifestazione odierna un ruolo irrilevante, a parte alcuni episodi di vera provocazione: nel tentare, senza riuscirci, di mettersi alla testa del corteo un auto di Lc ha addirittura investito un compagno del Pdup.

Con gli studenti medi hanno sfilato stamattina gli universitari e i compagni dei centri di formazione professionale, che a piazza S. Apostoli si sono staccati dal grosso del corteo per manifestare sotto la sede della Regione. Lo sciopero unitario e astensionista del 21 era stato discusso e promosso dell'assemblea generale dei coordinamenti di zona e degli organismi di zona riunitasi giovedí pomeriggio.

A **Milano**, aperto dallo striscione del movimento unitario della zona Bovisa, un grosso corteo di più di diecimila compagni è sfilato oggi per il centro. Confluiti nella piazza antistante al provveditorato, gli studenti, mentre i delegati d'assemblea si recavano all'incontro con il provveditore, hanno dato vita a un sit-in. Gli interventi di quattro compagni delegati, di un insegnante e di un occupante delle case sono stati inframezzati dalle canzoni di Renato Rivolta e degli Stormi Six. La delegazione in provveditorato ha esposto al vice di Tortoreto (che non si è fatto vedere) delle richieste precise. Su tutti gli obiettivi però, il vice-provveditore ha detto picche o non ha voluto dare una risposta. Riguardo alla presenza della polizia davanti alle scuole il 23, Chiboro non ha dato nessuna garanzia di non farla intervenire, così come ha rifiutato, dicendo che è contro la legge, il riconoscimento dei delegati d'assemblea e la pubblicizzazione degli organi di gestione.

Sugli altri punti, sulla richiesta di non regolamentare l'assemblea aperta, di ottenere un monte ore riconosciuto ai fini della valutazione per la sperimentazione, le risposte sono state ridicole.

Quando un delegato dei professionali spazientito è saltato su e ha detto *«ma le nostre scuole crollano e voi non fate niente»* l'unica risposta è stata quella di rivolgersi alla Regione (la quale dal canto suo aveva già detto di rivolgersi al Provveditore!).

Una risposta migliore di lotta da **Firenze** non poteva venire. Nonostante un serrato boicottaggio da parte delle forze partecipazioniste un corteo con più di mille persone ha espresso la volontà di lotta degli studenti di Firenze.

Nell'assemblea cittadina tenutasi a conclusione del corteo, gli organismi promotori hanno ribadito l'importanza della posizione astensionista, l'importanza della autonomia del movimento, della costruzione di struttura di democrazia diretta. Tra i promotori della manifestazione non figuravano i Cps (nemmeno fra chi ha aderito). Questi compagni hanno preferito, nonostante gli accordi a livello nazionale, rinchiudersi nelle scuole insieme alla Fgci indicendo assemblee-fatasma (nel senso che nella maggior parte delle scuole non si sono tenute) in pratica boicottando questa scadenza. Una logica di questo tipo non nasce dal nulla, da mesi ormai Lotta Continua si contraddistingue per la sua volontà di non confrontarsi con le altre componenti del movimento cercando continuamente invece il compromesso (quasi storico ormai) con la Fgci.

Oltre seimila studenti hanno dato vita a **Napoli** a un combattivo corteo partito da piazza Mancini e conclusosi davanti all'università centrale, dopo un lungo percorso per le vie del centro.

La stragrande maggioranza degli studenti era organizzata dietro lo striscione che portava la scritta: «Contro la Dc, contro il fascismo, democrazia diretta, astensionismo». Gli slogans più gridati erano quelli per l'Msi fuori-legge e contro i tentativi democristiani di attaccare il movimento, «Attento Malfatti, siamo una marea, giù le mani dall'assemblea».

Molto grossa era la presenza degli studenti del Righi, in risposta all'arresto di sei compagni (l'accusa è interruzione di pubblico servizio e violenza privata, in pratica un corteo interno).

L'unica nota stonata è stato l'atteggiamento di Lotta Continua, che nei giorni precedenti la manifestazione aveva assunto un atteggiamento estremamente settario, rifiutandosi di partecipare agli incontri e di firmare un manifesto unitario.

Anche a **Torino** lo sciopero di oggi è riuscito pienamente. Più di 5000 studenti, uno dei più grossi cortei studenteschi, sono sfilati per le vie della città gridando slogan contro i decreti delegati e contro l'aumento dei trasporti (il tram ora costa 100 lire) contro i quali si sta aprendo la vertenza in questi giorni. Per la prima volta i cortei di scuola non erano aperti dagli striscioni delle forze politiche, ma da striscioni dei consigli di scuola unitari, dietro i quali sfilavano in prima fila i delegati d'assemblea. Anche in provincia lo sciopero è riuscito. A Ivrea si è svolta un'affollata assemblea cittadina, durante la quale è stato proiettato l'audiovisivo contro i decreteti delegati fatto dai compagni di Pinerolo.

In tutte le scuole di **Venezia** sciopero indetto dai consigli dei delegati. In alcune si sono svolte oggi occupazioni e assemblee per eleggere i delegati. C'è stato un corteo di circa 1.500 studenti. In piazza Ferretto si è tenuto il comizio: dove ha parlato una compagna dell'esecutivo d'assemblea del Pacinotti ribadendo l'appuntamento davanti alle scuole per domenica 23. È intervenuto anche un occupante del Cep-Campaldo che ha chiesto l'impegno e l'appoggio del movimento degli studenti anche per la manifestazione indetta per domani. Molti gli slogan contro i decreti delegati «il consiglio di disciplina non deve passare, le nostre lotte lo sapranno bloccare» gridavano i compagni.

A **Bergamo** più di mille studenti sono sfilati questa mattina per le vie e si sono recati davanti al provveditorato, dove una delegazione ha portato al provveditore le richieste dell'assemblea dei delegati: apertura degli organi collegiali e riconoscimento dei delegati eletti nelle assemblee. Lo sciopero è riuscito molto bene nonostante le provocazioni di Comunione e Liberazione che ha sfondato i picchetti insieme ai fascisti. La Fgsi ha diffuso un volantino cittadino in cui si invita all'astensionismo gli studenti per la giornata del 23 «Gli studenti - dice la Fgsi - non hanno altra via d'uscita se non l'astensionismo elettorale.»

# Antifascista il corteo a Caserta

## Dopo un'aggressione fascista la polizia ha arrestato giovedì un compagno

Caserta, 21

Questa mattina grossa partecipazione alla mobilitazione per lo sciopero nazionale degli studenti. Nonostante il clima di provocazione da parte della polizia e dei fascisti che in alcuni istituti hanno impedito ai compagni di effettuare l'agitazione, si è svolto a partire dal Liceo Classico un nutrito corteo, caratterizzato da slogan contro i decreti delegati, per la messa fuorilegge del Msi, per la libertà dei compagni arrestati. Giovedì, 20 febbraio, un noto fascista «Cuscunà», segretario del Fronte della gioventù di Caserta, capeggiando alcuni squadristi, ha aggredito con una catena un compagno del Collettivo del Liceo Classico. Appena ha avuto il modo di liberarsi il compagno Piero Susia, è stato preso insieme al mazziere dai poliziotti che, fino a quel momento avevano assistito impassibili alla scena. Il compagno veniva condotto in questura dove gli veniva notificato un mandato di cattura per concorso in rissa e veniva trasferito alle carceri di Santa Maria Capua Vetere. Gli studenti del Liceo Classico si riunivano in un'assemblea affollatissima per rilanciare, sull'onta dell'accaduto la messa fuorilegge dell'Msi. Ma tornava di nuovo in scena la polizia che sollecitata dal preside, entrava nell'istituto disperdeva spinte gli studenti.

In questi giorni il clima al classico è particolarmente teso, perchè gli studenti democratici si sono organizzati per impedire la propaganda della lista del Fronte della Gioventù.

I delegati d'assemblea hanno indetto per sabato un'assemblea aperta, per la libertà del compagno arrestato.

# Non sanno cosa dire i neoeletti alla Statale

## Alla prima seduta del Consiglio di facoltà di filosofia i deputatini lasciano la parola ai baroni

Milano, 21

Oggi prima uscita e primo fallimento dei neo-eletti all'università Statale di Milano. Alla prima riunione del consiglio di Facoltà di Lettere e di Filosofia questa mattina i deputatini eletti da meno dell'8 per cento degli studenti non si sono presentati o non hanno avuto il coraggio di aprire bocca. Nella sala del consiglio infatti piú di cento studenti si sono radunati per chiedere la discussione delle richieste emerse dall'assemblea generale. Al primo punto naturalmente c'è la richiesta dell'apertura del consiglio stesso e il riconoscimento dei delegati espressi dall'assemblea. Ma il prof. Evangelisti, preside della facoltà, non ci sente, cosí come anche i «docenti democratici» fan finta di non esserci. Tra uno scampanellio e l'altro(forse Evangelisti è convinto di essere presidente della Camera) i delegati espongono le loro ragioni, accusano il consiglio di complicità nel broglio (i votanti di mercoledí 12 sono stati valutati sulla base degli iscritti dell'anno passato!), ma i baroni non si scompongono.

Ma finalmente, dopo le minacce del preside che vuole non solo sospendere la seduta ma anche gli esami e tutta l'attività accademica, un docente democratico, alza la mano, fa segno di voler parlare. È Della Peruta docente del Pci. *«Riconoscere i delegati eletti dall'assemblea* - dice - *è improponibile perchè ... la legge non lo dice* (!!)»

Cosí con l'avvallo del Pci il preside ha avuto la possibilità di non rispondere agli studenti, di sospendere la seduta.

Dopo poco il consiglio veniva però riconvocato e, dopo aver rinunciato a sospendere l'attività didattica, decideva di far partecipare una sua delegazione ad una riunione con gli studenti. Alla riunione i docenti hanno ribadito il rifiuto di riunire il consiglio in forma aperta e a riconoscere i delegati democraticamente eletti. Dal canto loro i piccoli deputati hanno rifiutato di andare alla riunione dicendo di «non riconoscere i delegati come studenti» suscitando la perplessità di tutti. In quanto all'assemblea non ci verranno *«fino a che non rappresenterà gli studenti»*.

CRONACA/COSTUME

# Arrestati 4 anni dopo Italo Jalongo e Natale Rimi

**L'inchiesta giudiziaria sul famoso «scandalo alla regione Lazio» ha avuto clamorosi sviluppi: oltre ai due arresti, la magistratura di Firenze ha incriminato l'ex presidente della regione Girolamo Mechelli**

«Mafia alla regione Lazio!» L'altra sera, i «regazzini» strilloni di Roma «urlavano» il titolo più importante dei giornali: Italo Jalongo e Natale Rimi arrestati 4 anni dopo lo scoppio dello scandalo. La notizia ha fatto legittimo scalpore: e, supponiamo, non è stata una notte tranquilla per molta gente che «conosceva» Jalongo, Rimi, l'ex-presidente della regione Lazio Girolamo Mecchelli (un uomo di Andreotti), il suo capo di gabinetto Michele Vitellaro e il magistrato Severino Santiapichi distaccato presso la Regione. In questo momento qualcosa della roccaforte della Dc, la Dc «provinciale», bastione delle clientele e dei suffragi elettorali, sta sfaldandosi. È probabile, se non interviene (come nell'ottanta per cento delle possibilità) la solita palata di sabbia, che nei prossimi giorni si assisterà ad altri colpi di scena.

Ma veniamo all'«affare» «scandalo alla regione Lazio». Innanzitutto, chi sono Italo Jalongo e Natale Rimi. Italo Jalongo, commercialista (abita in via Guido Castelnuovo 57) era il consulente fiscale di Frank Coppola detto «Tre dita». Assurse agli onori della cronaca in seguito alla fuga di Luciano Liggio da una clinica romana. Liggio aveva potuto abbandonare indisturbato la clinica grazie alla complicità di due mafiosi di Pomezia, Giuseppe Corso senior e junior, appartenenti al clan dei Coppola. Sulla «1100» dei due, Liggio si recò da uno studio notarile per nominare la sorella amministratrice di tutti i suoi beni, poi era andato a Napoli e da qui a Palermo. In Sicilia le tracce di Liggio erano scomparse. A questo punto la polizia ottenne di poter intercettare le telefonate da e per Coppola. Tra le persone che avevano a che fare con lui c'era Italo Jalongo. Il commercialista è un personaggio abbastanza noto alle cronache romane. Si venne a sapere che sfruttando una sua amicizia col giudice Romolo Petrone, sostituto procuratore della corte d'appello di Roma e consulente giuridico dell'Antimafia, invitato dalla Commissione Parlamentare Antimafia, al processo contro 110 mafiosi (tra i quali anche Frank Coppola) - Jalongo aveva fatto il viaggio in macchina (tre giorni) proprio col giudice Petrone, per intercedere a favore del suo assistito, Coppola. A Palermo i due addirittura presero alloggio allo stesso albergo. Italo Jalongo fu coinvolto anche in uno scandalo politico-mafioso che scoppiò in seguito alle intercettazioni telefoniche della casa Coppola di Pomezia. Il proffessionista romano era solito telefonare ad alcuni esponenti socialisti del gruppo di Mancini (appartenevano alla sua segreteria), coi quali - a detta di alcuni cronisti - «sarebbero stati fatti "intrallazzi" notevoli per gli appalti di tratti di autostrade nel sud, sarebbero stati presi accordi per distruggere boschi e quindi sottrarre dal vincolo paesaggistico vaste zone per poi compiere speculazioni edilizie».

Fatto sta che la polizia raccolse quattro bobine piuttosto compromettenti su Jalongo (tutte le sue conversazioni col Coppola), che, se non aiutarono affatto le indagini sulla scomparsa di Liggio, aprirono inquietanti interrogativi su alcune iniziative di personaggi pubblici in connivenza con la mafia.

Intanto, la polizia raccoglie altre 35 bobine (in totale sono dunque 39 le bobine depositate alla magistratura come indizi): le conseguenze non tardano ad arrivare. Il giudice Petrone viene «scaricato» dall'Antimafia (ma il procuratore generale d'allora, Carmelo Spagnuolo, ce la mise tutta per evitare questa fine all'amico dei suoi amici). La fuga di Liggio, del gennaio 1970, è il primo fatto mafioso che segnala al grande pubblico la connivenza Dc-Roma-mafia-Jalongo.

Arriviamo a Natale Rimi, figlio di don Vincenzo e fratello di Filippo, grossi boss della mafia di Alcamo, condannati all'ergastolo per l'assassinio di Salvatore Lupo Leale, figlio di Serafina Battaglia, la famosa «vedova della mafia» (la sentenza però fu annullata lo scorso anno dalla Cassazione: quante toghe d'ermellino «scagliozzano» le loro sentenze?).

Di Rimi si parlò quasi subito dopo l'assassinio del procuratore generale di Palermo Pietro Scaglione, il 5 maggio 1971. La morte di Scaglione (il procuratore stava cercando di mantenersi equidistante tra due opposte fazioni di mafiosi-Dc della città siciliana, e forse è stato ucciso proprio perchè non poteva fare a meno di promuovere un'inchiesta scottante che avrebbe eliminato dalla scena politica una o l'altra delle fazioni) dette il via ad una straordinaria azione-repulisti delle forze dell'ordine. Da Roma vennero perentori inviti a far piazza pulita dei «pesci piccoli», utile ad imbonire l'opinione pubblica e a gettare un po' di fumo in faccia agli oppositori della sinistra. Lo stesso partito egemone, la Democrazia Cristiana, si spezzò in due e parve che la fazione fanfaniana (Lima, Gioia) perdesse terreno rispetto a quella dorotea (Gullotti).

Nell'ambito delle indagini in ambienti mafiosi, la polizia operò numerose retate: vennero fermati centinaia di mafiosi. E fu ordinato, tra gli altri, anche l'arresto di Natale Rimi figlio del più celebre padrino Vincenzo. Cosa fu che fece sollevare scalpore? Un particolare: Natale Rimi lavorava alla regione Lazio, a Roma. Lo chiamavano «l'impiegato modello».

I telefoni di Roma divennero roventi, quel mattino dell'arresto di Rimi: deputati democristiani indignati e consapevoli che Rimi sarebbe stato un «boomerang» fecero pressioni sulla stampa per evitare lo scandalo. Fu inutile. Chi aveva fatto assumere Natale Rimi alla Regione Lazio? Fu la polizia a rivelarlo: Italo Jalongo.

Jalongo, longa manus della mafia a Roma, conosceva un magistrato, distaccato alla regione Lazio: Severino Santiapichi. Grazie a costui, Jalongo ottenne un colloquio col presidente dell'ente, Girolamo Mechelli, Dc, dimessosi dalla carica nell'estate del '71, ora assessore al Bilancio della Giunta regionale Lazio (dal '73), descritto come un uomo abile e intrigante, manovriero, «l'uomo con cui tutti, nella Dc, hanno dovuto fare i conti quando la caccia dei voti superava i confini della città» perchè Mechelli era il numero «uno» della Dc provinciale, ufficialmente legato a Andreotti, però sempre pronto a trattare col nemico di questi, l'ex-sindaco di Roma, Amerigo Petrucci. Come si vede, nello scandalo Rimi è entrato questo terzo personaggio, il tramite con la Dc: un uomo deciso e spregiudicato, pronto ad offrire la mano anche a partner «difficili» come la mafia. E Italo Jalongo - lo sapevano tutti - era l'uomo della mafia.

In quel colloquio Jalongo pregò, «raccomandò» di assumere il giovane Rimi (allora aveva solo 28 anni). Quando Mechelli dovette difendersi dallo scandalo, disse che lo Jalongo gli parlò di un suo giro d'affari in Sicilia, in quel di Alcamo. Doveva organizzare dei punti di vendita di un grande magazzino. Lì, presso il Comune, aveva conosciuto un giovane solerte ed efficiente, perfezionista e che avrebbe potuto lavorare, con grande vantaggio per l'amministrazione regionale, anche a Roma. Mechelli accolse rapidissimamente la raccomandazione. Tanto rapidamente che Rimi si era trasferito nella capitale prima ancora di ricevere il nulla-osta dal suo Comune. Nulla-osta che arrivò anch'esso per vie traverse, superando le vie burocratiche normali.

Naturalmente Mechelli aveva richiesto una controparte: se Rimi se ne stava alla regione Lazio, allora lo Jalongo, quando avesse costituito la catena di grandi magazzini, avrebbe dovuto sistemare un centinaio di ragazze come commesse: così, la locazione dei posti di lavoro nel Lazio avrebbe avuto un incremento, anche se piccolo ed insignificante. Tradotto in termini elettorali, la posizione del Mechelli si sarebbe rafforzata. E dietro Mechelli oltre ad Andreotti, c'erano Restivo e il potente capo della polizia Vicari.

Questi i fatti che hanno dato il via all'istruttoria sullo «scandalo della mafia alla regione Lazio»: tuttavia i nomi di Rimi e Jalongo, i due arrestati, di Mechelli, Vitellaro e Santiapichi, i tre invitati a comparire sotto l'accusa di aver favorito l'assunzione del Rimi, non sono altro che i primi anelli di una lunga catena (purtroppo diciamo sempre così, nella speranza che il resto possa apparire...).

Il «puzzle» dello scandalo è un vero rompicapo: i personaggi implicati sono molti e tutti legati più o meno esplicitamente alla Democrazia Cristiana. Gli avvenimenti che li hanno visti partecipi e protagonisti, dalla «fuga» di Liggio alla morte di Scaglione, si intrecciano con altri episodi di mafia, come la sparatoria al questore Mangano, il caso «Spagnuolo», l'avvicendamento alla testa della polizia (il ruolo di Vicari, quello del ministro Restivo): su tutti, sempre vigili, i vari Lima, Gioia, Gullotti, l'avallo di Fanfani, il moralista della criminalità, le compiacenze della magistratura, sempre pronta ad assolvere assassini e a reprimere i suoi critici.

**Leos Valentin**

**Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori**

## *I briganti rossi e i bischeri neri*

*Dunque i briganti rossi hanno liberato il loro capo, Renato Curcio, e naturalmente autorità ed istituzioni non hanno voluto perdere la magnifica occasione di coprirsi di merda. Si assiste così a un divertentissimo scaricabarile: nessuno è ancora riuscito a capire chi debba essere considerato responsabile dell'evasione. Finiranno per pagare tutti, prevediamo, quei disgraziati soldati semplici della repressione che sono i secondini: mentre i veri bischeri, i veri reazionari dal cervello di segatura resteranno inchiodati alle loro poltrone. E questo, dobbiamo ammetterlo, ci consola, in quanto è meglio continuare ad avere degli avversari stupidi.*

*Bello è vedere deputati democristiani esclusi dal governo interpellare deputati democristiani che fanno parte del governo con pesante ironia, chiedono come mai Curcio «sia stato sorvegliato come se fosse un Raffaello»; dolce è leggere di giornalisti borghesi, come Gaetano Scardocchia del* Corriere, *spediti a perseguitare con domande scandalizzate il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena. Costui, che è un certo Giuseppe Altavista (vero cognome da grande supervisore e principe dei secondini) naturalmente rifiuta ogni responsabilità propria e del suo ufficio. Da una posizione eccelsa come quella di direttore generale, le carceri di Casale Monferrato appaiono grandi come un minuscolo puntino: come tenerle d'occhio, pur essendo Altavista, con la necessaria efficienza?*

*Ma seguiamo sempre il pellegrinaggio di Scardocchia. Cosa fanno al ministero degli interni? «Qui tutti allargano le braccia in un gesto d'innocenza. Stavolta noi non c'entriamo, dicono: chiedete alla magistratura, che ha mandato Curcio in quel carcere. Rivolgetevi al ministero della giustizia che s'occupa della custodia dei detenuti. Noi, anche stavolta, abbiamo fatto il nostro dovere. L'avevamo detto, che con quelli bisogna tenere gli occhi aperti...». Il giornalista del Corriere si reca allora in via Arenula, dove ha sede il ministero della Giustizia. «Anche qui - scrive - la reazione è la solita: non è colpa nostra. Si fa notare che non è stato il ministero a inviare Curcio a Casale, ma il magistrato che dirige l'inchiesta sulle brigate rosse, il pm Gianpaolo Caselli». Egli aveva indicato il carcere di Casale per tre ragioni: 1) Voleva separare gli uomini delle brigate, assegnando a ciascuno di essi una galera diversa. 2) Non voleva rinchiudere Curcio in una grande e affollata prigione, per timore di rivolte. 3) A Casale i movimenti di Curcio potevano essere assai meglio «isolati e controllati»!*

*Scappati i buoi, naturalmente, si chiude la stalla. Si indaga. Non si lascia nulla di intentato. Perfino l'ultimo telegramma di Curcio al suo avvocato, il compagno Di Giovanni, viene sottoposto a «un esame crittografico»: vogliono farlo parlare, povero telegramma, perchè sospettano che gli accordi per l'evasione siano stati presi in codice beffando la censura. Si scopre pure che la moglie di Curcio aveva già tentato una volta di consegnare un famoso pacco, cavallo di Troia del commando: ma, non essendo il giorno prescritto dai regolamenti carcerari per la consegna dei pacchi, la guardia non aveva aperto. Si va a vedere qual'era stato l'ultimo libro chiesto in lettura da Curcio alla biblioteca del carcere: e si scopre che era un vecchio manuale Hoepli sulla fabbricazione e l'uso degli esplosivi...*

*Comunque, anche la fuga di Curcio tornerà utile al partito della mano forte. Si apprende infatti che nella prossima seduta «il consiglio dei ministri approverà un disegno di legge che porterà a 17 mila uomini l'organico degli agenti di custodia e incorporerà ogni anno 1500 militari di leva nei servizi di sorveglianza esterna delle prigioni». Morale: contro la criminalità, i prestigiatori del governo sono capaci di servirsi persino della disoccupazione.*

**Sartana**

## NOTIZIE UTILI

MILANO
Maestra d'asilo cerca lavoro adeguato, preferibilmente presso un asilo antiautoritario. Telefonare al 9045527.

MESTRE
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali all'Aied, in via Bissolati 5, tel. 50857, - mercoledì e sabato dalle 18,30 alle 19,30; al Cemp, piazza Leonardo da Vinci, tel. 959034, - martedì e sabato dalle 16 alle 19.

VIBO VALENTIA
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali alla sede dell'Aied, Villa di Gerani - via Cancello Rosso, tel. 41481, tutti i giorni dalle 9 alle 13, e dalle 16 alle 19.

ROMA
I compagni interessati a rate all'acquisto dei libri del catalogo Feltrinelli telefonino a Giancarlo - 726838 - Una parte dei ricavato andrà in sottoscrizione al Quotidiano dei lavoratori.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica, presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136. Tel. 279201.

TERNI
È possibile mangiare spendendo poco al Piccolo Mondo, piazza dei Cocomeri. L. 1.100

MILANO
Studentessa, maestra d'asilo di 18 anni cerca lavoro come baby-sitter presso famiglia privata o istituto. Per informazioni telefonare al 8373765

PAVIA
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali presso la sede dell'Aied - c/o Marina Cinguini - Via Roma 18, tel. 41770.

MILANO
È disponibile un posto di lavoro a tempo pieno come salumiere; serve un compagno con esperienza del lavoro. Per informazioni telefonare in via Vetere al 8378109 e chiedere di Marco.

MILANO
Compagno e compagna del Circolo La Comune cercano casa, o anche eventualmente una stanza presso compagni. Rivolgersi al Circolo La Comune, telefonare 8375294, e chiedere di Gino.

MILANO
Compagno cerca uno o due locali, possibilmente in zona Sempione. Rivolgersi in redazione tel. 8465546 e chiedere di Graziella.

SPETTACOLI

# Improvvisamente 10 anni dopo

**A Milano al Pier Lombardo «recital» con Pietrangeli, Della Mea, Marini, Alberto e Paolo Ciarchi**

Ingessati su un piedestallo bianco da monumento, in cui gli unici ad avere i piedi che toccavano per terra erano i fratelli Ciarchi in punta di piedi e quasi scusandosi di non aver avuto il tempo di allestire uno spettacolo in piena regola, Pietrangeli, la Marini e Ivan della Mea, ci sono sembrati, nel recital programmato fino a domenica due marzo al Pier Lombardo di Milano, particolarmente impacciati, un pò cupi, preoccupati quasi.

Si tratta di uno spettacolo in cui il meglio dei cantautori di protesta degli anni sessanta in Italia, viene unito in una iniziativa non occasionale (non legata ciè a manifestazioni particolari).

Era un incontro da cui ci si aspettava da una parte di ripercorrere alcuni momenti della lotta di classe sessantottesca sulle note di canzoni come «Cara moglie» o «Contessa» che ci accompagnarono tutti in quegl'anni, ma dall'altra, e soprattutto, di verificare oggi gli sviluppi di un nucleo di compagni musicisti che continuano sulla strada intrapresa, nello sforzo di un rapporto militante tra loro, la musica, le masse.

Sarà stata la sede meno opportuna, sarà stata la serata meno propizia, ma l'impressione che ne ho avuto specie nella seconda parte, è stata quella di una certa stanchezza, accompagnata da un misto di pessimismo generazionale e intimista e a un linguaggio involuto, zeppo di parole retorico-populiste, sostenuto da una musica a vote nevrotica, o per lo meno apparentemente «di testa», in una ricerca non risolta a metà tra il melodramma e la ballata («Il processo» della Marini).

Sembra quasi che ci sia lo sforzo di voler confessare con fatica la sensazione di aver perso il filo del processo storico e anche il proprio filo interiore di militanti, di compagni cantori che del 68 avevano espresso tutto il volontarismo, ma anche tutta la carica reale.

Da cantata in cantata, da una casa del popolo a un'altra, Pietrangeli sembra aver scoperto all'improvviso che il linguaggio dei giovani di dieci anni dopo è piú legato al «pop» americano, che non alla tradizione popolar-populista italiana, e si lamenta sia di questo che della sensazione di vecchio che si sente addosso. Ma non è una presa di coscienza, una riflessione risolta, digerita, nè uno stato d'animo spontaneo, che si esprima con facilità di soluzione, diciamo cosí, artistica: è ancora una sensazione confusa almeno questo sembrava, di disagio, di difficoltà, ancorata musicalmente ai canoni di qualche anno fa, solo resi piú duri proprio perchè il discorso e la fase non corrispondono piú.

E anche Ivan della Mea, è sembrato qua e la perdersi nelle sue stesse parole, in una logorrea inutile quanto di difficile comprensione.

Detto questo, che è una delusione e quindi disappunto, vanno invece indicati gli aspetti piacevoli e le possibilità di uscita da questa situazione imbalsamata in cui sembravano essersi costretti ieri sera i compagni.

Ad esempio sono stati ottimi i pochi momenti in cui Paolo Ciarchi si è concesso, sia nella parte del revival («Piccolo uomo») che nell'a solo sul tema di «Contessa», sia, con Pietrangeli, quando s'è sbizzarrito col trombone. E cosí gli altri (in un buon crescendo nella prima parte), quando si sono dimenticati di essere sul piedistallo (non in senso figurato: mi riferisco a quello su cui erano davvero seduti) e hanno cercato di proiettarsi in un rapporto piú diretto, piú comunicativo col pubblico in uno spirito da cantata fatta insieme tra compagni per divertirsi, per riflettere, per raccontarsi le proprie crisi, per cercare strade nuove, hanno trovato subito tutti pronti alla risposta, disponibili a un rapporto aperto, creativo, all'applauso che non è omaggio, ma sentita partecipazione

**S. P.**

## Milano Spettacolo militante al Teatro Q con il gruppo folk degli «Americanta»

Al Teatro Quartiere di Milano (piazzale Cuoco) stasera e domani è programmato un concerto del Gruppo folkloristico latino americano « Americanta ». In merito all'iniziativa, le « organizzazioni politiche, sindacali e di massa della zona 4 » hanno emesso un comunicato in cui, tra l'altro, è scritto:

*« L'incerta e grave situazione degli esuli politici* (si ricordi la vicenda dei compagni argentini della "Comuna Baires") *che nel nostro paese operano al fine di far conoscere la cultura dei loro popoli oppressi dal fascismo vecchio e nuovo, impone la partecipazione più ampia alla manifestazione di lotta antifascista che si terrà preso il Teatro Quartiere come concreto impegno per sconfiggere il fascismo anche in Italia ».* Condividendo questa valutazione, non possiamo che associarsi all'appello.

## Strehler decorato

*Il regista Giorgio Strehler, direttore del Piccolo Teatro di Milano, ha ricevuto dal Capo dello Stato l'onorificenza di* «Grand'ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana». *L'onorificenza è stata assegnata in riconoscimento* «delle eccezionali benemerenze *acquisite da Strheler* -nella geniale intuizione di nuove forme interpretative e nella appassionata opera di diffusione del teatro in Italia e all'estero».

*Pare che da ora in poi agli spettacoli del «Grand'ufficiale» si dovrà assistere, oltre che compassati, silenziosi e riverenti, come nel passato, anche stando in piedi sull'attenti per almeno la prima parte di ogni replica. Naturalmente all'inizio e alla fine si terrà l'alzabandiera con inno di Mameli.*

## In Tv: la resistibile ascesa Dc nei 10 anni dopo il '46

Gran passerella di nomi alla Tv del martedì sera per le puntate della trasmissione «*Appena ieri*».

La prossima puntata sarà dedicata alla «Fine del partito d'azione» e saranno ospiti gli onorevoli Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa (che ci parlerà dei suoi trascorsi giovanili) e Alessandro Natta del Pci. Nel filmato che gli autori del servizio hanno inserito nel programma, interverranno fra gli altri anche il senatore Ferruccio Parri (che recentemente si è pronunciato a favore della campagna per la messa fuori-legge del Msi) e gli onorevoli Michele Ciffarelli e Enzo Enriquez Agnoletti.

La trasmissione, come si sa, ha l'ambizioso obiettivo di condurre una carrellata «a posteriori» sulla vita politica italiana tra il '46 e il '56.

La terza puntata sarà dedicata all'articolo 7 della Costituzione (Concordato e rapporti Stato-Chiesa) e ad essa parteciperanno Lelio Basso, Nilde Jotti, Guido Gonella e Iginio Giordani.

La quarta riguarda un altro dei nodi politici della nostra recente storia: «Il patto atlantico». Infine, non c'è da perdere l'appuntamento per la puntata dedicata al tema della «Legge maggioritaria» (più propriamente ribatezzata dal movimento operaio «legge truffa», (ma naturalmente un titolo simile anche se più comprensibile non poteva essere adottato dalla Tv), in cui interverrà, ancora grondante sangue proletario, il poco onorevole Scelba.

Come si vede il ciclo televisivo tratta proprio del periodo d'insediamento e stabilizzazione del regime democristiano alla guida dello Stato borghese. Non ci aspettiamo sicuramente che la sua ottica sia orientata in questo senso, ma staremo a vedere fino a che punto almeno la lunga passerella di personalità partecipanti, sarà in grado di contribuire a dare una visione se non altro non apologetica del regime demo-padronal-vaticano.

## *Gli edificanti film del lunedì*

*Veramente ne sentivamo proprio il bisogno: abituati come siamo a credere che la «classe» medica abbia come missione il profitto individuale, siamo rimasti turbati e mortificati nel vedere quanto invece ci sbagliavamo. Chi ci ha convinti della nostra malafede, o almeno ha gettato il «seme del dubbio» nelle nostre coscienze? Il film di fanfaniansollecitazione* «Giorni senza fine» *del lunedì televisivo scorso in cui si narra la vita di un ospedale: protagonisti i medici.*

*Si, è vero, non erano perfetti: ma suvvia - suggerisce il regista - chi è senza peccato scagli il primo bisturi: e poi, gli errori - come porre il veto per l'acquisto di un reattivo indispensabile per una analisi - non nascondono mai scarsa considerazione per la salute dei pazienti. Anzi come appare nel film, i medici non fanno altro che preoccuparsi della loro salute il nuovo assistente dell'anziano primario, dottor Pearson, il patologo David Coleman, finito il proprio turno, invece di andare subito a casa, addirittura si dedica alla pulizia delle provette e del banco di sierologia!*

*Va bene, non tutti sono così presi dal proprio dovere, ma le loro occupazioni non sono mai veniali; non li vediamo mai sgattaiolare davanti agli ospedali - dove teoricamente dovrebbero stare - per curare i più proficui interessi delle loro cliniche private, o brigare per gestire come un centro di potere i consigli di amministrazione degli ospedali. La loro energie, al più, sono spese nobilmente per assecondare, castamente, i moti del cuore (dottor Coleman) o per tentare d'illudersi (come l'anziano tecnico di laboratorio) «d'essere ancora giovane»*

*Ed il dottor Pearson? E' uomo un po' burbero, ma paterno e dal sorriso cordiale: i suoi errori di direzione (Casa Bianca)? sono da perdonare, perchè bisogna essere capi per capire quanto sudore costi comandare.*

*Vabbè che queste cose succedono negli Usa, ma non ci pare proprio il caso di esagerare: quanti mutuati avranno assistito al film? Quanti lavoratori resi invalidi dalle geniali cure della «mafia binca»?*

*Chi si vuole fare fesso con questi sdolcinati?*

**Umberto Lacatena**

## CINEMA

**C'eravamo tanto amati** - Reg. E. Scola
*Milano:* Puccini
*Roma:* Metropolitan, Savoia
**C'era una volta Hollywood** - Antologia
*Milano:* Apollo
*Roma:* Etoile
**California poker** - Reg. Altam
*Milano: Arlecchino, Vip*
*Roma:* Astor
**Chinatown** - Reg. Polanski
*Milano:* Della via Durini,
*Roma:* Gioiello
**Sugarland express** - Reg. Spielberg
*Roma:* Quirinetta
*Torino:* Romano
**Il fantasma della libertà** - Reg. Bunel
*Milano:* Arcobaleno
*Roma:* Capranichetta
**Romanzo popolare** - Reg. Monicelli
*Milano:* De Amicis, Impero
*Roma:* Jolly
*Torino:* Alpi
**I senza nome**
*Roma:* Nuovo Olimpia
**Nome e cognome Lacombe Lucien** - Reg. L. Malle
*Milano:* Ambra
**I sette samurai** - Con T. Mifune
*Milano:* Abanella

### Errata corrige

Per un malaugurato e banale errore di montaggio in tipografia, l'articolo «*Ancora un morto di paratifo a Torino: è o non è epidemia?*» apparso ieri, sono state invertite le colonne dell'«attacco». Per una corretta lettura dell'articolo (ammesso e non concesso che ci sia ancora qualche paziente - con noi - lettore disposto a «ripescare» l'articolo), occorre cominciare dalla seconda colonna, in basso, al capoverso «*In seguito alla denuncia del nostro giornale...*» e proseguire sino al termine. Dopodichè, con un rapido dietrofront, terminare la contorta lettura con la prima colonna «*Nella medesima intervista il prof. Turletti...*» sino ad arrivare alla fine del «pezzo», cioè a «*Un'ultima esortazione: che ne dice signor Procuratore Generale della Repubblica di Torino SS.EE. Reviglio della Venaria di avviare una bella inchiesta?*».

## RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Per i più piccini: Figurine
17,40: La Tv dei ragazzi: «Il dirodorlando»
18,30: Sapere
18,55: 7 giorni al Parlamento
19,20: Tempo dello spirito
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Ornella Vanoni e Luigi Proietti in «Fatti e fattacci»
21,50: AZ, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
15,00: Campionato mondiale di bob a quattro
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Le grandi orchestre straniere
21,50: «Le inchieste dell'agenzia "O"», di Georges Simenon

TV SVIZZERA
9,00: Campionato mondiale di bob a quattro
12,55: In eurovisione da Falun - Sci: staffetta
15,15: Un'ora per voi
16,30: Divenire
16,50: La bell'età
17,15: Per i giovani: Ora G: «L'uomo in lotta»
18,05: Pop Hot
18,25: Storie senza parole
18,55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
19,45: Estrazione del lotto svizzero
19,50: Il Vangelo di domani
20,00: Scacciapensieri
20,45: Telegiornale
21,00: Norman astuto poliziotto - lungometraggio
22,40: Sabato sport
23,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,10: Bob - campionati mondiali
20,15: Telegiornale
20,30: «Fuochi in Inghilterra», documentario
21,20: «Doppio choc», telefilm
22,30: Passo di danza. Balletto

**RADIO**

**NAZIONALE** - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50**
7,10: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Corrida
15,40: Gran varietà
18,00: Musica in

**SECONDO** - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
8,40: Per noi adulti
10,35: Batto quattro
15,40: Gli strumenti della musica
19,55: Supersonic

**TERZO**
8,30: Concerto di apertura
13,00: La musica nel tempo
19,15: Concerto
21,00: Il giornale del Terzo

## ALTERNATIVA

**MILANO**
Al Circolo la Comune via Vetere 3/A, replica stasera e domani alle ore 21.15, il film «*Achtung banditi*» di Lizzani
In sostegno della lotta degli occupanti le case di via Famagosta, il Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini ha promosso per oggi alle 17.30 un *Recital* di Tricale
Al Cineclub Brera, via Formendini 10, stasera, ore 20 e 22, verranno proiettati i film: «*L'isola della morte (o il quarantunesimo)*» (1927), e «*Don Diego e Pelagia*» (1928) di J. Protazanov
Al Salone Pier Lombardo, ore 21, appuntamento con Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Renato Rivolta, Paolo Pietrangeli e Giovanna Marini.
Al Teatro Quartiere, «*Spettacolo di canzoni di lavoro e di lotta*» del gruppo latinoamericano «Americanta». Stasera ore 21, domani ore 16 e 21. Si sollecita una partecipazione di massa per evitare eventuale boicottaggio poliziesco

**NAPOLI**
Al Cinema Altro, via Port'Alba 30, proiezioni: sala A, del film «*La tavola dei poveri*» di *A. Blaseti, ore 18-20-22; sala B, «Quattro cortometraggi di Alain Resnais»* ore 20

**MESTRE**
All'Istituto Itis Pacinotti (occupato) il Circolo la Comune, per il ciclo «Resistenza e antifascismo militante», presenta alle ore 16 il film «*Ciapaiev*». Alle ore 21 viene replicato alla sala parrocchiale di Marocco

**ROMA**
Ultima rappresentazione stasera a Spaziouno, (vicolo dei Panieri-Trastevere) dello spettacolo «*L'ombra del potere*» del Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, alle ore 21.30. Si sollecita chi ancora non l'avesse visto di approfittare
Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio) il collettivo teatrale Spaziozero, presenta «*12 dicembre: overture*». Ore 20

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# Un giudice fascista: ecco l'unico motivo della condanna di Marini a 12 anni di galera

**Nel dispositivo della sentenza le premesse per la persecuzione della vendetta di stato contro il compagno anarchico - I fascisti del fucilatore Almirante sarebbero «civilmente impegnati e ragazzoni di buona famiglia» - Rispolverata la teoria della criminalità - Marini descritto come «paranoico e assetato di sangue»**

Inizia oggi uno dei tanti processi «minori» che la vendetta di stato ha ordito a carico del compagno Giovanni Marini. Sono sette in tutto i procedimenti di questo tipo coi quali si cerca di garantire a Marini un congruo numero di anni di galera, indipendentemente da come andrà il processo d'appello alla condanna a 12 anni per antifascismo militante. Si tratta chiaramente dell'articolazione di un piano persecutorio preordinato ai danni del compagno Marini e ai danni dell'antifascismo. Lo stato vuol prendersi così la sua vendetta su chi ha difeso la propria vita e il proprio diritto all'impegno politico respingendo come meritava una delle tante aggressioni fasciste.

E' una vendetta che passa attraverso le strutture della giustizia borghese dove è facile scoprire, perfettamente annidiati e protetti, gli eredi testamentari del codice Rocco, le mummie viventi che acclamano il fucilatore Almirante, che sono ben lubrificate dal regime democristiano di cui sono fedeli servi.

La vendetta di stato: il piano persecutorio contro Marini parte da questo sottobosco dell'ingiustizia. La prima mossa è stata lo stesso dispositivo di sentenza per la condanna a 12 anni inflitta a Marini. A quale categoria appartiene chi ha steso questo dispositivo, la sua «imparzialità» di amministratore della «giustizia uguale per tutti» risulteranno chiari dalla lettura dei pochi brani del dispositivo, che oggi pubblichiamo.

Mobilitarsi per liberare il compagno Giovanni Marini significa dunque sottrarlo alla vendetta dei nemici di classe; ma significa anche dare ancora maggiore slancio e concretezza alla lotta antifascista.

### Armi bianche e monarchie

«... La scelta di quel tipo di arma: arma bianca, anzichè da sparo rivela, intanto, la sua personalità, nel senso di come, portato necessariamente ad estrinsecare la sua funzione sociale, intendeva reagire all'ambiente. Con quella scelta, appare evidente, intendeva dominare e non subire le situazioni di contrasto.

Le armi bianche, infatti, diversamente da quelle da sparo che servono alla difesa e all'offesa, servono più all'offesa che alla difesa.

La legge stessa, nell'elencarle, distinguerle e disciplinarne il porto, parla sempre di «offesa». Gli è che il coltello come la baionetta, diversamente dal fucile, dalla carabina e dalla rivoltella, postula la necessità del contatto fisico diretto, viso a viso, e, senza voler ripetere la plastica immagine adoperata da uno dei patroni delle parti civili nella sua arringa («la palla è pazza, la baionetta è saggia»), dà la sicurezza di pervenire all'intento.

Arma, dunque, da punta e taglio, nella quale si sommano gli effetti lesivi degli strumenti taglienti e di quelli puntuti, del genere di quelle adoperate negli attentati alla vita di re Umberto, rispettivamente nel 1878 a Napoli e 1879 a Roma da Giovanni Passanate e Pietro Acciarito, e da Luigi Luccheni, di origine italiana, a Ginevra, nel 1879; nella uccisione di Elisabetta d'Austria, moglie dell'imperatore Francesco Giuseppe, colpita anch'essa al cuore come il Falvella.» (dispositivo di sentenza pag. 45)

### Le anime pie del fucilatore

«... Nessuna preordinazione dell'incontro, perciò, da parte dell'Alfinito e del Falvella per attuare quello scontro fisico, cui l'On Almirante aveva invitato i giovani. Quell'invito o direttiva, anche a volerla ritenere conosciuta dai due giovani, non poteva riguardarli. Non li riguardava e non poteva essere stata da loro accolta, attesa la loro personalità, la loro forma mentis, la morale familiare cui erano stati educati. Sì, è vero, facevano parte di organizzazioni giovanili della estrema destra, aderenti al Msi, ma ciò non dice e non può dire che per questa ragione erano dei violenti.

La violenza, fortunatamente, è connaturata solo a certe nature umane, poco evolute e quasi sempre intellettualmente inferiori o tarate, cui la passione politica offre il destro per esprimersi e mettere in luce il proprio «io», permeato quasi sempre di odio, molte volte a base di ambizioni insoddisfatte, di torti patiti, per il quale la rappresaglia fa, ad un tratto, impazzare nel sangue.

Non è il caso del Falvella e dell'Alfinito, giovani soddisfatti della loro vita, dei loro studi, compresi e ammirati nell'ambito familiare e in quello più vasto del loro ambiente sociale, pieni di speranze per l'avvenire che si profilava per loro radioso.» (pag. 53)

### Di professione altruista

«... Distrutto del pari, psichicamente più che fisicamente, era l'Alfinito, il quale, ferito, aveva assistito ad una scena selvaggia, idonea a impressionare per la vita qualsiasi uomo adulto. Costui, fulgido esempio d'altruismo, pensava e pensò solo al suo amico. Eppure era tale e così intensa la sua emozione che non pensò a ricercare gli occhiali per il Falvella. Si immagini, quindi, se poteva essere in condizioni di pensare ad un qualsiasi nescondimento (*di un altro eventuale coltello, n.d.r.*). (pag. 57)

### Tutto chiaro

«... Il Falvella si dovette difendere strenuamente. Dovette tentare con tutte la sue forze di allontanare da sè l'arma che gli veniva agitata da presso. Fu ripetutamente ferito al torace, ma il suo aggressore non fu pago. Nella difesa dovette essere costretto ad indietreggiare, mentre il Marini continuava ad attaccare, intento a studiare l'attimo favorevole per infliggere il colpo decisivo. Incespicò e cadde, perdendo forse allora gli occhiali, e il Marini a stargli addosso, poggiandogli la mano sinistra sulla spalla destra (v. confronto Alfinito-Scariati).

In questo istante, ritiene la Corte, il Marini inflisse la coltellata mortale. La inflisse cioè nell'attimo in cui l'aggredito era in condizioni di minorata difesa, e perchè a terra e perchè privo degli occhiali senza i quali era un minorato. Diversamente dai momenti precedenti, privo della possibilità di vedere la mano armata che su lui si protendeva, tenuto fermo così come era, il Falvella offrì scoperto il torace al suo aggressore, il quale non mancò l'occasione, fino allora non offertaglisi, di infliggergli in profondità il coltello nelle carni, appagando così finalmente il suo desiderio. Anche da quella posizione il Falvella cercò come

Giovanni Marini attorniato da poliziotti risponde a pugno chiuso al saluto di solidarietà dei compagni che avevano assistito al processo che si concluse con la condanna del compagno a 12 anni di galera.
Il dispositivo della sentenza dimostrerà che l'unico vero motivo della condanna è nella volontà di vendetta da parte dello stato e dei suoi servi fascisti.

poteva di difendersi e, in questa azione, spinse l'avversario, che stava per perdere l'equilibrio. Fu allora che il Marini, nel riequilibrarsi, perdette il coltello.» (pag. 52)

### ...Quando fa comodo

«... Da parte della difesa si è ritenuto poi di dover molto indagare e molto essa ha discusso sulla posizione dei protagonisti della vicenda all'atto dello scontro.

Ora, a parte che in una collutazione svoltasi con la rapidità suddescritta è assai difficile, *se non impossibile*, ricostruire i movimenti che di volta in volta assumono i collutanti nei momenti in cui avanzano, indietreggiano, attaccano o si difendono, va osservato, relativamente alle macchie di sangue, che la loro collocazione in un posto anzichè in un altro non prova assolutamente niente.» (pagg. 74-75)

### Delirio a valanga

«... Forse inizialmente, cioè quando il Marini si avvicinava ai suoi antagonisti, non era animato dall'intento di uccidere, ma solo da quello di spaventare e mettere in fuga. Poi i due giovani non si allontanarono e gli resistettero. Dovette essere pervaso allora dal cosiddetto «raptus emotivo a valanga», nel quale si colloca, per un intensificarsi del dolo, il delitto progressivo, che nulla però ha da fare con il delitto preterintenzionale nel quale l'intenzione è superata dall'evento.

Indipendentemente dalla volontà iniziale, abbia cioè egli avuto o meno fin da principio la volontà di uccidere, è certo che, essendo un sensitivo ed avendo agito in stato di emozione, come si dirà tra breve, la esecuzione stessa dei delitti, con la collutazione e la resistenza da parte del Falvella, rappresentò per lui una causa di intensificazione emotiva, eccitandolo in un vero e proprio delirio pantoclastico, donde i colpi rapidi, all'impazzata. ..... Della sua emozione si scaricò coi delitti. Di essa si liberò definitivamente col pianto che, oggi, schiavo come è dei gruppi anarchici, che di lui si sono impadroniti, ha vergogna di ammettere, ma che pur lo riabilita e meglio ancora, almeno moralmente, lo avrebbe riabilitato, se fosse stato accompagnato dalla invocazione del perdono delle vittime o dei loro familiari.» (pag. 97)

### Giovincello scherzoso

«... Per quanto riguarda l'Alfinito e il Falvella qualche cosa si è già detto. Per quest'ultimo, dal punto di vista propriamente politico, bisogna aggiungere che, avendo un incarico nell'ambito dell'organizzazione cui apparteneva, doveva sentirsi ed era particolarmente impegnato. Un giovane, quindi, pienamente convinto delle sue idee che riteneva di dover esprimere e portare innanzi assicurando proseliti alla sua causa. Spirito goliardico, pieno di vita, contento di vivere e desideroso, per la grave affezione che aveva agli occhi, di godere pienamente la vita; di goderla, si può dire, in fretta. A lui, gioviale e goliardico nel senso migliore e autentico della parola, non dovevano essere estranei la battuta spiritosa e lo scherzo con gli amici e anche con gli avversari politici, compagni di studio e colleghi di Università. (pag. 100-101)

### Psicologia e «Cosa Nostra»

«Al contrario il Marini, introverso, scontento di sè, psichicamente logorato, con la mancanza di fiducia nel domani, perchè poco fortunato nei concorsi, collerico. In lui, sfiduciato, l'ideologia anarchica, con il suo disprezzo per le leggi e la società costituita, lo aveva avvinto fanaticamente.

Perciò in lui, quasi paranoico - ancor più lo è oggi -, si rivela un complesso di superiorità dal quale deriva l'atteggiamento ostile a chiunque contrasti le sue idee e le sue aspirazioni.

Un illustre psicologo di Casa Nostra, a proposito del delitto politico, ha scritto: «È facile comprendere che teorie politiche che tendano a rivendicazioni di classi oppresse, che si alimentano della illusione di una uguaglianza sociale, sono facilmente accolte da simili individui perchè si armonizzano con la loro ambizione insoddisfatta.» (pagg. 100-101)

### Era tutto uno scherzo

«... In contrasto perciò con la tesi del Pm e dei patroni delle parti civili, la Corte ritiene che la spallata fu volontaria.

Ritiene ciò per le seguenti considerazioni:
- perchè i due si conoscevano e reciprocamente sapevano di militare in schieramenti politici di opposte tendenze
- per il carattere gioviale dell'uno e, all'opposto, introverso dell'altro, e, inoltre, in relazione e contrapposizione della personalità dell'uno e dell'altro, per il modo fisico di essere del Marini: per la barba, i capelli lunghi e la pipa che mostrava donde da una testimone è stato definito un «tipo»;
- per lo stato di leggera ebbrezza alcoolica nel quale il Falvella quella sera si trovava (v. relazione di perizia, fol 124, vol IV°].

Il Falvella, ritiene la Corte, nel suo spirito gioviale e goliardico, con maggiore senso di benessere quella sera per la leggera ebrezza alcoolica nella quale si trovava, con la spinta, accompagnata da sorrisetto ironico, intese scherzare col «tipo» Marini, avversario politico.

Il Marini, soggetto emotivo, male accolse quello scherzo e, suggestionato dal suo fanatismo politico non ne vide la reale portata. Lo ritenne un'offesa alla sua personalità politica e, perciò una provocazione, una volta che proveniva da un suo avversario politico. È un fatto lieve al quale, in diverse condizioni di lotta politica o con un diverso soggetto, il Marini non avrebbe assegnato valore.

Ma il Marini era un suggestionato: suggestionato dal suo credo politico e dalla lotta politica dell'ambiente.

Perciò il delitto politico.

Il gesto, infatti, assunse per lui valore solo perchè proveniva da un esponente della destra.
.....

Ora, ai fini della provocazione, è noto che anche uno scherzo può assumere il ruolo di fatto ingiusto, provocatorio. E, per il Marini, ossessionato e fanatico delle sue idee, la spallata, proveniente da uno della destra, assunse quel ruolo. (pag. 107)

### La sopraffazione sopraffina

«Qui la causa è l'odio politico; la volontà di sopraffare con la violenza la libera scelta politica di altri soggetti. E ciò è conforme alla personalità del Marini, che intendeva dominare e non subire le condizioni di contrasto.

....(art. 8) stabilisce che è politico il delitto determinato pur solo in parte da motivi politici. È il caso in esame dove, accanto al motivo politico, che è la base dell'azione o delle azioni, vi è il fatto occasionale della spallata, che costituisce un motivo di criminalità comune.» (pag. 110)

### Quattro quinti, per carità

«Data la sua personalità psichica il Marini agì in stato di inibizione psicomotoria, quale appunto si ha nei soggetti di umore iracondo, nei quali lo stato di tristezza, spesso, si manifesta, con irritazione e con tono aggressivo. Gli si deve pertanto concedere l'attenuante della provocazione.

Ritiene inoltre la Corte di potergli concedere le attenuanti generiche per la sua indubbia alterazione mentale che, pur non costituendo una infermità che scemi «grandemente», senza escluderla, la capacità di intendere e di volere, lo colloca in quella zona intermedia tra la normalità e la follia.

Dato però il suo comportamento, mai smesso, nel corso del giudizio, con atteggiamento spavaldo, di superiorità e di disprezzo, oltre che per le parti del processo diverse dalla sua, per le leggi, per lo Stato e per le autorità costituite, non escluso lo stesso collegio chiamato a giudicarlo, non ritiene la Corte di poter effettuare per queste attenuanti la diminuzione nel massimo previsto dalla legge, bensì nella misura di un quinto.» (pag. 114)

### Nonostante...

«... Quanto infine alla chiesta libertà provvisoria, non ritiene la Corte, nonostante il Marini sia incensurato, di poterla concedere, data la gravità dei reati e la capacità criminale dimostrata con la loro consumazione, onde, come da consolidata giurisprudenza della Cassazione, del tutto influenti sono le sue condizioni di salute - in verità per nulla gravi - e le sue condizioni di famiglia.» (pag. 117)

## Un appello del soccorso rosso

La reazione sta preparando il processo di appello a Giovanni Marini, rilanciando la figura del «mostro anarchico con gli occhi iniettati di sangue, noto mangiatore di bambini, pericolo costante per tutti...». Queste ed altre amenità vengono pubblicate assieme ai motivi d'appello del P.G. Zarra su «La Giustizia» organo degli avvocati e procuratori di Salerno.

A creare il «mostro» ci pensa «La Giustizia» a tentare di svilire Giovanni Marini fisicamente e psichicamente ci pensano i direttori delle carceri e i secondini, continuando a tenerlo in pieno isolamento, a negargli le cose più elementari che pure vengono concesse agli altri in ogni carcere, organizzando, ricattandoli, squadre di altri detenuti nel tentativo di metterli contro Marini. La stessa metodologia viene usata, da sempre, anche nei confronti del compagno Achille Lollo in carcere ingiustamente per la strage di primavalle.

A giudicare sia Marini che Lollo non ci sarà la giustizia del popolo ma quella giustizia borghese che ha inaugurato l'anno giudiziario con l'avocazione dei processi ai golpisti e con i trasferimenti dei magistrati scomodi.

La repressione che sta colpendo duramente in ogni settore, di certo, non favorirà la mobilitazione su questi due grossi processi che rappresentano un duro attacco a tutta la sinistra rivoluzionaria, ma bisogna partire proprio da questi due processi, farne precisi momenti dello scontro di classe per dare una giusta risposta di massa.

**Soccorso Rosso Militante [Bologna]**

# Anche nella galera immutato l'impegno di Giovanni Marini

**Il compagno segue dal carcere gli avvenimenti della lotta di classe con incrollabile tensione militante. «Niente è più forte del proletariato che lotta»**

I brani di alcune lettere scritte dal Carcere di Giovanni Marini che qui pubblichiamo sono una testimonianza di come la repressione, le vessazioni, le provocazioni non sono valse a scalfire l'impegno militante del compagno. Sono anche un richiamo alle nostre responsabilità: dobbiamo tirar fuori dalla galera questo nostro compagno.

---

*«..Non so se hai letto la copia di sentenza. Si va al di là delle tesi fasciste di parte civile, si rispovera Lombroso con le teorie della passionalità folle degli anarchici che diventano idealisti criminali al cospetto degli avversari politici e dell'ordine costituito. Forse l'appello si celebrerà a febbraio. Inutile parlare degli attentati fascisti al treno Italicus, di Brescia, dei tentativi e delle trame golpiste, di Sogno ex-partigiano non comunista al servizio della Cia, preparatore del colpo di stato presidenziale, di Almirante che si serve di Sgrò e di Basile per inventare le piste rosse.*
*Per quanto riguarda Sogno, bisogna dire che la lotta di liberazione partigiana fu fatta da comunisti e da anarchici e che tale lotta è soprattutto attuale oggi dinanzi a un risorgente fascismo, di cui si sono sempre serviti Dc e destra liberale, padroni locali e internazionali.»* (Potenza, settembre '74).

*«.. È inutile parlare degli ultimi avvenimenti, trame nere, tentativi golpistici e la violenza fascista di piazza, che, in provincia di Catanzaro, ha fatto un morto e alcuni feriti tra i compagni. Il mio solo commento è la mia e la vostra rabbia proletaria, insieme all'impegno di lotta dura, senza tregua. »* (Potenza, ottobre '74).

*«... tra l'altro, per il discorso sui Decreti Delegati, su il Consiglio di Disciplina, su il Comitato di valutazione, strumenti che cercano di recuperare al sistema le lotte studentesche che sono invece quelle degli operai e degli sfruttati.*
*... E' incredibile la speculazione che stanno facendo sui fatti di Argelato. Si cerca, anche, sul tema della pratica di disubbidienza civile, sull'autoriduzione ecc. di far passare queste lotte come forme di delinquenza.»* (Potenza, dicembre '74).

*«E' finito un anno ed il proletariato ha fatto grandi lotte, da quelle nel quartiere per la autoriduzione delle bollette della luce e per l'occupazione delle case, a quelle in fabbrica contro i licenziamenti e la cassa integrazione, a quelle contro l'attacco padronale ai consumi di massa. Intanto, secondo me, quel che è importante è l'accelerazione del processo d'unità nella sinistra rivoluzionaria.*
*... Come libertario sono solidale con tutte le lotte che portano avanti i collettivi femministi, il Mov. femminista e le commissioni femminili dei gruppi.*
*... In questi giorni si stanno presentando le liste per le elezioni nelle scuole e nelle Università. Pare che a Salerno come in altri posti il Pci abbia cercato la alleanza con la Dc, con una operazione di chiusura verso i gruppi della sinistra rivoluzionaria. Dicevo ad un'altra compagna che se è corretto avere sempre un rapporto militante e rivoluzionario con le basi del Pci e del Psi non è sperabile riuscire a coinvolgere i vertici che stanno portando avanti un processo di socialdemocratizzazione politica ed ideologica di mediazione con le istituzioni borghesi, fino al punto da delegare a queste la repressione del fascismo, di cui la Dc ed i padroni si servono.*
*Sto seguendo il processo a Catanzaro. I difensori dei fascisti Freda e Ventura tentano il rinvio, mentre Freda e Ventura, responsabili della strage di Piazza Fontana e di altri attentati, osano sperare nella libertà provvisoria. Il nazista Freda rilascia anche interviste e si abbandona, come al solito, a discorsi criminali ed esaltati. Intanto Tuti è introvabile, si vede che è protetto dai circoli fascisti ispiratori e dai mandanti individuabili nei padroni e nelle sedi delle centrali imperialistiche.*
*Domani verrà al carcere il giudice delegato della procura di Salerno per gli interrogatori sugli ultimi cinque ordini di comparizione. Speriamo che Torre sarà qua per presenziare o che, impegnato alla Corte di Assise di Salerno in un grosso processo, ottenga il rinvio di qualche giorno. In ultima analisi non avrò difficoltà a rispondere alle domande, anche se sarò solo.»* (Gennaio '75).

*«... L'interrogatorio è stato rinviato, perchè all'avvocato Torre di fiducia non erano stati notificati i cinque ordini di comparizione e quindi non è stato presente il giorno 30. Se ne riparlerà al ritorno da Roma, ove sarò tradotto fra alcuni giorni. Dal 29 novembre scorso ad oggi ho lavorato sodo, portando a termine appunti sulla copia di sentenza, sui motivi d'appello del P.M., sulla mia vicenda inquadrata in un clima politico accanto ad altri processi di compagni, vittime della repressione e della giustizia borghese. Inoltre ho portato a termine uno studio sul sottoproletariato, documentato e integrato alle lotte di tutti gli strati più vicini alla classe operaia. Leggerò il libro femminista che m'hai spedito. Il fatto che sono libertario mi impegna su questa battaglia di solidarietà contro certe norme fasciste del codice Rocco che discriminano le donne e contro l'organizzazione del lavoro capitalistica che sfrutta i lavoratori e tanto più le lavoratrici.* (febbraio '75).

# AVANGUARDIA OPERAIA

## Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
E' convocata a Roma nella sede di AO in via Buonarroti 51 per oggi alle ore 9 la Commissione Nazionale lavoro culturale.
La riunione proseguirà domani. L'ordine del giorno è: 1) discussione nell'UP sui temi della battaglia ideologica e del lavoro culturale; 2) intervento nel settore cinema; 3) le posizioni del Pci; 4)varie.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri è convocato per domani a Milano in via Albani 7 alle ore 9.30. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale; 2) Riforma sanitaria; 3) Convegno Cgil-Enti Locali.

SEMINARIO SULLA CASA
A Monza, presso il Circolo Iskra, in via Volturno 15, si tiene oggi e domani un seminario sulla casa. Il seminario sarà articolato in due punti: 1) Sabato alle ore 14.30 «Caratteristiche generali Studio delle leggi sulla casa n. 1150, 167 e 865. » 2) Domenica alle ore 9.30 «La vertenza sulla casa, le forme di lotta».

SEMINARIO SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Domani si terrà a Bologna in via San Carlo 42, con inizio alle ore 9».30 un seminario sulla questione femminile: i temi del seminario: autonomia e rapporti con Avangurdia Operaia- Femminismo - Il movimento delle donne - La battaglia per l'aborto.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale Lotte Sociali è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 per oggi alle 15.30. La riunione proseguirà domani. L'ordine del giorno è: 1) La discussione in Comitato Centrale sulle lotte sociali. 2) La lotta per il diritto alla casa, alla luce delle elezioni amministrative e della scadenza della legge 351. 3) Unione Inquilini e preparazione scuola sindacale. 4) Autoriduzione. 5) Ristrutturazione della Commissione.

## ATTIVITA' VARIE

FIRENZE
Domani in via Borgo degli Abruzzi 26 (vicino p.za Duomo) a Firenze, si terrà con inizio alle ore 10.30 un'assemblea dei ferrovieri indetta dal Coordinamento unitario ferrovieri della sinistra rivoluzionaria. L'ordine del giorno la ristrutturazione nelle Fs, la politica del sindacato e i compiti della sinistra ; la lotta contro la repressione nelle Fs; vertenza generale.

TORINO
Oggi e domani in piazza S. Carlo Felice, di fronte a Porta Nuova, tenda per la scarcerazione di Lazagna e altri incarcerati. L'iniziativa è indetta dal Comitato promotore Soccorso Rosso torinese.

**Per ragioni di spazio ieri non abbiamo pubblicato l'elenco della sottoscrizione. Abbiamo quindi accumulato un bel po' di voci che speriamo di smaltire nei prossimi giorni. Oggi pubblichiamo l'elenco che avrebbe dovuto andare sulla pagina di ieri, domenica ci porteremo al ritmo normale. L'elenco seguente è aggiornato dunque al 18 febbraio.**

| | |
|---|---|
| **I compagni di AO dell'Isola [Bergamo]** | **30.000** |
| **Due compagni di Milano** | **200.000** |
| **Ambrogio, un compagno delegato dell'Intergrafica di Cologno** | **5.000** |
| **Claudio, un operaio delegato della Siae di Cologno** | **2.000** |
| **Matteo di Cologno** | **1.000** |
| **Due compagni di Medicina di Milano** | **50.000** |
| **Collettivo popolare di Casssina de' Pecchi** | **25.000** |
| **Compagni di Partanna [Trapani]** | **60.000** |
| **Italo R. di Firenze** | **5.000** |
| **Enrico di Ferrara** | **5.000** |
| **Carlo P. di Bologna** | **1.500** |
| **Collettivo operaio e studentesco di Montaleghe [To]** | **4.000** |
| **Gigi di Oderzo [Tv]** | **6.500** |
| **Stefania di Oderzo [Tv]** | **7.500** |
| **Una compagna di Gratosoglio [Mi]** | **2.000** |
| **Due amici e simpatizzanti del Quotidiano** | **2.500** |
| **Un compagno militare di Rosate** | **15.000** |
| **Compagni studenti della zona Ticinese [Mi]** | **4.000** |
| **Studenti del Turismo [Mi]** | **50.000** |
| **Giuseppe, operaio di una piccola fabbrica di S. Siro [Mi]** | **1.000** |
| **Giovanni, operaio edile [Mi]** | **1.000** |
| **Un compagno pittore di Treviso** | **1.500** |
| **Impiegati del laboratorio della Sit-Siemens di Castelletto** | **27.000** |
| **Tre impiegati e due operai della Sit-Siemens di Milano** | **4.500** |
| **Giovanni della Ctp [Mi]** | **5.000** |
| **Operai della Ctp e della Sip [centrale Bersaglio] di Milano** | **5.000** |
| **Rina e Tullio di S. Siro [Mi]** | **20.000** |
| **Compagni di Baggio [Mi]** | **59.500** |
| **Giusi di Nerviano** | **1.000** |
| **Un compagno di S. Martino di Bareggio** | **3.500** |
| **Una nonna compagna per la stampa comunista [Mi]** | **3.000** |
| **Compagni del Magentino [Mi]** | **8.500** |
| **Una compagna operaia della Recordati [Mi]** | **12.000** |
| **Compagni chimici della zona S. Siro [Mi]** | **10.000** |
| **Cena rossa da Nilde [Mi]** | **40.000** |
| **Lavoratori studenti della zona Loreto [Mi]** | **8.000** |
| **Compagni assicurativi [Mi]** | **20.500** |
| **Cub Alfa Romeo di Milano** | **30.000** |
| **Una compagna dello Iulm [Mi]** | **3.000** |
| **Compagni dell'Unione Inquilini della zona Sempione [Mi]** | **23.000** |
| **Giorgio dell'Unione Inquilini di Villapizzone [Mi]** | **3.000** |
| **Gruppo lavoratori dell'Elizabeth Arden [Mi]** | **5.000** |
| **Raccolti da lavoratori della Zambelletti [Mi]** | **12.000** |
| **Lavoratori studenti della zona Loreto [Mi]** | **18.000** |
| **Livio di Milano** | **10.000** |
| **Compagni insegnanti di Limbiate** | **14.500** |
| **Christian Jorimann di Perugia** | **1.000** |
| **Poligrafici e giornalisti della Gazzetta del popolo [To]** | **30.000** |
| **TOTALE** | **856.500** |
| **TOTALE PRECEDENTE** | **15.609.355** |
| **TOTALE COMPLESSIVO** | **16.465.855** |

# Come nei lager gli esperimenti dei medici Usa

## Iniettate su persone anziane cellule cancerose - Negri e portori - cani affamati costretti a morire di sifilide senza curarsi - Esperimenti per contraccettivi e psicofarmaci su cavie umane

Un dotto convegno, patrocinato a Washington dall'Accademia Nazionale delle Scienze americana, sui problemi dello sperimentalismo clinico, ha fornito l'occasione per aprire un allucinante squarcio sulle vette raggiunte dalla «civiltà» americana, di cui la maggior parte della borghesia benpensante Usa si fa gran vanto.

Che cosa è emerso da questo convegno? Niente di particolarmente notevole forse per gli illustri medici che vi hanno partecipato, tra cui il ben noto dottor Sabin, benemerito dell'umanità per i suoi vaccini antipoliomielitici: si è semplicemente constatato, con candida ingenuità, che negli Stati Uniti campioni di progresso e civiltà gli esperimenti condotti dai medici nazisti nei lager sulle cavie umane più di trent'anni fa *sono una cosa normale.*

Un negro addormentato in una strada di New York. Negri e portoricani poveri sono le cavie preferite per mostruosi esperimenti medici.

Ma vediamo in dettaglio qualche esempio della loro «attività medica». Anzitutto le cavie. Negri e portoricani ai limiti della fame, detenuti sepolti nelle carceri, poveri vecchi rifiutati dalla «società» e finiti negli ospedali geriatrici, ogni sorta di emarginati di cui l'America è una formidabile produttrice: tutti erano buoni per trasformarsi in «volontari» bramosi di sottoporsi agli interessanti esperiemnti. Reclutati con la forza, convinti con l'inganno o con la promessa di un tozzo di pane, dal momento in cui si affidavano ai generosi medici in questione, la vita di questi sventurati non valeva più nulla.

A negri e portoricani affamati e malati di sifilide veniva imposto di non curarsi e di lasciar decorrere la malattia fino alla paralisi e poi alla morte, «per studiare gli effetti»; in cambio c'era la promessa di un mantenimento, ai livelli minimi di sussistenza, per tutta la vita, del resto molto breve. Peggio ancora, in alcuni casi l'agonia di queste «cavie» veniva prolungata con qualche farmaco che impediva il decesso troppo rapido e permetteva agli effetti devastanti della malattia di operare meglio.

Le atroci immagini del dottor Mengele e dei suoi satanici seguaci impegnati a fare a pezzi scheletrici prigionieri per saggiare la loro resistenza alle malattie, alla cancrena, ecc., non devono aver fatto una grande impressione ai civilissimi medici americani nobilmente impegnati a realizzare sulla pelle dei poveri le medicine per i ricchi.

Andiamo avanti: le ricerche sul cancro. Per avere sottomano esempi «classici» di malati da esaminare, i medici americani iniettavano tranquillamente cellule cancerose a persone anziane ricoverate per altri motivi in reparti geriatrici (ovviamente a loro insaputa). La malattia veniva poi seguita con tranquillità in tutto il suo decorso, dall'inizio, provocato artificialmente, alla fine, che non era mai la guarigione.

Le ricerche sui contraccettivi. Le pillole da sperimentare venivano date, con l'inganno, a donne «chicanos», una minoranza etnica di origine india. Se poi queste si ritrovavano strane malattie o figli deformi, non avrebbero nemmeno saputo chi ringraziare.

Le ricerche sulle malattie mentali e sul carattere. Si tratta di cose già in parte note: psicofarmaci in dosi micidiali, operazioni sul cervello, mostruosità di tutti i generi imposte a «volontari» carcerati e quasi sempre concluse tragicamente.

Di tutto ciò si è parlato al convegno, come se si trattasse di una normale disputa scientifica; chi era contrario, ma senza essere particolarmente scandalizzato, chi invece, come il benemerito dottor Sabin, era favorevole. «Il diritto di offrirsi volontari per la ricerca medica - ha detto cinicamente Sabin - non può essere negato a coloro che hanno un sincero desiderio di aiutare gli altri». Cioè appunto ai negri affamati e senza lavoro, ai vecchi abbandonati alle donne delle comunità più povere: tutta gente che avrebbe soprattutto un sincero desiderio di poter vivere.

**A.D.**

# BREVI DAL MONDO

### ERITREA
## Addis Abeba ammette le stragi

Asmara, 21

Continuano con inalterata violenza i combattimenti in Eritrea, in particolare nei pressi di Asmara. In diverse zone della periferia e in numerosi villaggi a poche decine di chilometri dal capoluogo si segnalano scambi di colpi d'artiglieria. I soldati etiopici intanto continuano ad operare feroci rappresaglie contro la popolazione civile. Ieri fonti governative hanno ammesso che 12 civili sono stati uccisi dai soldati praticamente senza alcun motivo. Le stesse fonti hanno reso noto che tredici militari, di grado non specificato, sarebbero stati fucilati per aver commesso «crudeli eccessi» ai danni della popolazione di Asmara. E' la prima volta che il governo etiopico ammette, seppur indirettamente di aver commesso stragi di civili in Eritrea: oltre ai 13 giustiziati, almeno 100 tra ufficiali e soldati sarebbero stati trasferiti ad Addis Abeba per essere sottoposti a un'inchiesta ed eventualmente essere deferiti a un tribunale militare.

### PORTOGALLO
## Dichiarazioni di Gonçalves

Lisbona, 21

«La nuova costituzione, una costituzione veramente democratica che i deputati eletti il 12 aprile prossimo elaboreranno, non può andare contro le garanzie che il Mfa e le forze progressiste in Portogallo hanno già conquistato per il popolo portoghese. La nuova costituzione non può tradire lo spirito del programma del Mfa».

Così ha dichiarato ieri sera il primo ministro portoghese Gonçalves in una trasmissione televisiva. Dopo aver esortato le forze politiche a condurre una campagna elettorale contro il fascismo e la reazione, Gonçalves ha ricordato che il Mfa, dopo la sua istituzionalizzazione, non può permettere che il Portogallo perda per via elettorale quello che ha conquistato con tanto sforzo; per questo i militari non abbandoneranno il potere fino a quando la democrazia non si sarà solidamente instaurata nel paese.

### ISRAELE
## Hussein smascherato

Tel Aviv, 21

Il sovrano fascista della Giordania, Hussein, massacratore di militanti palestinesi nel settembre 1970 e traditore della lotta nazionale del popolo arabo tra il 1967 e il 1973 ha negoziato più volte con i sionisti per arrivare ad accordi relativi al territorio occupato della Cisgiordania, e questo sopra la testa dei palestinesi impegnati nella guerra di Resistenza e sopra quella dei regimi arabi progressisti e coerentemente nazionalisti. Lo ha rivelato ieri sera il generale nazi- sionista Moshe Dayan, ex-ministro della difesa, durante una conferenza all'università di Bar-Ilan, in Israele.

In passato erano corse molte voci su incontri tra Hussein e personalità israeliane (si è parlato spesso dello stesso Dayan); ma è questa la prima volta che le oscure manovre del reazionario e filo-imperialista sovrano della Giordania, manovre di collusione con i sionisti, vengono rivelate da una fonte ufficiale e, ovviamente, attendibile.

### SUDAFRICA
## Continua l'apartheid

Johannesburg, 21

Conferenza stampa del primo ministro sudafricano Vorster. Dopo aver solennemente dichiarato di essersi consacrato alla pace, alla normalizzazione dei rapporti del suo paese con il resto dell'Africa, ecc., Vorster ha candidamente ammesso di non aver però nessuna intenzione di modificare minimamente la sua politica circa la segregazione raziale in Sudafrica.

### GERMANIA
## Leggi naziste polizia nazista

Bonn, 21

Con violentissime cariche la polizia tedesca ha distrutto ieri l'accampamento allestito dagli abitanti di alcuni paesi dell'alto Reno intorno alla località di Whyl che protestavano contro l'inizio dei lavori di costruzione di una centrale nucleare. L'iniziativa di lotta, tesa ad impedire l'inquinamento della zona con in più gravissimi pericoli che un guasto potrebbe comportare, aveva coinvolto gran parte della popolazione. La polizia non ha esitato a caricare donne e bambini, facendo anche uso di idranti. Molti uomini assolutamente impreparati a un'evenienza del genere, piangevano di rabbia. L'episodio ha destato profonda impressione non tanto per i metodi impiegati, che sono abituali alla polizia tedesca, quanto per le persone colpite, molto spesso commercianti, contadini e comunque «onesti cittadini». L'agitazione contro la centrale continua.

# 22 febbraio 1969: nasce il Fdlp, sinistra della Resistenza palestinese

## La scelta dell'indipendenza politica, militare e organizzativa - Una linea proletaria, che parte dai bisogni delle masse e si batte per l'unità nazionale del popolo palestinese - Il dibattito nella Resistenza durante il terribile settembre 1970

*Pubblichiamo di seguito un comunicato e una breve storia del Fdlp curati dai compagni sostenitori del Fronte democratico per la liberazione della Palestina presenti in Italia. I compagni hanno redatto questi loro contributi al «Quotidiano dei lavoratori» in occasione del sesto anniversario della fondazione del Fdlp, la componente comunista della Resistenza palestinese.*

Il 22 febbraio 1969 data della fondazione del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, rappresenta una tappa importante nello sviluppo della Resistenza palestinese in quanto significa la scelta della indipendenza politica, militare e organizzativa della sinistra marxista-leninista del Movimento di liberazione nazionale palestinese. Questa scelta aveva segnato un importante momento di confronto e di dibattito; la drammatica esperienza del settembre 1970 in Giordania testimoniava la giustezza di una linea che aveva indicato i veri amici e i veri nemici del popolo palestinese.

Gli anni dal 1970 al 1973 hanno visto la sinistra della Resistenza impegnata in una lotta per l'unità nazionale fra le componenti della Resistenza palestinese su basi democratiche. Il successo politico e militare del maggio 1973 (veniva respinto l'attacco dell'esercito libanese alle basi e ai campi palestinesi) ha dimostrato l'importanza di questo obiettivo.

Oggi, a sei anni dalla sua fondazione, il Fronte democratico rappresenta una componente fondamentale del movimento di liberazione nazionale, per la sua forza organizzativa, il suo peso politico, il suo seguito di massa. Tale crescita è il risultato di una linea politica che, partendo dagli interessi delle masse, definisce gli obiettivi intermedi sui quali è necessario mobilitarsi: il Fronte democratico ha indicato, nell'agosto 1973, l'obiettivo del potere nazionale come obiettivo di questa fase. Oggi su questa parola d'ordine si è costituito il programma intermedio di tutta la Rivoluzione palestinese. Questo programma, noto come il «Programma dei dieci punti» ha mobilitato attorno alla Resistenza le larghe masse, in particolar modo nei territori occupati, dove il Fronte nazionale palestinese dei territori occupati rappresenta la linea politica dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), il momento di aggregazione unitaria, lo strumento efficace di lotta contro ogni tentativo di negare i diritti nazionali del popolo palestinese.

Armata di questo programma, la Resistenza palestinese ha ottenuto durante questi mesi importanti successi: fondamentale è stato il riconoscimento dell'Olp quale unico e legittimo rappresentate del popolo palestinese e, da parte dell'Onu, il riconoscimento della legittimità della lotta del popolo palestinese per la conquista dei propri diritti nazionali, compreso il diritto all'autodeterminazione.

Chiediamo a tutte le forze democratiche e progressiste sostegno e concreta solidarietà con la lotta del popolo palestinese, al fine di imporre il riconoscimento dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

**Sostenitori del Fronte democratico per la liberazione della Palestina**
*22 febbraio 1975*

Lo sviluppo dell'azione politica della Resistenza palestinese, il suo crescente radicarsi fra le masse arabe, particolarmente dopo la sconfitta dei regimi arabi e della loro linea politica nel giugno del 19767, determina negli anni '69-'70 l'acutizzarsi delle contraddizioni fra la Resistenza e il regime reazionario di Hussein in Giordania.

È in Giordania, infatti, che il carattere di massa della Resistenza (più del 60% della popolazione che vive in Giordania è di origine palestinese) incomincia a minare le basi del regime fantoccio di Hussein; è qui che il radicalizzarsi progressivo della lotta del Movimento di liberazione nazionale palestinese si scontra immediatamente con la natura di classe del regime, con la funzione repressiva che gli è stata assegnata dall'imperialismo inglese e americano. Si crea in Giordania una situazione di oggettivo, anche se non dichiarato, *doppio potere* (da una parte l'apparato repressivo dello stato, fondato su di un esercito che ha con il re legami di tipo tribale, dall'altra le forze armate della Resistenza, le milizie popolari, le organizzazioni di massa).

Di fronte al manifestarsi violento dello scontro fra i due poteri esistenti (sei sono le campagne militari organizzate da Hussein contro la Resistenza), due linee politiche si affrontano all'interno della Resistenza in un lungo e complesso dibattito: chi (la maggioranza della direzione del Movimento principalmente Al Fatah) vede ancora la possibilità di risolvere il conflitto con una mediazione con il regime giordano (e gli altri stati arabi dovrebbero esserne importanti protagonisti) e chi, identificando con chiarezza la natura di classe del regime giordano, comprende l'ineluttabilità dello scontro, quindi la necessità di trasformare la struttura della Resistenza, dando vita a forme di potere popolare armato, in grado di gestire la battaglia contro il regime isolandolo e sconfiggendolo.

Il 22 febbraio 1969, la sinistra marxista-leninista del Fronte popolare, le cui posizioni erano state maggioritarie nel congresso dell'organizzazione dell'agosto 1968 vista l'impossibilità della continuazione di un confronto democratico, sceglie l'indipendenza politica, militare e organizzativa, costituendo il Fronte popolare democratico per la liberazione della Palestina.

Con questo passo, che è un momento necessario di chiarificazione all'interno della Resistenza il Fronte definisce la propria autonomia da ogni interferenza dei regimi arabi, impegnandosi per la formazione dei consigli e delle milizie popolari, concreta alternativa a posizioni che vedevano in iniziative di tipo «putschista» la possibilità di rovesciare il regime fantoccio.

Sarà purtroppo necessaria la drammatica esperienza del settembre 1970 e del luglio 1971 perchè la correttezza di questa linea venga riconosciuta da tutta la Resistenza; anche la scelta dell'indipendenza organizzativa si rivelerà giusta perchè darà l'avvio ad un ampio processo autocritico nelle file del movimento di liberazione nazionale palestinese.

Contro chi vede infatti, negli anni '70-'73, l'unità nazionale come momento di *indistinta fusione,* il che significa, nella pratica l'egemonia della linea della borghesia nazionale all'interno del movimento il Fronte democratico identificando nelle diverse componenti politiche della Resitenza le altrettante componenti di classe del Movimento nazionale, si batte per la formazione di un Fronte, che sulla base di un programma nazionale unitario, rispetti però la indipendenza politica ideologica e organizzativa delle varie componenti. Nascono le milizie unitarie, i comitati di campo, i coordinamenti militari: queste strutture hanno un'importanza fondamentale nel maggio del '73 quando l'esercito libanese attacca la Resistenza, e rendono possibilie il coordinamento capillare con le forze democratiche e progressiste libanesi.

Il peggioramento delle condizioni delle masse arabo-palestinesi, che lottano nei territori occupati nel 1967 contro il tentativo sionista di distruggere completamete la loro identità nazionale; la maturazione soggettiva delle masse nelle forme di resitenza all'occupazione che rendono possibile lo sviluppo di un movimento vieppiù organizzativo e articolato (costituzione del Fronte nazionale palestinese dei territori occupati); il mutamento parziale dei rapporti di forza nella regione in seguito alla guerra d'ottobre sono le condizioni che rendono praticabile secondo l'analisi del Fronte democratico il nuovo obiettivo di fase: la *costruzione di un potere nazionale indipendente sui territori occupati*

La compattezza politica ed ideologica che caratterizza l'organizzazione del Fronte democratico il suo radicarsi progressivo fra le masse nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per la costituzione delle organizzazioni sindacali e delle Unioni, permettono al Fronte di trasformare una posizione politica originariamente minoritaria nel programma politico di tutta la Resistenza: il consiglio nazionale palestinese (giugno 1974) identifica nel potere nazionale l'obiettivo centrale del programma di fase della Resistenza. («Programma dei 10 punti»)

La costituzione di un Governo rivoluzionario provvisorio come strumento di lotta per isolare il regime di Hussein, governo che venga riconosciuto come l'unico rappresentante dei *diritti nazionali di tutto il popolo palestinese,* costituisce il nuovo attuale terreno di lotta e di confronto all'interno della Resitenza. Il Fronte si batte affinchè la struttura di questo governo rispecchi fedelmente la struttura politica dell'Olp riaffermando così ulteriormente l'autonomia della Resistenza nei confronti di ogni tentativo di interferenza da parte di paesi arabi.

# Corteo di soldati in Francia

*(Dal nostro corrispondente)*

Parigi, 21

Centocinquanta soldati appartenenti al 150° reggimento di fanteria di Verdun, nell'est della Francia hanno sfilato per le strade della città l'altro ieri sera. Protestavano per un incidente che ha recentemente causato la morte di uno dei loro compagni. L'incidente era avvenuto domenica scorsa nel campo di Sissonnes dove alcune delle compagnie del reggimento partecipano in questo momento a delle manovre. Durante gli esercizi un giovane soldato è stato schiacciato da un carro AMX 30.

Già domenica scorsa, 40 soldati tra quelli del 150° reggimento di fanteria che si trovavano a Sissonnes, avevano protestato. Ieri sera è stata la volta dei soldati rimasti a Verdun.

I soldati di leva, in tenuta da combattimento sono sfilati gridando «Esercito assassino» e rivolgendo al generale Bigeard parole d'ordine ostili.

Stamane il ministro ha versato lacrime di coccodrillo sulla giovane recluta morta domenica per potere poi denunciare meglio «la strumentalizzazione politica che viene fatta contro l'esercito in occasione del minimo incidente».

Il Comando della regione militare ha annunciato da parte sua che il regolamento sarebbe stato applicato e sarebbero state prese sanzioni contro i «capi» delle agitazioni. Così, nonostante la nomina del generale Bigeard alla carica di ministro, il malessere si sta estendendo. Dopo Draguignan e le forze francesi di stanza in Germania anche l'est del paese (dove si trova concentrato il 75% degli effettivi dell'esercito di terra) è contagiato. Verdum, dove sei reggimenti hanno la loro guarnigione, lo ha dimostrato ieri sera.

Il movimento dei soldati cresce e lo scontro con le autorità militari si fa sempre più duro e politicamente preciso.

**Dominique Ferrero**

# Gli operai pagano la crisi svizzera

## Gli emigrati, soprattutto stagionali, sono le principali vittime dell'attacco

*(Dal nostro corrispondente)*

Ginevra, 21

Sono finiti i tempi delle vacche grasse, dell'oasi borghese, della tranquilla Svizzera tanto decantata e presa a modello dalla borghesia di mezza Europa. Le chiusure di fabbriche, i licenziamenti, le vacanze forzate, naturalmente non-pagate, per i dipendenti sono i risvolti quasi quotidiani di questa crisi.

A guardare le statistiche non ci si rende conto della situazione di reale aggravamento rispetto a soli sei mesi fa: infatti risulta che sono attualmente circa 1500 i beneficiari della cassa di disoccupazione. Ma a questo numero vanno aggiunti tutti quelli che alla cassa disoccupati non ci vanno, magari perchè hanno dovuto lasciare la Svizzera, come i 50.000 stagionali.

I padroni svizzeri sono tutti d'accordo per far pagare la crisi a chi lavora, in primo luogo agli stranieri: hanno innanzi tutto buttato dalla finestra la pace sociale, tacita convenzione fra sindacati e padroni che ha retto l'insieme dei conflitti del lavoro in Svizzera da trent'anni, e che prevedeva da parte sindacale la rinuncia all'uso dello sciopero e da parte padronale la rinuncia alla serrata. Il padrone ora non rispetta più le convenzioni collettive già esistenti, non è disposto a compensare il rincaro del costo della vita, o lo fa in maniera insufficiente, (come per esempio l'aumento del 5 per cento dei salari in certe imprese metallurgiche come la Charmilles di Ginevra, quando l'aumento reale è stato del 12 per cento ). Le minacce di licenziare i lavoratori che hanno scarso rendimento si susseguono in un'altalena di grottesche comunicazioni al personale: «saremo costretti a separarci da un certo numero di nostri collaboratori; i meno seri e zelanti» scrive un padrone di forniture per l'edilizia; «non potremo più tollerare ritardi al mattino» è il ritornello dei padroni piú militareschi.

All'indomani del referendum antistranieri del 20 ottobre, dopo il grande «abbracciamoci, siamo tutti fratelli sulla stessa barca» affermato dai padroni con il piú canagliesco candore, si è passati al più pesante attacco antioperaio verificatosi in questi ultimi anni. È oggi smascherata cosí la grande messinscena che rappresentava il referendum: un tentativo di divisione del campo proletario per noi poter assegnare meglio i colpi successivi. Infatti, da un offensiva piú ideologica e politica, quella sferrata con la votazione tesa a spezzare i momenti di maggiore unità di classe che si erano espressi nel paese in questi ultimi anni, si è passati all'offensiva aperta sul fronte economico.

Oggi, anche a livello di governo, si spiana la strada ai padroni: la recente circolare dell'Ufialm (Ufficio Federale Industria Arti Mestieri e Lavoro) lo mostra chiaramente. Questo ufficio indica le modalità da seguire per i licenziamenti: i primi a essere licenziati devono essere gli stagionali, poi gli stranieri con permesso annuale, poi gli altri stranieri e infine gli svizzeri.

Per il 28 febbraio e il primo marzo sono previste due giornate di lotta nazionali indette da quasi tutti i sindacati, per la difesa del posto di lavoro e del salario; domani a Ginevra è prevista un'assemblea di varie forze italiane dell'emigrazione in vista della prossima conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione che si terrà a Roma. È importante che anche in questa occasione si cerchi di stabilire un programma di lotta in unione alle forze sindacali e a quelle di altre nazionalità senza attendere che la soluzione miracolo cada dal cielo. Perchè il padrone lo stato borghese non sono disposti a cedere piú niente senza lotta. Li si obbliga a cedere solo dietro un grande movimento di massa

**A. W.**

# Indocina: duri colpi ai fantocci

## In Cambogia i partigiani avanzano ancora - Sciopero generale a Saigon

Phnom Penh, 21

Prosegue senza soste la martellante offensiva delle forze di liberazione cambogiane nella zona intorno alla capitale Phnom Penh, dove si annidano gli ultimi soppravvissuti del regime fantoccio di Lon Nol. Continua anche - calcolata, gradualmente avanzante - la pressione sulla stessa città, sul centro di essa e sull'aeroporto adiacente.

Negli ultimi giorni, i combattenti rivoluzionari hanno stretto le loro maglie intorno alla base di Neak Luong, l'unica base di una certa importanza che sia ancora nelle mani delle truppe dei fantocci, situata a 55 chilotri a sud-esti di Phnom Penh. La conquista di questa base, che sembra ormai imminente, darebbe alle forze popolari il completo controllo del corso del fiume Mekong.

Il tratto del Mekong tra Neak Luong e il confine del Vietnam del Sud è già controllato saldamante dall'esercito di liberazione; il tratto che va da Neak Luong a Phnom Penh è per metà sotto il controllo delle forze di liberazione e per l'altra metà sotto quello dei fantocci. Ma le posizioni di questi ultimi nel tratto del Mekong in questione sono sostenute dall'artiglieria di Neak Luong; la caduta di questa base provocherebbe la caduta anche delle varie posizioni.

A nord-ovest della capitale, e precisamente a 24 chilometri, i combattenti dell'esercito di liberazione hanno abbattuto il comando della settima divisione di fanteria dei fantocci. Intanto gli Usa hanno triplicato i rifornimenti per Phnom Penh tramite il ponte aereo e hanno ordinato ai loro fantocci di bombardare pacifici villaggi, spargendo anche prodotti chimici tossici.

Saigon, 21

Nella roccaforte del sanguinario dittatore del Sud-Vietnam, Van Thieu, il vasto movimento di opposizione alla sua politica di ignobile fantoccio non accenna ad arrestarsi. In primo piano iniziative di propaganda che mirano a sensibilizzare e a mobilitare tutta la popolazione sul tema della necessità, a breve termine, della destituzione del criminale capo del regime di Saigon.

Per le strade della capitale sono comparsi due giorni fa volantini che contenevano un appello per lo sciopero generale. È la prima volta nell'ultimo periodo che viene promossa una forma di lotta cosí ampia. Segno della maturazione e dell'aumento dell'influenza a tutti i livelli che il movimento di opposizione a Thieu sta acquisendo. I volantini erano firmati da un organismo fino ad oggi sconosciuto, il «Fronte per le dimissioni di Thieu per la creazione di un governo di pace». Le cinque persone che lo hanno diffuso per le strade di Saigon sono state arrestate dalla polizia.

Anche il «movimento popolare contro la corruzione», diretto da religiosi cattolici, ha preso importanti iniziative: ha indetto una settimana di riunioni politiche in numerose parrocchie e si è fatto promotore di una campagna per la liberazione dei 18 giornalisti arrestati il 3 febbraio scorso e per la riapertura dei sei quotidiani di Saigon chiusi per ordine del governo.

Intanto, nella notte tra il 19 e il 20 febbraio i combattenti delle forze di liberazione hanno compiuto una serie di azioni in un raggio di una ventina di chilometri dal centro di Saigon. A dieci chilometri dalla capitale, l'azione piú importante: i combattenti rivoluzionari hanno attaccato due uffici dell'amministrazione del villaggio di Go Vap.

**MANDATECI FOTO**

# Quanti amerikani nel mondo!

New York, 21

Il governo americano e alcune organizzazioni private che hanno ottenuto specifici appalti stanno addestrando personale militare in 34 paesi diversi - tra i quali l'Italia-in base a contratti il cui valore complessivo è pari a 727 milioni di dollari. La notizia è stata data oggi dal «New York Times», che ha pubblicato anche la prima lunga lista dei contratti americani di assistenza militare all'estero, resa nota ieri dal ministero della difesa.

Il Pentagono ha precisato che i programmi di addestramento non sono nuovi; essi rientrano anzi nel contesto di una prassi stabilita negli anni cinquanta e sono stati affidati sempre più ad organizzazioni commerciali invece che a consiglieri militari delle forze armate americane.

Nella lista di 16 pagine che il Pentagono ha diffuso ieri vengono indicate 132 unità operative, composte di 8753 civili e 782 militari impegnati in 34 paesi. Per l'Italia, una mappa del «New York Times» indica la presenza di 25 americani incaricati di fornire aiuto tecnico o addestramento militare. I contratti in vigore con l'Italia sono tre: due intestati direttamente al Pentagono (assistenza per manutenzione e tecnica missilistica per un valore di 745.600 dollari e servizi d'appoggio per missili con un valore di 145.000 dollari) e un terzo di cui sono intestatarie tre ditte (Raytheon, General Electric e Northern Ordenance) incaricate di assistenza tecnica per navi fornite di missili guidati.

Il «New York Times» ha scritto anche che dal 1950 ad oggi gli Stati Uniti hanno addestrato in totale, in tutto il mondo, 428.000 militari stranieri, alcuni negli Usa, altri nei loro paesi, attraverso unità di consiglieri addetti all'assistenza militare. Peccato che gli ineffabili resocontisti non specifichino con quali scopi questi solerti amerikani hanno tanto lavorato, in tutto il mondo.